IL PICCOLO

Anno **107** / *numero* **220** / *L.* **1000** — *Giornale di* **Trieste** — *Mercoledì* **5** *ottobre 1988*

TROVATA DC-PSI PER SALVARE IL GOVERNO

Artificio sul voto segreto Camera sì, Senato no

SMASH

Per sempre insieme

Eccoci a ridere. Voto palese al Senato, notoriamente popolato di incontrollabili rivoluzionari; voto segreto alla Camera, zeppa di verginelle e sgombra di franchi tiratori. Ma è un riso amaro, trattandosi del voto su eventuali nuove leggi elettorali. Lasciando il suo esito nelle mani dei fedain di Montecitorio, il Sistema sublima se stesso. Perché non potrà mai essere votato nulla che renda «tecnicamente» più governabile il Paese. E ai partiti resterà garantita la Grande Spartizione. Da qui all'eternità.

[p. fr.]

Servizio di
Alessandro Caprettini

ROMA — Si parte. Oggi alla Camera cominciano le votazioni per l'abolizione del voto segreto in un'atmosfera ancora incandescente nonostante un'intesa dell'ultima ora tra De Mita e Craxi tesa a sgombrare il campo — che si annuncia foltissimo — dei franchi tiratori. Più che di accordo, in realtà, molti parlano di pateracchio alla libanese su uno dei punti più controversi delle nuove regole del gioco: quello delle leggi elettorali. Un ramo del parlamento, secondo quel che è convenuto (probabilmente il Senato) potrebbe infatti votare in modo palese mentre alla Camera, sulla materia, rimarrà lo scrutinio segreto.

La «svolta» è avvenuta in mattinata mentre continuavano a prendere piede voci allarmistiche di crisi — nel corso di un faccia a faccia imprevisto e improvviso tra Craxi e De Mita. Giunto a palazzo Chigi, il segretario del Psi trovava il presidente del consiglio a esternargli le sue difficoltà nel mantenere compatta la Democrazia cristiana sull'abolizione del voto segreto così come messo in cantiere dall'intesa di maggioranza. L'ostilità dichiarata di Andreotti, le perplessità di parte della sinistra, dei forzanovisti e di molti «peones» non erano da sottovalutare, spiegava De Mita. Il rischio che saltasse tutto, altissimo.

Di qui la richiesta di un ulteriore passo avanti del Psi per modificare le norme in modo che potessero divenire accettabili anche per i più ostinati oppositori interni. Di qui l'ipotesi avanzata al leader del Psi di accettare il mantenimento del voto segreto sulle leggi elettorali a Montecitorio — così come reclamato da Andreotti e da tanti altri — mentre al Senato si sarebbe potuta raggiungere un'intesa che prevedesse, sulla stessa materia, il voto palese.

Sanando dunque i mugugni dei deputati della Dc, ma garantendo il Psi dai rischi di accordi sottobanco tra democristiani e comunisti col sistema che sarebbe decollato a palazzo Madama. Craxi nicchiava un po' davanti alla soluzione propostagli della diversificazione dei regolamenti tra Camera e Senato. Ma poi, convocata la segreteria socialista, mostrava di accettarne lo spirito costruttivo.

Al termine della riunione veniva diffuso un comunicato in cui si metteva in rilievo come Craxi avesse difeso «gli accordi liberamente sottoscritti» dalla coalizione ed avesse fatto presente come — al di là di nuovi possibili aggiustamenti — ci fossero «dei limiti» oltre i quali i socialisti non intendevano «assolutamente andare». «Non abbiamo messo il cappio a nessuno», proseguiva il testo distribuito «né stiamo difendendo un nostro particolare interesse». E ancora faceva presente come, all'epoca degli accordi di governo «non furono formulate riserve esplicite da parte di uomini che, sulla base di quegli accordi, entrarono a far parte della compagine governativa» (chiara l'allusione ad Andreotti), né ci furono «obiezioni» nel campo della maggioranza.

Nessun accenno invece alla «doppia opzione» in materia elettorale che dovrebbe costituire il prezzo per il passaggio dell'abolizione del voto segreto sulle leggi di spesa. E intorno, tra i membri della segreteria, un silenzio pressoché totale rotto appena appena da Signorile che, rispondendo a chi gli chiedeva se ci fossero dei margini per un'intesa, diceva sibillino : «La fantasia dei politici è infinita...».



I cileni si scelgono il futuro

SANTIAGO — Grande attesa in Cile per il referendum di oggi. I cileni sono chiamati a scegliersi il loro futuro dopo 15 anni di dittatura militare. Dovranno decidere, in pratica, se il generale Augusto Pinochet potrà restare in carica fino al 1997. Nella foto vediamo due abitanti di Santiago davanti a un'edicola che espone la prima pagina dei maggiori quotidiani, su una delle quali campeggia la scritta «Manana se decide futuro de la patria». Servizi a pagina 3



Tocca a Marisa

ROMA — Mentre Enrico Montesano si dice soddisfatto per l'accoglienza riservata alla prima puntata di «Fantastico 9» e al tempo stesso «preoccupato» di doversi migliorare nelle altre 13 puntate, dal 9 ottobre l'ex «cuginetta» di Arbore, Marisa Laurito (nella foto), che affiancò Celentano nella precedente edizione di «Fantastico», sarà la primadonna del pomeriggio di Raiuno come conduttrice di «Domenica in». Servizio a pagina 9

DUE ATTENTATI NELLA NOTTE FIRMATI «EIN TIROL»

Alto Adige, altre bombe

Abbattuto un traliccio, danneggiate quattro auto e una roulotte

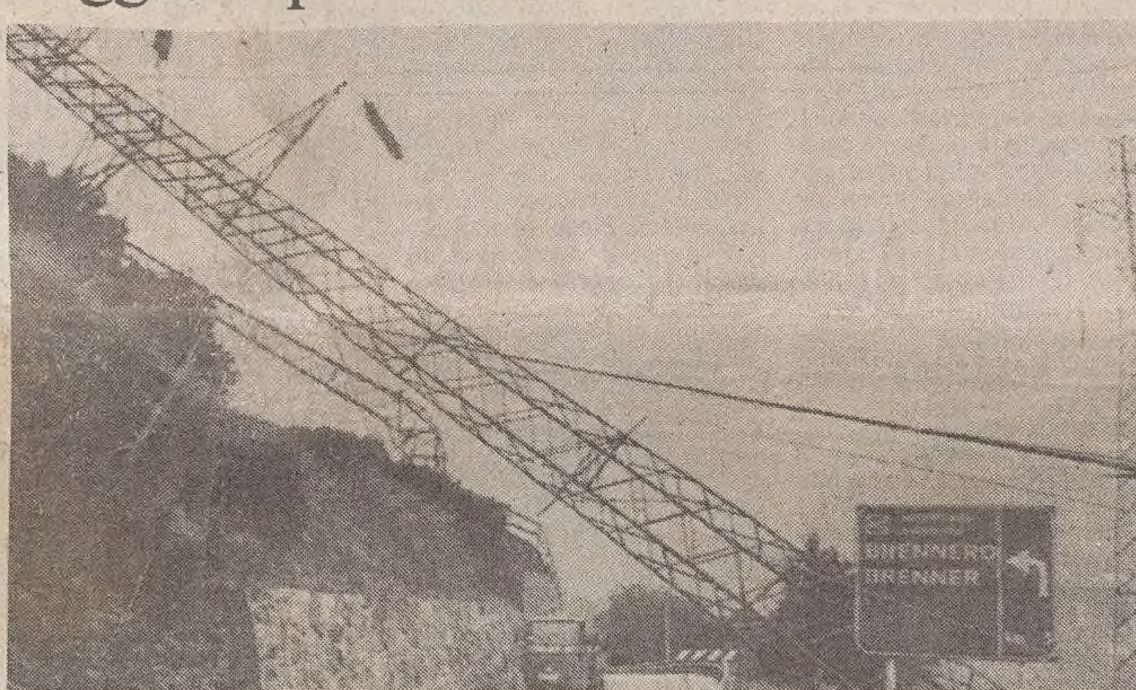
BOLZANO — Altri due attentati terroristici in Alto Adige, la notte scorsa. Un'esplosione avvenuta nei pressi di Bressanone ha distrutto quattro vetture e una roulotte, facendo saltare i vetri delle abitazioni circostanti, ma senza provocare danni alle persone. Si è trattato di un ordigno ad alto potenziale che ha formato nel terreno un buco di un metro di diametro.

Il secondo attentato è avvenuto un'ora e mezzo dopo: un'altra carica esplosiva ha abbattuto un traliccio, che, cadendo, ne ha abbattuto un secondo. Nelle vicinanze dell'attentato è stato rinvenuto un volantino firmato «Ein Tirol»: pare si tratti della fotocopia di un volantino giunto recentemente da Norimberga alla sede Rai di Bolzano, nel quale si minacciava una nuova serie di attentati in Alto Adige.

Con queste due esplosioni, salgono a diciotto gli attentati avvenuti in Alto Adige dall'inizio dell'anno. Proprio in questi giorni si è verificata un'intensificazione delle misure di prevenzione anti-terrorismo: sono stati così rinvenuti alcuni chili di esplosivo e alcune armi, portando all'arresto di un paio di giovani di lingua tedesca. La magistratura sta compiendo indagini per verificare la loro posizione.

L'amministrazione comunale di Chiusa (la località dove è avvenuto il primo degli attentati della notte scorsa) ha preso nettamente le distanze da tali gesti terroristici con una nota in cui si chiede alla popolazione di «collaborare con le forze dell'ordine».

Servizio a pagina **5**



I due tralicci dell'alta tensione crollati in seguito alla carica esplosiva.

UDINESE

Attesa

PAGINA **4**

Il giorno dopo la notizia che l'Udinese si trova nei guai per le denunce presentate dalla Finanza alla magistratura: problemi di fisco, naturalmente. A Mazza si riconosce il merito di aver fatto indossare la maglia bianconera a Zico; ma la delusione ora è fortissima. Parlano gli sportivi, e affermano che «sono questioni che non li riguardano». La società, intanto, attende.

DOPING

Johnson si discolpa



TORONTO — «Non ho mai preso droghe. Tornerò a correre per vincere una medaglia alla prossima Olimpiade». Così Ben Johnson alla conferenza stampa di ieri a Toronto. Il suo avvocato ha detto che si stanno raccogliendo le prove per dimostrare che è innocente.

Servizio a pagina **16**

PETROLIO

Nel caos

PAGINA **12**

L'Opec, il cartello petrolifero dei produttori, rischia di affondare sotto l'ondata di greggio che starebbe per invadere il mercato. Ieri i prezzi sono scesi addirittura a 11,45 dollari al barile dopo che sui mercati si era sparsa la voce (poi smentita da Riad) che l'Arabia Saudita sarebbe uscita dal cartello. E proprio l'Arabia si starebbe preparando a gettare milioni e milioni di barili al giorno in pasto ai «consumatori».

OTTAVIANO

La lupara dal barbiere



OTTAVIANO — Il suocero di Raffaele Cutolo, Salvatore Iacone (nella foto), è stato ucciso in un salone da barbiere di Ottaviano, paese dove risiedeva e dove è nato il boss della Nuova camorra. Un solo killer armato di lupara ha fatto ingresso nel locale e ha fatto fuoco a colpo sicuro.

Servizio a pagina **4**

MEDICI

Patente

PAGINA **5**

I medici hanno espresso le loro riserve sulla normativa che prescrive particolari requisiti di salute per ottenere la patente di guida. Sotto accusa è il certificato con la «storia clinica» dei candidati. Anche l'Automobile club di Roma ha preso posizione sull'impiego dei medici di famiglia auspicando invece la costituzione di un pool di specialisti preposti alle verifiche necessarie. Perplessità anche da parte dell'Unione consumatori.

SOLDATO VENTENNE ARRESTATO A CASARSA

Pirata dei cieli via radio

Faceva rischiare la collisione ad aerei cui inviava messaggi fasulli

PORDENONE — Ha «giocato» per mesi con la vita di centinaia di persone, inviando messaggi radio che mettevano su potenziali rotte di collisione gli aerei diretti a Venezia e a Treviso. Finalmente è stato individuato e arrestato, nella torre di controllo dell'aeroporto di Casarsa. E' un militare di vent'anni, il cui nome non è stato reso noto. Ora è rinchiuso nel carcere di Peschiera.

La voce «fantasma» si inseriva nelle comunicazioni tra piloti e controllori di volo, talvolta simulava di trasmettere da un aereo in condizioni di emergenza. Molti piloti ricevevano comunicazioni assurde, il consiglio di salire di quota e subito dopo di scendere.

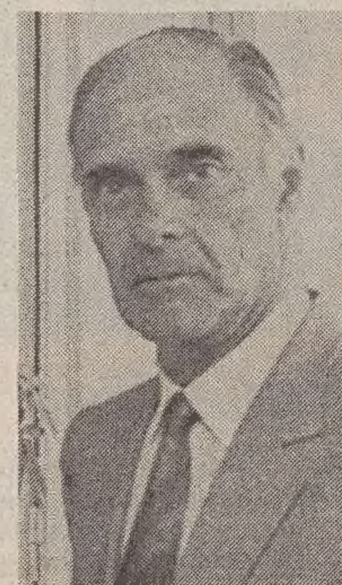
Per quale ragione un ragazzo si trasforma in un potenziale «dottor Stranamore»? Toccherà alla magistratura l'esame dello sconcertante episodio.

Servizio a pagina **4**

SCANDALO A PORDENONE

«Truccava» le offerte delle ditte

Tratto in arresto il segretario della Provincia



PORDENONE — Il segretario generale della Provincia, Vincenzo Salerno, 63 anni (nella foto), originario di Trapani, è stato arrestato ieri sotto l'accusa di corruzione.

In una conferenza stampa, i responsabili del nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza hanno chiarito i motivi del grave provvedimento. Salerno avrebbe messo a punto un sistema per «truccare» le offerte delle ditte in una gara d'appalto per l'asfaltatura di alcune strade (appalto del valore di 900 milioni di lire).

Salerno è stato fermato ieri mattina, appena uscito da casa: nella borsa sono state trovate le buste manomesse contenenti le offerte dell'appalto che si sarebbe dovuto assegnare nella stessa giornata di ieri. Nella successiva perquisizione nell'abitazione, sono stati trovati alcuni oggetti utilizzati per aprire le buste, controllarne il contenuto e risigillarle.

In questo modo il funzionario della Provincia avrebbe avuto la possibilità di conoscere l'esatto ammontare dell'offerta necessaria per aggiudicare l'appalto.

Servizio a pagina **5**

LE «ISOLE DI SOGNO» DESTINATE A SPROFONDARE NELL'OCEANO

Prima che le Maldive siano sommerse

Servizio di
Carlo Muscatello

Fra i vostri sogni nel cassetto c'è sempre stato un viaggetto alle Maldive? Sì? Bene, allora è meglio che vi affrettiate. I vacanzieri impenitenti sono infatti già in allarme. Le agenzie di viaggio stanno tentando di correre disperatamente ai ripari. I «tour operator» non sanno più a che santo votarsi.

La notizia è di quelle che rischiano non solo di mutare le abitudini dei turisti di tutto il mondo, ma persino le carte geografiche, le mappe nautiche, il mappamondo stesso. Insomma, detta in soldoni: le isole Maldive stanno per scomparire. Non è uno scherzo. E' che in quel paradiso terrestre situato nell'Oceano Indiano — 1196 isole e isolette, per complessivi 298 chilometri quadrati, distribuite in un arco di 750 chilometri — il mare continua a salire. E quasi tutte le isole svettano, si fa per dire, a un solo metro sul livello del mare. Alcune non raggiungono nemmeno questo livello. Le maree, intanto, ogni anno guadagnano centimetri su centimetri. Secondo gli studiosi, tempo trent'anni, forse anche meno, e il mare si richiuderà per sempre sopra di esse.

Solo 202 isole sono abitate. I duecentomila abitanti di questa repubblica indipendente (ceppo etnico e lingua singalesi, religione islamica) vivono sulla pesca e sul turismo, che negli ultimi decenni hanno trasformato radicalmente le condizioni di vita nell'arcipelago. Ed è proprio nel settore del turismo che si registreranno nei prossimi anni i maggiori problemi. L'Italia è attualmente collegata tre-quattro volte alla settimana con le Maldive. Negli ultimi anni gli italiani hanno rappresentato il trenta per cento delle presenze laggiù, seguiti da francesi e tedeschi. Ultimamente si sono fatti vivi anche i giapponesi, che non si sono smentiti, acquistando direttamente alcune isole. Un giro d'affari miliardario (in dollari), insomma, che rischia di finire letteralmente sott'acqua.

Ma a loro, ai duecentomila uomini e donne delle Maldive, non sembra pensare nessuno. Dove andranno? Verranno «deportati» sulla terraferma quando la situazione sarà al livello di guardia? Cercherano altre isole, altri paradisi terrestri, altre speranze di vite migliori?

Chi l'avrebbe mai detto: le Maldive rapite dallo stesso destino di Atlantide, il mitico continente sommerso «al di là delle colonne d'Ercole», che nella leggenda narrata da Platone era dominio di Poseidone e dei suoi figli. Terra di ricchezze e bellezze favolose, dopo un tremendo cataclisma s'inabissò nell'oceano, solleticando e ispirando per secoli la fantasia di artisti, filosofi, letterati e liberi pensatori. Ai giorni nostri, la fantasia da solleticare e attirare è al massimo quella di un esercito di vacanzieri pronti a sbarcare sul prossimo paradiso terrestre. Ovunque esso sia.

RIFORME / PARLAMENTO

Un «no» a confusioni ruolo tra governo e opposizione

RIFORME / PCI

Quel passo indietro

Per non venire esclusi dai giochi

Commento di
Domenico Bartoli

Due fatti emergono da un esame anche rapido della discussione sul voto segreto. Il primo è l'arretramento dei comunisti i quali, dopo avere difeso con le unghie e con i denti il voto segreto, hanno finito per ammetterne l'abrogazione nelle votazioni su leggi di spesa (anche sugli eventuali emendamenti, che spesso costano al Tesoro migliaia di miliardi e scompaginano il disegno generale del bilancio). E' un passo avanti, dicono i numerosi amici del Pci in Parlamento.
In realtà, è un passo indietro, se si tiene conto delle posizioni iniziali del partito comunista. «Siamo contro consuetudini obsolete, abusi insensati e controproducenti», dice il segretario Occhetto. Se n'è accorto solo ora?
Il partito comunista teme di essere tagliato fuori, e cerca di rientrare nel gioco cambiando le proprie posizioni, e accettando in parte quel che, fino a poco tempo fa, escludeva. Non si può dimenticare che i suoi portavoce e dirigenti avevano sostenuto, in origine, che la riforma del voto segreto doveva essere affrontata insieme alle altre questioni di carattere istituzionale. Poi cedettero su questo e ammisero l'obbligatorietà del voto pubblico sul tetto del bilancio (cioè sulla cifra complessiva). Da ultimo, la proposta di lunedì. Se poi in questo modo il Pci riesca davvero a rientrare in gioco e a negoziare la soluzione con la maggioranza, non sapremo dire.
Il secondo fatto che bisogna rilevare è la palese divisione della Democrazia cristiana in fazioni opposte. Commettendo un grosso svarione storico, un errore di giudizio e di fatto, Andreotti ha sostenuto che, forse, se ci fosse stato il voto segreto il fascismo non sarebbe prevalso nel 1922.
A parte il fatto che questo metodo di votazione era previsto nel Parlamento subalpino e poi italiano fin dallo Statuto Albertino (1848), è assurdo credere che la vittoria o la sconfitta del fascismo dipendesse da un articolo di regolamento, sia pure importante.
Andreotti è un po' il capo dell'opposizione interna. Tranne che nei suoi primi anni di ubbidienza degasperiana, anzi pacelliana, è sempre stato un campione più o meno dichiarato della politica consociativa, dell'accordo con i comunisti.
L'abolizione radicale del voto segreto, che Craxi sostiene, equivarrebbe alla perdita di uno strumento che consente di mescolare una parte delle schede democristiane a quelle comuniste, di dare scacco, così, a un governo sgradito, di far passare qualche emendamento per il quale clientele politiche o finanziarie premono più o meno discretamente.
L'insurrezione che ha sconvolto le schiere democristiane può avere, in certi casi, genuini motivi di coscienza, e anche derivare dal timore che il nuovo suscita sempre. Ma c'è anche lo smarrimento che viene provocato dal pericolo di dover rinunciare alla carta comunista e di dipendere da Craxi, un uomo politico molto poco amato, per i suoi difetti, e più ancora per le sue doti di energia e carattere, da una larga zona della democrazia.
Se ora cerchiamo di collocare questi due fatti, e gli altri che si potrebbero richiamare, su una prospettiva più ampia, vediamo quanto siano lontani i comportamenti dei nostri partiti e dei nostri uomini politici da un modello anche approssimativo di regime parlamentare. La distinzione tra maggioranza e oppositori non è mai chiara. Le proposte che fanno parte del programma di governo vengono sottoposte a discussioni, ad aggiustamenti, a mediazioni più o meno pubbliche, invece di andare davanti alle Camere per affrontare il voto.
In tanta confusione, è difficile riconoscere quella terza contrapposizione di idee e di programmi fra le due parti del Parlamento che è il fondamento di un regime di tipo inglese. Abbiamo, invece, un regime di partiti spinto all'estremo, fino all'orlo dell'anarchia.

Servizio di
Marino Marin

ROMA — «Per la prima volta nella storia della Repubblica, di fronte a un tema di esclusiva competenza parlamentare, viene esclusa ogni intesa e perfino ogni discussione con l'opposizione». Achille Occhetto non nasconde la sua irritazione per il fatto che sia stata tolta la parola «solo» dal testo che si sarebbe dovuto votare in aula per primo. Lasciandola al suo posto i comunisti avrebbero potuto votare insieme agli altri partiti che il voto segreto è abolito «solo» per le leggi di spesa ed entrare in una più ampia maggioranza istituzionale. Adesso non sanno cosa fare, né come votare. E' vero infatti che avevano accettato il principio del voto palese per tutta la materia finanziaria, ma non possono votare con disinvoltura un testo che la maggiornaza ha loro imposto.
Il senso di quello che è avvenuto ieri alla Camera sembra questo: i socialisti (ma anche una parte della Dc) hanno voluto inpedire che su un argomento così cruciale per la futura azione di governo ci fosse un voto «consociativo», nel quale la maggioranza e l'opposizione fossero confuse. Per il professor Augusto Barbera, deputato del Pci, tutto è chiaro. Non c'è dubbio, sono i socialisti. Tutte le mosse, in questo momento, sono dei socialisti. Sono loro che conducono la danza». Barbera dice questo con la freddezza di un perito settore, ma è evidente che si rammarica della situazione.
«Sì, è vero — ammette il deputato socialista Franco Piro — è il Psi a condurre il gioco, e non da ora. Craxi è la dama tra due pedine. Può mangiare l'una o l'altra. Le due pedine, va da sé, sono la Dc e il Pci. Da una parte i socialisti hanno tutte le ragioni a chiedere il rispetto dei patti di governo; dall'altra hanno ragione di pretendere che sia la maggiornaza a decidere, anche senza l'appoggio dell'opposizione. In ogni caso — aggiunge Piro — la battaglia per il voto segreto non è agevole per un partito come il Pci, caratterizzato da una ferrea disciplina interna. Credo che l'unica volta che questa regola sia stata violata fu da parte di Concetto Marchesi».
Il Transatlantico è stata una nave in burrasca per tutta la giornata di ieri. Anche se la tensione è un po' calata quando è stato chiaro che si delineava una soluzione per impedire la crisi di governo (e quindi quando, a maggior ragione, si allontanava lo spetro d'un accoglimento anticipato delle Camere), l'agitazione ha regnato sovrana. Ci sono state continue consultazioni tra esponenti dello stesso gruppo e di gruppi diversi, una gara a dire e non dire ai giornalisti, mentre fioccavano le dichiarazioni fiorite e cifrate. In filigrana si scorgeva comunque un nervosismo che talvolta è sfociato in scatti d'umore.
E' successo a Martinazzoli, che si è molto seccato del fatto che si parlasse di una riunione del gruppo parlamentare dc che lui non aveva convocato. «Queste riunioni, fino a prova contraria, le deve convocare il presidente», diceva a chi gli chiedeva quando si sarebbero riuniti i deputati dello scudo crociato. Gli è stata allora posta una domanda provocatoria: dal momento che questa riunione lei non l'ha convocata, significa che potrebbe dimettersi dall'incarico? «Può darsi», ha tagliato corto il presidente del gruppo dc. Quando nel tardo pomeriggio si è saputo della proposta di votare a scrutinio segreto sulle leggi elettorali in un ramo del Parlamento, lo stesso Martinazzoli, di fronte alle domande dei cronisti, ha detto: «Io sono di questo ramo del lago di Como e vi dico che la Camera dovrebbe votare a scrutinio segreto, mentre il Senato potrebbe votare a scrutinio palese. E' impensabile l'ipotesi di un'alternanza di scrutinio palese e scrutinio segreto tra Camera e Senato».
Martinazzoli non è andato oltre, ma questa soluzione (che il socialista Signorile ha definito «grottesca») non deve essergli piaciuta molto. Chi invece l'ha bollata a fuoco è stato il liberale Alfredo Biondi: «E' un marchingegno che non risolve proprio niente: come si suol dire, la toppa è peggio del buco. Peggiore sembra cioè il rimedio del male da curare». Ma il presidente dell'Unione internazionale dc, Piccoli, ha tutt'altra idea sul mantenimento del voto segreto: «Per un partito come la Dc in certi momenti il voto segreto è essenziale». E fa poi capire che allude all'avvento del fascismo.
La Malfa, che nel pomeriggio di ieri ha incontrato a lungo Craxi, afferma di aver esposto al segretario del Psi tutte le sue peoccupazioni per una situazione che non si è ancora chiarita. «Temo lo sfascio», dice il leader repubblicano. Ma, richiesto di chiarire meglio il suo pensiero, La Malfa sorride e se ne va. Il «serial» del voto segreto continua.



Un migliore incontro Italia-Usa

ROMA — L'importanza di continuare a migliorare le relazioni culturali, economiche e commerciali tra Italia e Usa, con particolare riguardo ai problemi connessi allo sviluppo dei Paesi del Terzo mondo, è stata sottolineata nel corso di un incontro avvenuto al Quirinale tra il Presidente della Repubblica Cossiga e Gianni Agnelli, presidente onorario del Consiglio per le relazioni tra l'Italia e gli Stati Uniti.

COMMISSARIO ANTIMAFIA

Pieni poteri per Sica

Dodici emendamenti presentati dal Pci - Oggi il voto al Senato



Il giudice Domenico Sica.

Servizio di
Ugo Bonasi

ROMA — L'eco delle fucilate di Ottaviano (la morte del suocero di Cutolo) è arrivata sin dentro l'aula del Senato. Una conferma della gravità della situazione poche ore prima dell'inizio della discussione sui nuovi poteri dell'Alto commissario per la lotta alla mafia. E per ore, fino a notte, la seduta è proseguita senza scossoni. Sul banco del governo i ministri della Giustizia e dell'Interno, Vassalli e Gava. Oggi, dopo la discussione sugli emendamenti (solo il Pci ne ha presentati 12), ci sarà il voto finale.
In sincronia con l'inizio del dibattito, la commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia, presieduta dal comunista Gerardo Chiaromonte, ha fatto pervenire alle Camere una relazione sul ruolo e i poteri dell'Alto commissario. Un intervento costruttivo (vengono avanzate proposte) ma anche polemico: molti parlamentari hanno criticato il governo per non aver chiesto alla commissione un parere sul provvedimento a favore di Sica.
E' stato lo stesso Chiaromonte, primo oratore a intervenire ieri pomeriggio in Senato, ad illustrare i suggerimenti dell'Antimafia. Ed ha annunciato che la Commissione si è impegnata a elaborare una propria proposta che raccordi la legge sul nuovo ordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza con quella istitutiva dell'Alto commissario: «Per rendere più penetrante ed efficace l'azione di tutti i corpi di polizia».
L'Antimafia suggerisce poi «la necessità di una responsabilità politica collegiale del governo nel suo complesso, proprio per rendere effettivi quei poteri di coordinamento di cui l'Alto commissario deve disporre». E' stato inoltre raccomandato al governo di non allentare l'azione ordinaria della lotta alla mafia: «Il nuovo provvedimento non può considerarsi risolutivo»; per questo si devono rafforzare in quantità e qualità le strutture dello Stato. Ma in primo luogo va potenziata la magistratura. Chiaromonte ha poi detto che la Commissione controllerà «nel modo più opportuno» l'attività di Sica; sicuramente con la convocazione del prefetto.
In serata il senatore missino Giorgio Pisanò, dell'Antimafia, ha annunciato che la commissione acquisirà anche il materiale coperto dal vincolo di segretezza raccolto dalla prima commissione, nel '76. «Entreremo in possesso — ha detto Pisanò — delle 160 schede di politici sospettati di contatti con la mafia raccolte da Carlo Alberto Dalla Chiesa, allora comandante dei reparti antimafia dei carabinieri». Molte, anzi, quasi tutte le osservazioni dei commissari dell'Antimafia sono state recepite dal Pci che ha presentato dodici emendamenti al testo del disegno in esame al Senato.
In apertura di seduta, il relatore del provvedimento, il democristiano Guzzetti, ha illustrato le innovazioni previste dal disegno di legge e ha criticato la richiesta di fare dipendere Sica dalla presidenza del Consiglio: «La qualifica di prefetto rende più coerente una sua collocazione nell'amministrazione dell'Interno».
Della necessità di moralizzare gli appalti pubblici per sottrarre terreno di coltura alla mafia ha parlato in serata il senatore Imposimato, comunista. Ha poi suggerito l'affidamento delle esattorie a banche pubbliche, la restrizione della discrezionalità dei pubblici amministratori e una legislazione per chi si dissocia dalla criminalità organizzata.

SINDACATO / GIUDIZIO NEGATIVO SULLA FINANZIARIA

Cgil, Cisl, Uil, è guerra al fisco

Per ora non si parla di sciopero generale, ma si punta a una mobilitazione locale

SINDACATO / DISSERVIZI POSTALI

«Ma non è colpa dei portalettere»

La riforma, i rapporti di lavoro, le responsabilità

Servizio di
Giuseppe Sanzotta

ROMA — Funzionare come un'impresa privata? E' possibile, attrezzateci e vi faremo vedere. Il terreno della sfida è il servizio postale e a lanciare il guanto è Erminio Chioffi, segretario dei postelegrafonici Cisl, il potente sindacato che organizza gran parte dei lavoratori delle Poste, «oltre la metà» afferma con orgoglio il sindacalista.
Perché questo sia possibile, afferma, le Poste debbono essere riformate, va cambiato il rapporto di lavoro in privatistico con l'assunzione di precise responsabilità da parte di tutti. «Su di noi — dice Chioffi — se ne son dette di tutti i colori, sono state avanzate proposte di dubbia efficacia, come i centri postali mobili o ipotesi di affidare a privati alcuni servizi. Non vogliamo difendere l'esistente, siamo pronti a raccogliere la sfida, ma non addebitare le colpe del disservizio postale soltanto ai portalettere».
Ipotesi come quella di affidare spezzoni del servizio ai privati o quella di chiudere 2 mila uffici non risolvono i problemi, per i sindacati, convinti invece che ben altre debbono essere le misure per rilanciare il servizio pubblico. Anche per quanto riguarda il personale, i sindacati hanno qualcosa da dire. «Non è vero che è tanto — afferma Chioffi — anche Mammì pensava di trovare un'azienda inflazionata invece si è dovuto ricredere. E' vero, invece, che ci sono sedi e settori dove c'è troppa gente e altri dove c'è carenza».
Colpa anche del sindacato.
«Non si tratta di fare pagelle, ci sono problemi reali. C'è gente di origine meridionale con titolo di studio assunta al nord per fare un lavoro faticoso. Appena c'è la possibilità, questi tendono naturalmente a tornare a casa oppure a passare dietro una scrivania».
Intanto però la posta non arriva.
«Ma non solo per questi motivi. Negli ultimi anni c'è stato un aumento delle stampe, molte di queste però non hanno nulla a che vedere con l'informazione ma è solo un espediente per pagare tariffe agevolate. Poi non si può pensare di accorciare i tempi di consegna con i centri di meccanizzazione se ci si manda personale impreparato. L'azienda non spende quasi niente per l'aggiornamento. Poi la posta non è solo la corrispondenza, ci sono anche settori dove tutto va a gonfie vele come il banco-posta e non vengono pubblicizzati».
Ma se i servizi postali non funzioneranno, qualche colpa l'avrà anche chi lavora nelle Poste.
«Non ci debbono essere criminalizzazioni. Dobbiamo riportare la gente a lavorare nei festivi, di notte. Ma per una notte di lavoro si guadagnano 15 mila lire, si tagliano i fondi per gli incentivi. Quelli per il 1988 sono terminati a marzo. E poi non è sempre vero che la gente non lavora. Ci sono piccoli centri con un solo portalettere che da due-tre anni non riesce a prendere le ferie».
Il governo infatti vuol chiudere alcuni uffici periferici.
«E noi non siamo favorevoli perché si colpiscono piccoli centri rurali. Si tratta di servizi vitali in piccoli centri, spesso l'unico servizio sociale. Sostituire gli uffici con centri mobili non risolve il problema e forse non provoca nemmeno una riduzione di costi».
Qualcosa dovrà pure essere fatto.
«Certo, prima di tutto deve essere utilizzata meglio la forza-lavoro, devono essere meglio retribuite le categorie che svolgono lavori disagiati. Si deve pagare di più il portalettere, chi lavora la notte o allo sportello e nel nuovo contratto di lavoro noi porremo questa questione. Ci sono carenze di personale, ma con i 5 mila nuovi assunti e con quelli previsti dal nuovo bando di concorso e se si trovano i soldi per pagare le incentivazioni, nell'arco di 3 mesi siamo in grado di invertire la rotta e di far fronte all'emergenza».
E poi per il futuro?
«Non ci sono dubbi, il problema si può risolvere in modo definitivo solo con la riforma».
Ma non è un alibi?
«No, dobbiamo dire tutta la verità, le disfunzioni delle Poste non sono soltanto colpa dei portalettere che non lavorano. I dirigenti che fanno? Dovranno assumersi anche loro le responsabilità».

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — «La manovra economica non ci piace: il fisco è uno schifo». E' questo il giudizio dato dai vertici di Cgil, Cisl e Uil sulla legge finanziaria. Però, non ci sarà lo sciopero generale. In compenso, i sindacati sul fisco hanno dichiarato guerra al governo. Cgil, Cisl e Uil al termine di una faticosissima riunione hanno stilato un documento-ultimatum con quattro richieste precise: a) modifiche alla struttura dell'Irpef; che facciano diminuire il peso del fisco per i lavoratori dipendenti; b) riforma reale dell'amministrazione finanziaria perché quella varata dal governo non soddisfa nessuno; c) uno sforzo reale e non solo a parole per allargare la base imponibile; d) ritiro immediato del condono fiscale per i lavoratori autonomi.
Per sostenere queste richieste i dirigenti sindacali hanno deciso di promuovere una serie di iniziative. Si comincerà con riunioni pubbliche con gli uomini dell'amministrazione finanziaria per denunciare l'inefficienza della nostra struttura fiscale che di fatto favorisce l'evasione fiscale. Altre riunioni saranno fatte con i gruppi parlamentari (Benvenuto le ha definite «convenzioni fiscali»). Lo scopo è quello di «sensibilizzare» i parlamentari in modo che essi facciano sentire la loro voce durante le votazioni sulla legge finanziaria e i vari provvedimenti di accompagnamento.
Nel frattempo, le confederazioni regionali dovranno provvedere alla mobilitazione dei lavoratori con assemblee, incontri e tutto quanto ritenuto opportuno. Nel caso in cui in qualche regione ci fosse la possibilità di un'intesa completa tra Cgil, Cisl e Uil anche qualche sciopero sarebbe visto di buon occhio. La «lotta su base regionale» è considerata una tappa intermedia per saggiare la capacità di presa del sindacato sui lavoratori.
Una volta appurato «quanta voglia di combattere» vi sia tra i lavoratori, quasi certamente sarà decisa una manifestazione generale da far svolgere a Roma in coincidenza dei lavori parlamentari sulla legge finanziaria. Date non se ne sono stabilite ma si parla di metà novembre.
E' passata anche la linea proposta dalla Uil (ma ancora non si sa come finanziarla) di una campagna pubblicitaria con le «ingiustizie del fisco». In sostanza, il sindacato non si arrende e vuole *continuare a forzare la mano sul fisco*. La delusione non è stata portata all'estrema conseguenza dello sciopero generale un po' perché la Cisl e la Uil sono contrarie, molto perché i sindacati non riescono a valutare quale potrebbe essere la risposta dei lavoratori. La paura di uno sciopero che non riesca.
A complicare le cose ci si è messo anche il non facile momento tra le tre confederazioni. Non a caso il passaggio più difficile della riunione è stata la verifica dei rapporti unitari. Malgrado gli stati maggiori di Cgil, Cisl e Uil, almeno a parole, concordino sulla necesità di procedere uniti e di pari passo, i problemi sono troppo evidenti per essere nascosti o accantonati.
I sindacati stanno vivendo un vero e proprio paradosso: uniti al centro (le segreterie), divisi e rissosi in periferia (nelle singole confederazioni). Il richiamo all'accordo separato nella vertenza Fiat (la Cgil non ha voluto sottoscriverlo), il replay con la Confagricoltura e il contratto dell'Italcementi, le difficoltà a coordinare una linea nella trattativa con la Confapi, le profonde diversità su come gestire il rapporto con la Confindustria, sono tutti argomenti che pesano profondamente quando Pizzinato, Benvenuto e Marini decidono di incontrarsi.
Il segretario della Cgil è come preso fra due fuochi: se si avvicina troppo a Cisl e Uil (rapporto unitario) rischia di vedere crescere la contestazione all'interno della sua confederazione, se prende troppo le distanze dalle altre due confederazioni la «sinistra sindacale» potrebbe anche addolcire la sua posizione ma in questo caso il pericolo è di mandare in crisi definitivamente il rapporto con Cisl e Uil.

IN AGITAZIONE I DIPENDENTI DELLA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

E per la prima volta lo sciopero arriva in Quirinale

ROMA — Lo sciopero varca il portone del Quirinale. Gli impeccabili corazzieri questa volta non possono fare niente contro l'ospite indesiderato. In quarant'anni di storia della Repubblica non era mai accaduto che i dipendenti cedessero alla tentazione di proclamare una agitazione contro il segretario generale della presidenza della Repubblica. Meno che mai si trova traccia di una protesta ufficiale quando il palazzo del Quirinale era abitato dai Savoia. Solo una volta, durante il settennato di Pertini, si rischiò qualche cosa di simile, ma poi lo scossone rientrò.
Lo sciopero si svolgerà il 28 di questo mese e riguarderà le quattro sedi che la Presidenza della Repubblica ha: il Quirinale, la tenuta di Castel Porziano alle porte di Roma, quella di San Rossore nei pressi di Pisa e Villa Rosebery, a Napoli. I motivi dello scontro tra il segretario generale della presidenza, l'ambasciatore Sergio Berlinguer, e i dipendenti sono essenzialmente tre: a) le scelte organizzative, b) la sorte della tenuta di San Rossore, il rinnovo del contratto.
Il sindacato autonomo e la Uil che raggruppano quasi la totalità dei dipendenti della presidenza del Consiglio hanno fatto un comunicato in cui a Berlinguer non sono risparmiate accuse di «pressapochismo», di «autarchia» monocratica e sicuramente discutibile gestione» e di eccesso di decisionismo. In sostanza, da mesi i dipendenti della Presidenza covano un profondo malcontento nei confronti dell'ambasciatore Berlinguer per le scelte organizzative e soprattutto per l'uso, giudicato eccessivo, dei rapporti di consulenza con estranei.
«Ogni presidente — dice un sindacalista della Uil — può utilizzare i consulenti esterni. Non contestiamo questa prassi. Però, da un po' di tempo l'uso dei consulenti è diventato dilagante e si è generata la convinzione che vi sia un vero e proprio ostracismo nei confronti dei dipendenti».
Il mancato rinnovo del contratto di lavoro è stato considerato un sintomo del disinteresse del segretario generale nei confronti dei dipendenti della Presidenza della Repubblica. Anche perché, tengono a puntualizzare gli organizzatori dello sciopero, la piattaforma contiene richieste che «mirano a una maggiore efficienza dell'istituto» e a sanare la posizione di circa 160 persone impiegate con un rapporto di lavoro a termine. Come dire che il sindacato ne reclama l'assunzione.
Ma la classica goccia che avrebbe fatto traboccare il vaso, spingendo i sindacati alla «storica proclamazione dello sciopero», sono state le decisioni sulla tenuta di San Rossore. La tenuta presidenziale nel Pisano è stata ceduta al Demanio senza avvertire i sindacati e senza spiegare quale sarà il destino dei circa 90 dipendenti attualmente in servizio a San Rossore.
«Abbiamo chiesto spiegazioni — sostengono i sindacati —, abbiamo tentato in tutti i modi di arrivare a un confronto, abbiamo persino cercato di sensibilizzare il Capo dello Stato, ma non c'è stato nulla da fare. Non c'è rimasta che l'arma dello sciopero». E così, forse l'unica istituzione italiana che mai era stata toccata dal diritto di sciopero, perde il suo primato.
L'agitazione si svolgerà il 28 ottobre, ma i dipendenti hanno assicurato tutti i servizi strettamente necessari all'attività istituzionale del Capo dello Stato.
In serata l'ufficio-stampa del Quirinale ha rotto il silenzio mantenuto per l'intera giornata: «Non si risponde alle considerazioni svolte in un comunicato stampa diffuso dal sindacato autonomo fra i dipendenti del Segretario generale della presidenza, perché non ritiene decoroso per le istituzioni, trattandosi di un cumulo di schiocchezze che, quando vorrebbero attenere a problemi istituzionali, cadono addirittura nel ridicolo».

IL RAPPORTO ANNUALE

Amnesty ci condanna

LONDRA — L'Italia, con i suoi «mille obiettori di coscienza in prigione», con la lentezza dei suoi processi, e con l'arresto di 16 separatisti alto-atesini «per attività antinazionali all'estero », ha anche quest'anno un suo posto nel rapporto annuale di «Amnesty International».
Il documento dell'organizzazione internazionale per i diritti umani dedica due delle sue 278 pagine al «bel paese». «Circa mille obiettori di coscienza — afferma la relazione — per la maggior parte testimoni di Geova, sono stati rinchiusi, secondo le nostre informazioni, in dieci prigioni militari italiane, per essersi rifiutati di prestare il servizio militare o il servizio civile alternativo». Il documento sottolinea poi che la legislazione italiana non consente alle reclute di dichiararsi obiettori di coscienza dopo l'arrivo della «cartolina». Il rapporto di Amnesty riprende il tema dominante del paragrafo «Italia» della scorsa edizione, tornando a parlare di «gravi problemi» nel sistema giudiziario italiano, connessi con «l'eccessiva complessità e lunghezza» dei procedimenti. In attesa di riforme giudiziarie «che potrebbero avere importanti conseguenze per la protezione dei diritti umani», «Amnesty» afferma che dodici imputati del processo «7 aprile» contro «Autonomia operaia» seguito dai suoi «osservatori», «sono rimasti in prigione più di cinque anni prima del giudizio di primo grado».
Il capitolo del rapporto dedicato all'Italia conclude poi parlando della «lentezza e inconcludenza» di inchieste giudiziarie su «presunti casi di torture e maltrattamenti nelle carceri italiane.

SANTIAGO / OGGI IL REFERENDUM PER LA DEMOCRAZIA

I cileni sono arrivati al bivio

Il futuro di Pinochet - I dubbi costituzionali - Se vince il «sì» e se vince il «no»



Un'immagine marziale del dittatore cileno che da 15 anni è al potere a Santiago, dopo aver rovesciato il governo di Allende.

Dall'inviato
Piero Paoli

SANTIAGO — Nello stesso mese del colpo di stato del 1973 la giunta militare decise che andava preparata una nuova Costituzione ed affidò l'incarico ad un gruppo di giuristi. Il primo compito fu quello di revisionare la Costituzione del 1925, voluta dal presidente Arturo Alessandri Palma, prevedendo nuove norme «più efficaci di quelle di prima» dice l'attuale regime «per impedire le violazioni» delle quali, a giudizio del governo, si era reso responsabile Allende. La commissione di studio accolse i suggerimenti dei rappresentanti di diverse istituzioni e cinque anni dopo la bozza era pronta. Fu consegnata al governo e da qui passò al consiglio di Stato integrato da due ex presidenti, Jorge Alessandri Rodriguez e Gabriel Gonzalez Videla.

Dopo un lavoro di due anni il progetto fu approvato nell'agosto 1980, reso immediatamente pubblico e sottoposto a referendum l'11 settembre di quello stesso 1980. Ufficialmente votarono 6 milioni di persone ed il progetto diventò costituzione con il 65,71 per cento dei sì e col 30,19 per cento dei no. Certo erano altri tempi ma la Costituzione del 1925 era stata votata da 127.483 cileni rispetto ai 4.121.067 del 1980. I partiti democratici hanno sempre avuto molto da ridire sull'attuale carta costituzionale, è certo però — e questo è l'aspetto più singolare del regime di Pinochet — che nonostante tutto è proprio attraverso le sue norme transitorie che è stato possibile arrivare al plebiscito di oggi.

Nessuno in buona fede avrebbe mai creduto che la giunta militare responsabile del golpe avrebbe mantenuto la promessa fatta otto anni fa di far svolgere il plebiscito a favore o contro Pinochet: invece il miracolo è avvenuto e pur tra mille peripezie pericoli e tensioni i cileni possono tentare oggi di mettere in moto un concreto processo democratico.

Questa lunga premessa era indispensabile per far capire ai nostri lettori che quello che oggi accadrà in questo bellissimo Paese trova le sue fondamenta nella Costituzione, criticabile quanto si vuole ma certo una base essenziale per riaprire il confronto anche se poi, questo stesso confronto, porterà inevitabilmente alla revisione di alcune sue norme. Stringi stringi essa è l'unica norma scritta che abbia validità. E allora cerchiamo di capire che cosa succederà domani in caso che vinca il sì oppure che vinca il no.

***Vince il sì.** Pinochet riassume l'incarico di Capo dello Stato alla scadenza del suo mandato cioè l'11 marzo 1989 e lo tiene fino al 1997. A dicembre del prossimo anno però dovrà convocare le elezioni politiche generali alle quali possono partecipare tutti i partiti politici ad eccezione di quelli che proclamano la violenza o la lotta di classe. E' chiaro che i comunisti non potranno esserci a meno che non rinuncino al concetto di lotta di classe. I 120 deputati e i 26 senatori eletti (questi ultimi, due per ognuna delle 13 regioni) entreranno in carica l'11 marzo 1990. A questi 26 senatori se ne aggiungono altri 10 «designati»: il Presidente della Repubblica, due ex ministri della Corte suprema, un ex controllore generale della Repubblica, 4 ex comandanti delle forze armate e dei carabinero, un ex rettore di un'università statale e un ex ministro. Solo il Capo dello Stato è a vita.*

*Se **vince il no.** Il mandato di Pinochet invece che scadere l'11 marzo 1989 viene prorogato di un anno, però l'11 dicembre 1989, cioè 90 giorni prima della scadenza, Pinochet dovrà convocare le elezioni.*

In ogni caso, vinca il sì o vinca il no, questa iniziale fase costituzionale secondo la carta fondamentale dello Stato, dovrà completamente esaurirsi entro l'11 marzo 1990. Pinochet comunque potrà ancora restare alla ribalta per quattro anni come comandante in capo dell'esercito. Che cosa vuol dire questo? Vuol dire che non potrà essere Presidente della Repubblica perché non è un civile, come qualcuno sostiene? Tra i costituzionalisti, su questo problema, non c'è accordo e ciò a detta di alcuni insigni docenti dimostra proprio che la prima legge dello Stato ha evidenti vuoti.

Ma c'è un altro problema ben più delicato di questo. La domanda che molti si pongono e che finora ha trovato risposte contraddittorie è la seguente: se anche Pinochet sarà sconfitto dal voto dei cileni potrà ripresentarsi come candidato alle prossime elezioni presidenziali che saranno convocate da lui l'11 dicembre del prossimo anno?

A parlare sono stati in questi giorni alcuni professori universitari cileni neutrali rispetto al potere. Carlos Cruz Coke ha detto che può farlo a patto che si dimetta dal suo incarico ventiquattr'ore prima che le elezioni vengano convocate. La giunta militare potrebbe modificare questa norma ma sarebbe anche costretta a sottoporre la modifica ad un nuovo plebiscito.

Jose Luis Cea: Pinochet non può farlo. A suo giudizio bisognerebbe che se ne andasse prima. Guillermo Bruna sostiene invece che potrebbe ricandidarsi se si dimette prima dell'11 luglio 1989. Un altro gli succederebbe e sarebbe lui a convocare le elezioni. Infine c'è l'opinione del professor Marcos Sanchez Edward, titolare della cattedra di istituzioni politiche e di diritto costituzionale dell'università «Diego Portales» di Santiago. «No — ha detto — non può presentarsi in nessun caso perché lo vieta esplicitamente l'articolo 25 della Costituzione secondo il quale il Presidente non potrà essere rieletto per il periodo immediatamente seguente.

SANTIAGO / IL GOLPE DEL '73 E LA FIGURA DEL GENERALE

Pinochet tuonò: «Non sono un assassino»

«Con Allende migliaia di cileni si erano smarriti intellettualmente» - Le violenze e i «desaparecidos» - La famiglia

Servizio di
Fausto Pezzato

«Non sono un assassino. Detesto prendere provvedimenti contro i miei compatrioti. Ma un gruppo di cileni si è smarrito intellettualmente: se insistono nell'errore, dovrò continuare ad applicare la legge marziale». Erano passate un paio di settimane dal golpe militare all'11 settembre 1973. Salvador Allende era stato ammazzato nel palazzo presidenziale della Moneda dal generale Palacies, dal capitano Gallardo e da altri ufficiali, uno dei quali gli aveva spaccato il cranio con il calcio del fucile.

«Non sono un assassino»: Augusto Pinochet Ugarte, capo dell'esercito e della nuova giunta, cominciava con queste parole una delle sue prime dichiarazioni pubbliche. La tragedia cilena aveva trovato l'«uomo del destino». Secondo il generale occorreva una terapia d'urto per sanare l'infezione anarco-comunista di Allende, il «bastardo rosso», ripulire il Cile, ristabilire l'ordine e la legalità. Migliaia di cileni «smarriti intellettualmente» stipavano le carceri e gli stadi trasformati in campi di concentramente. Mano libera ai repressori, abolite tutte le garanzie costituzionali, carta bianca alle polizie palesi e occulte nei confronti dei compatrioti che avevano «sbagliato». La mattanza degli «allendisti» veri e presunti (quelli che non erano riusciti a fuggire all'estero e a rifugiarsi nelle ambasciate ospitali) si consumava con inopinata ferocia, costruendo rapidamente la fama internazionale di un ufficiale sconosciuto al mondo e del suo governo.

Si era affacciato sulla scena politica uno di quei militari che concepiscono la società come un'immensa caserma. Rigido, inflessibile, frugale, avvolto nella divisa come un frutto nella propria scorza, dedito alla famiglia, timorato di Dio, a differenza di tanti altri generali cileni che alla chiesa preferiscono la massoneria.

Pinochet si dilettava anche di storia e geografia, aveva scritto qualche libro. Un militare con svolazzi culturali. Aveva, in quel lontano settembre, 57 anni. Era nato a Valparaiso, la stessa città di Allende, in una famiglia di origini francesi, e a 18 anni era entrato all'accademia militare. Una vocazione. I cileni definiscono «prussiano» il loro esercito, per distinguerlo dalla marina, più «inglese», e dall'aviazione, più «americana».

Il soldato Augusto incarnerà alla perfezione le più truci tradizioni prussiane. Fa carriera in fretta, lo mandano a catechizzare gli allievi delle accademie militari di Quito, in Ecuador, e Panama, e, nel 1956, a Washington come addetto militare. Qui si assicura gli appoggi giusti.

Gli americani tengono in buona considerazione la casta militare di Santiago e i 90 mila uomini che essa dirige senza debolezza. Quando si approssimerà il «grande giorno», quando Allende verrà sganciato e privato dei dollari Usa come una pericolosa pedina della strategia sovietica di penetrazione nel Sud America, non sarà difficile agli uomini come Pinochet, José Torbillo, Gustavo Leigh, Urrutia Manzano ottenere soldi e collaborazione dal governo statunitense, dalle multinazionali, dalla Cia.

Il golpe del '73 è un meccanismo ben oliato, anche perché intorno al non violento Salvador Allende stava suppurando un regime pieno di debiti, soffocato dall'inflazione, dilaniato dalle lotte intestine, dagli scioperi, dal radicalismo dell'ultrasinistra, osteggiato dai padroni dell'economia. La macchina militare cilena, i carabineros, la polizia, le squadre dell'estrema destra armate e foraggiate dai golpisti abbattono in poche ore, un castello sgretolato dai suoi stessi abitatori. Le cannonate contro la Moneda sono uno sfregio più che una necessità. E l'11 settembre spalanca le porte a una purga di stile nazista in cui l'orrore gareggerà con la stupidità.

«Siamo solo dei vecchi generali: il nostro unico desiderio è quello di lasciare il potere in mano a dei tecnici onesti», dice Pinochet riferendosi alla sua giunta. A migliaia i cileni scompaiono dalla circolazione. Retate notturne nei quartieri popolari. Gli squadroni della morte danno la caccia ai «sovversivi» e spesso li liquidano sul posto. Nelle carceri rigurgitanti gli interrogatori sono regolarmente accompagnati da torture. Sorgono «centri specializzati» in cui la sofferenza viene inflitta con criteri «scientifici», come a Tejas Verdes, 120 chilometri da Santiago, in via Londra 42, nella capitale, a Villa Grimaldi (che prima del golpe era una discoteca).

Augusto Pinochet Ugarte ha qualche preoccupazione, non si fida neanche degli amici. Impone le «dimissioni volontarie» a 19 dei 26 generali dell'esercito che lo hanno portato al potere. Due, Augusto Lutz e Oscar Honilla, muoiono in circostanze misteriose. Ma in famiglia ostenta serenità, almeno così dice la signora Lucia, sposa felice e madre di cinque figli: la maggiore, Lucia, ha 28 anni, e si occupa di puericoltura; Augusto ne ha 26 ed è ufficiale di fanteria; Maria Veronica 25, sposata a Panama, programmatrice dell'Ibm; Jacqueline Maria 14, studentessa.

Racconta ai giornalisti la first lady: «Mio marito non è musone, anzi: è sempre allegro, gli piace scherzare. E' molto attaccato ai nostri figli, li ama teneramente. La nostra è una famiglia unita». In casa Pinechet, rivela la signora, vigono regole democratiche: «Votiamo per alzata di mano il cinema dove andare o la scelta della passeggiata domenicale». Lei colleziona ciotole cinesi, lui pugnali. Hanno una modesta villetta. Lei gira con una Fiat «600», lui con una Peugeot «404». Certo, ammette la trepida Lucia, «adesso (dopo il colpo di stato, n.d.r.) la nostra vita è cambiata. Il generale rincasa sempre tardi».

Ma l'appetito vien mangiando, e ben presto i coniugi Pinochet, i loro figli e parenti si collocheranno, quanto a tenore di vita, all'altezza della miglior borghesia cilena. Il generale si fa costruire sotto la Moneda un enorme bunker di tre piani e sul monte Curro, con vista sulla capitale, un faraonico palazzo con scale di marmo di Carrara, piscine, saloni, campi di tennis, due palestre, una sala cinematografica, sauna, sale da gioco. Il paese è indebitato fino al collo, un cileno su tre è disoccupato, l'inflazione galoppa a ritmo vertiginoso. Gli economisti della cosiddetta «scuola di Chicago», i preferiti da Pinochet, hanno fatto del Cile un laboratorio del mercato senza freni, senza sindacati, senza scioperi, senza interventi statali. I ricchi accrescono le loro ricchezze, i poveri incrementano la loro povertà. Intorno ai quartieri della Santiago bene sorgono catapecchie di cartone.

Alla «famiglia unita» è venuta una fame leonina. Generale e signora, figli e parenti arraffano a destra e a manca. C'è qualche scandalo, la gente mormora, interviene persino la Corte dei conti. Ma nel Cile normalizzato queste curiosità sono pericolose e tutto viene messo a tacere. Della democrazia restano pallidissime tracce, gli imbianchini della dittatura hanno ripulito i muri, la polizia ha spento ogni voce. Qualche vecchio slogan occhieggia qua e là, slavato dalla pioggia: «El pueblo unido jamas sarà vencido».

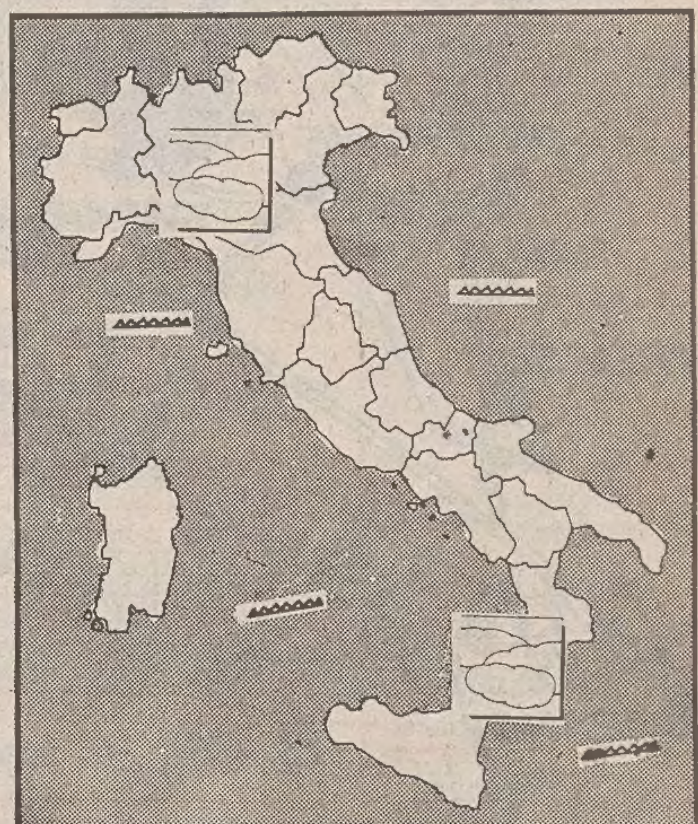
Ma nel Cile alla macchia sopravvive l'opposizione, esitanti a sempre divisi, in lite continua sui modi di combattere «el leco della Moneda», il pazzo della Moneda, democristiani, socialisti e comunisti si riorganizzano fra una legalità incerta e una clandestinità bramosa di rivincite. L'«infezione» non è stata stroncata. Ricordiamo i cortei, riprendono gli attentati, e la polizia torna a sparare, a uccidere, a torturare.



I due volti del Cile di oggi. Nella prima foto la giunta militare a una parata nella capitale; nell'altra una manifestazione dell'opposizione sulla tomba di Allende.

IL TEMPO







Situazione: l'area di alta pressione presente sul Mediterraneo centrale si attenua sul settore occidentale. Una perturbazione atlantica a ridosso delle isole britanniche, si muove verso Est-Sudest.

Tempo previsto: su tutte le regioni inizialmente poco nuvoloso, a parte annuvolamenti residui sui rilievi dell'Appennino meridionale, associati a qualche sporadica precipitazione e addensamenti stratificati sulle isole maggiori. Nel corso della giornata aumento graduale della nuvolosità sulle regioni settentrionali, a iniziare da Ovest, con qualche precipitazione sull'arco alpino.

Temperatura: in lieve aumento.

Venti: da deboli a moderati intorno a Sud sulle regioni settentrionali, sulla Sardegna e sull'alto versante tirrenico; deboli o temporaneamente moderati di direzione variabili sulle altre regioni.

Mari: da poco mossi a mossi il Mar Ligure, il Tirreno settentrionale e quelli circostanti la Sardegna, generalmente poco mossi gli altri mari.

Temperature minime e massime registrate ieri: Trieste 14, 20; Bolzano 15, 19; Verona 15, 20; Venezia 9, 19; Milano 15, 19; Torino 14, 16; Mondovì 13, 15; Cuneo 12, 14; Genova 19, 23; Imperia 19, 24; Bologna 12, 21; Firenze 13, 25; Pisa 16, 24; Falconara 12, 21; Perugia 15, 23; Pescara 15, 22; L'Aquila 13, 21; Roma Urbe 16, 27; Roma Fiumicino 16, 25; Campobasso 12, 18; Bari 15, 22; Napoli 17, 24.

Temperature minime e massime nel mondo: Amsterdam 8, 16; Atene 15, 28; Belgrado 12, 21; Berlino 7, 20; Bruxelles 7, 19; Budapest 13, 23; Francoforte 12, 14; Ginevra 12, 15; Helsinki 5, 12; Lisbona 20, 30; Londra 13, 17; Los Angeles 14, 26; Madrid 13, 27; Mosca 8, 13; New York 14, 19; Parigi 10, 20; Pechino 13, 23; San Francisco 13, 23; Stoccolma 6, 13.

Van Wood

OROSCOPO DI OGGI

ARIETE — Frequenti visite di amici e conoscenti non favoriranno la continuità dei vostri pensieri, verrete distratti più di una volta. La giornata passerà piuttosto velocemente.

TORO — Oggetti dimenticati e vecchi conoscenti potranno spingervi a pensare troppo insistentemente al passato; non commettete questo errore, la giornata passerebbe lenta e improduttiva.

GEMELLI — Le vostre relazioni sociali vanno curate di più, anche se la cosa può costarvi fatica; se una persona non vi va a genio non mandatela a quel paese! Potreste pagare caro questo sgarbo...

CANCRO — Sembrate in vena di ribaltare il mondo, ma alla prima occasione non mancherete di fermarvi a riposare; attenti a non farvi assalire dalla pigrizia, vi arrendereste subito!

LEONE — Chi starà in vostra compagnia sarà sconcertato dalla vostra lunaticità, in un momento passerete dall'ira al sorriso: ma non è meglio cercare un equilibrio nel vostro comportamento?

VERGINE — Le vostre attenzioni saranno assorbite dagli affari; le vostre idee non saranno malvage, dovrete solo trovare la determinazione per renderle concrete. Troverete un collaboratore fidato.

BILANCIA — Vi destreggerete con scioltezza tra impedimenti burocratici e tranelli insidiosi; quello che vi serve oggi è una buona velocità negli spostamenti, concluderete più affari.

SCORPIONE — Non arrendetevi alle prime difficoltà, la fortuna girerà e anche per voi ci sarà un po' di cammino in discesa! In famiglia dovrete stare ben attenti a non pestare i piedi a nessuno.

SAGITTARIO — Una notizia farà scalpore nel vostro ambiente, le chiacchiere si sprecheranno e tutti cercheranno di predire i cambiamenti che avverranno. Non tradite la fiducia di un amico.

CAPRICORNO — Non prendete di petto gli ostacoli sul vostro cammino. Specialmente sul lavoro dovrete agire con astuzia e diplomazia per vincere la resistenza di un collega più influente di voi.

ACQUARIO — La vostra vena creativa darà oggi risultati straordinari a cui anche voi stenterete a credere; il successo starà nelle cose semplici, molto più vicino di quanto pensiate.

PESCI — Si ripresenterà una situazione già vissuta nella vita di coppia, ma la vostra maggiore esperienza e il favore delle stelle vi permetteranno di uscirne con maggior disinvoltura.

LE SFILATE DI MILANO

Cravatte e «papillon» per le signore



MILANO — Milano e la moda italiana in veste internazionale. Non a caso in questi giorni sono presenti tra le passerelle e gli stand, il presidente della «Federation du Pret à porter francais», il ministro dell'industria tessile cinese, rappresentanze della «Muenchen Mode Woche» e del «New York Fashion Council». E le sfilate continuano. Otto, nove e persino dieci in una sola giornata, tra quelle in Fiera e fuori.

Moschino, spiritoso al solito, ci scherza pure. Interrompendo la sua sfilata-spettacolo-cabaret, si chiede (e chiede): «Sono belle le sfilate? Servono ancora le sfilate?». Oppure afferma: «Che noia le sfilate...» E nella sua cartella-stampa acclude un questionario per le risposte.

Di prima mattina, **Krizia** e la sua splendida signora in una passerella... trasformata in «vie en rose». Tanto rosa: salmone, cipria, cognac, fucsia... e forme morbide, fluide, che sottolineano una certa grazia alla Audrey Hepburn. Ritorna il papillon e la cravatta, ma più femminile, quasi una piccola, morbida sciarpa annodata a foulard; e forme morbide, essenziali nelle giacche appena appoggiate su lievi imbottiture. Delizioso il motivo dello scamiciato a bretellone con la gonna a piccole frangette sovrapposte e le larghe bretelle stondate. E ancora pantaloni larghissimi e tagliati al polpaccio; sempre fluidi anche quando si «attorcigliano» alla caviglia, portati con sacche, giacche, camicia o gilet, con piccoli blazer ed eleganti boleri la cui ricchezza si allarga a godet sul dorso. Per le gite in campagna, gilet a quadretti, la maglia multicolore e la gonna a doppie frangette sovrapposte. Maglieria stupenda, jacquard fantasiosi e l'animale di turno (anzi l'insetto) la coccinella, che si appoggia (gigantesca) sul petto. Fantasie tropicali a grandi fiori e foglie in toni discreti o a vivacissimi colori e per la sera trasparenze a petali di chiffon.

Tutti in Fiera ad applaudire «Pour Toi» a Contemporary dove nascono le «nuove idee estrose e divertenti dei giovani stilisti», e ad applaudire **Chiara Boni.** Scollature a rotta di collo in questa collezione, sprofondate lungo la schiena, aperte a oblò, a cuore, ad angolo acutissimo. La vita è fasciata, i seni bene in vista, i fianchi e il sedere si «schiudono a corolla» imitando (almeno un pochino) un bignè millefoglie... E colori, svolazzi di petali in sbieco, ondeggiamento di orli che si alzano e si abbassano sul filo della seduzione.

Byblos, viaggio ai Tropici con gonne raccolte a «sarong», giacca milletasche «safari», pigiama-palazzo (tò chi si ri-rivede...) e fantasie di fiori tropicali sugli splendidi tessuti.

[Elisa Starace Pietroni]

IL PICCOLO
fondato nel 1881

PAOLO FRANCIA *direttore responsabile*
RICCARDO BERTI *vicedirettore*

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITA'
S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 65065/6/7, Fax 040/62012
Prezzi modulo: Commerciali L. 135.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 162.000) - Redaz. L. 146.000 (festivi L. 175.200) - Pubbl. istituz. L. 190.000 (festivi L. 228.000) - Finanziari e legali 5000 al mm altezza (festivi L. 6000) - Necrologie L. 3200-6400 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3000-6000 - Partecip. L. 4200-8400 per parola)

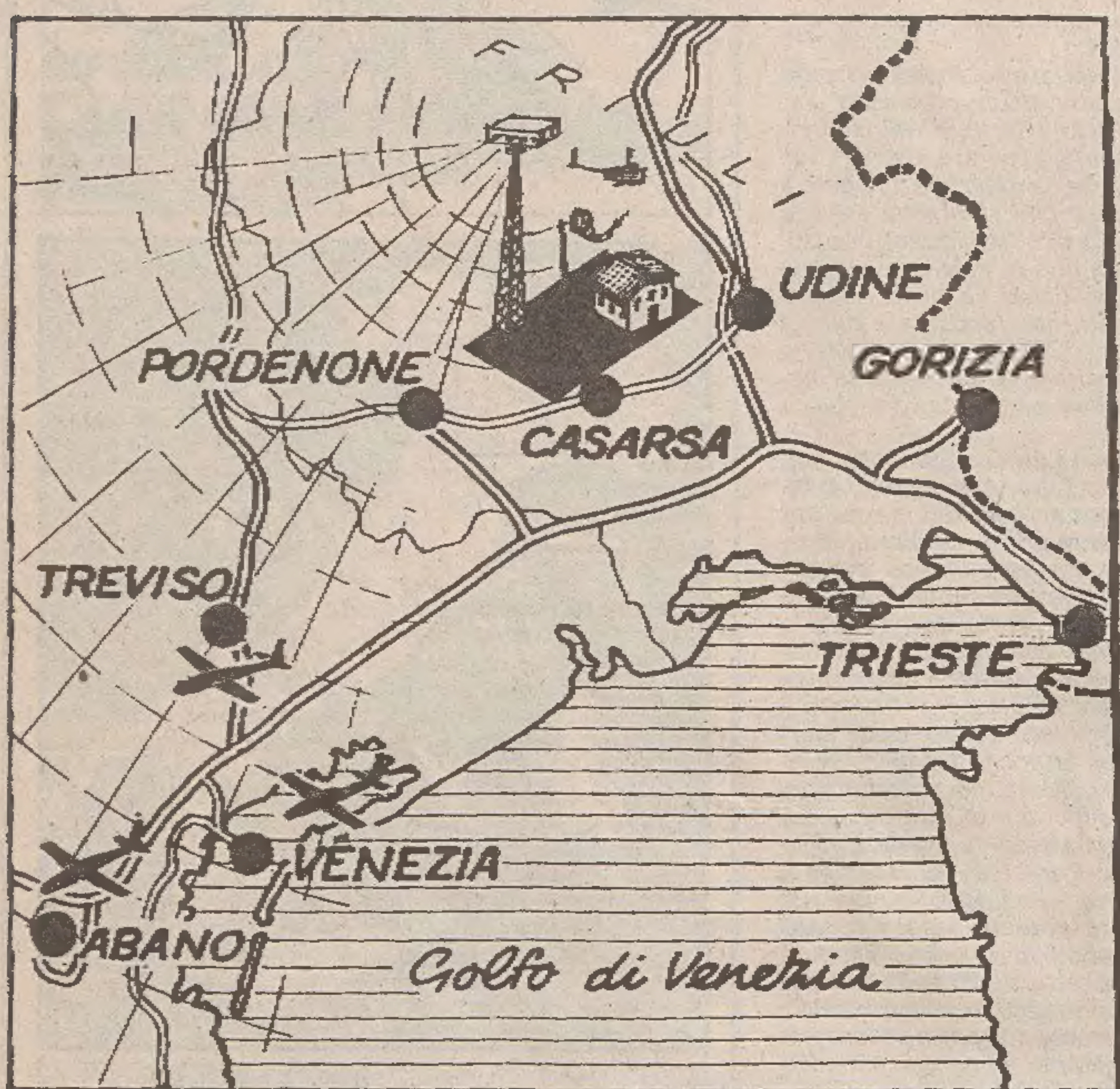
La tiratura del 4 ottobre 1988 è stata di 69.350 copie

Certificato n. 1149 del 16.12.1987

SEGNALI / MILITARE ARRESTATO

Un folle gioco aereo

Con la radio voleva mettere i velivoli in rotta di collisione



Le intercettazioni e le triangolazioni tra varie stazioni di ascolto hanno portato gli uomini della polizia postale alla base dell'«Ale Rigel». Il ragazzo che per tre mesi aveva tenuto col fiato sospeso controllori di volo, piloti e compagnie aeree è stato rinchiuso nel carcere militare di Peschiera

Servizio di
Claudio Ernè

PORDENONE — L'hanno individuato dopo tre mesi di appostamenti. Era da lì, dalla torre di controllo dell'aeroporto militare di Casarsa che uscivano quei segnali radio che mettevano deliberatamente su rotte di collisione gli aerei diretti a Venezia e a Treviso. Non c'erano dubbi. Le intercettazioni e le triangolazioni tra varie stazioni di ascolto portavano proprio lì, alla base dell' Ale «Rigel».

Gli uomini della polizia postale sono entrati in caserma. Hanno sventolato sotto gli occhi dell'ufficiale di picchetto il mandato di arresto. Sono entrati nella camerata e hanno bloccato il ragazzo che per tre mesi aveva tenuto col fiato sospeso piloti, controllori di volo, compagnie aeree. Gli altri soldati si sono fatti da parte, addossandosi alle pareti e alle brande. Il piantone della torre di controllo che aveva organizzato nei cieli veneti e friulani la sua folle guerra aerea ha abbassato il capo e si è lasciato portar via. Adesso è rinchiuso nel carcere di Peschiera. I magistrati dovranno stabilire perchè un ragazzo di vent'anni è diventato una sorta di dottor Stranamore e ha «giocato» con le vite di centinaia e centinaia di persone. Il suo nome non è noto. Si sa solo che risiede in una regione del Centro-Nord.

«Ci ha fatto ammattire. Tutte le notti fuori fino all'alba» sbotta Ezio Babuder, ispettore compartimentale delle Poste per il Friuli- Venezia Giulia. Ha partecipato alle indagini assieme al collega veneto Giuseppe Privitera. «Abbiamo cercato di capire da dove provenivano quei segnali che di proposito davano informazioni sbagliate agli aerei. Abbiamo usato furgoni appositamente attrezzati con radiolocalizzatori e postazioni fisse. Alla fine ce l'abbiamo fatta... »

In effetti il militare non trasmetteva ogni notte. Anzi, tra una serie di messaggi e l'altra se ne stava ben zitto. Anche le frequenze venivano cambiate con una certa assiduità. Ha trasmesso su 120.200, la lunghezza d'onda della torre di Tessera, sui 135.000 di Padova Controllo, sui 121.150 di Treviso. Si inseriva nelle comunicazioni tra il comandanti e i controllori di volo. «Scendi a cinquemila piedi» suggeriva la torre al pilota. Il dottor Stranamore subito dopo ordinava di scendere a quattromila. Il pilota con capiva più nulla. «Chi devo ascoltare?», chiedeva con comprensibile angoscia.

Talvolta il soldato ha simulato di trasmettere da un aereo. Ha usato la frequenza riservata al soccorso aeronautico, 121.500. «Myday, myday, myday» ha urlato nel microfono. Poi ha aggiunto la sigla di un aeromobile. Gran parte degli aeroporti del Nord Est sono entrati in emergenza. Voli sospesi o dirottati, piste sgombrate, vigili del fuoco ed ambulanze in allarme.

«Quando ha lanciato il (my day) devono averlo sentito ad Aviano, a Ronchi, a Tessera, a Treviso, a Padova» sostiene il comandante Arnaldo Bevagna, pilota civile. «In tutte le torri di controllo la radio con la frequenza del soccorso è sempre accesa. Non vorrei essermi trovato nei panni di quei controllori. Un caos indescrivibile. A quanto ne so un simile caso non s'era mai verificato nella storia dell'aviazione ... »

Tutto era cominciato all'inizio dell'estate quando la torre di Tessera aveva ricevuto una comunicazione da un elicottero da trasporto dell'esercito. «Provengo da Viterbo, sono diretto a Belluno. Volo a 5 mila piedi e chiedo l'autorizzazione al transito nella zona di vostra competenza». I controllori avevano esaminato gli schermi dei radar. Non c'era nessun elicottero. Era scattato l'allarme. Poi era subentrato un gran silenzio. Quella sensazione di gelo in questi mesi l'hanno sentita in molti. Adesso il soldato che giocava con la morte è in carcere e tutti si chiedono come ha potuto.

SEGNALI / LE INDAGINI

Localizzato una notte per caso

Adoperato un sistema visto in molti film di guerra

TRIESTE — «E' stata lunga ma alla fine l'abbiamo individuato grazie ai nostri radiolocalizzatori». Gli uomini della Polizia postale sono soddisfatti. In tre mesi di lavoro hanno risolto uno dei casi più scabrosi della loro carriera. Finora non si erano mai occupati di aerei spediti intenzionalmente su rotte di collisione con centinaia di passeggeri a bordo. «Hanno lavorato i colleghi di Milano, quelli del Veneto e noi del Friuli-Venezia Giulia», spiega Ezio Babuder, triestino, ispettore compartimentale. In questi mesi ha passato decine di notti nella campagna friulana, tra Casarsa e il Piancavallo. In un primo tempo infatti sembrava che i segnali radio provenissero dalla Castaldia o dal Bornass, 1100 metri di quota alle spalle di Aviano. E' una zona dove decine di radio e televisioni private hanno alzato le antenne dei loro ripetitori».

«Le prime misurazioni i colleghi del Veneto le hanno effettuate in laguna, tra Venezia e Mestre. La direzione era quella del Piancavallo», spiega ancora l'ispettore delle Poste. «Per competenza territoriale hanno chiesto il nostro aiuto. Dopo le prime triangolazioni abbiamo capito subito che il Piancavallo c'entrava poco. Quei segnali venivano dalla pianura, non dai monti. Una notte ci siamo messi all'ascolto nella piazza di Casarsa, allo stop della strada statale. Accanto c'è un albergo con una pizzeria. Verso mezzanotte la solita voce ha iniziato a confondere i piloti. «Vuoi vedere che arriva dalla caserma?», ho detto a un collega. Abbiamo concentrato attorno alla caserma dell'Ale «Rigel» i nostri furgoni con i radiogoniometri. Le triangolazioni ci hanno dato ragione. Trasmetteva da lì. Abbiamo informato il magistrato e la volta successiva che ha usato i canali aeronautici l'abbiamo beccato. Era il piantone della torre e di notte si chiudeva lì dentro. Diceva di andare a fare le pulizie... »

Per individuarlo gli uomini dell'Ispettorato hanno usato un sistema di localizzazione visto in molti film sull'ultima guerra. Furgoni attrezzati con antenne direttive e centri fissi di ascolto. A Trieste, Udine e nel centro di Pordenone. Esattamente come facevano i tedeschi più di quarant'anni fa per individuare le emittenti dei partigiani.

«Dalle registrazioni abbiamo capito che chi interferiva con le comunciazioni aeree non doveva essere un tecnico del settore. Tra piloti e torre il dialogo è serrato, si parla per sigle e spesso viene usato l'inglese. Il nostro uomo invece non aveva una gran dimestichezza con questa lingua. Per questo senza allarmare nessuno siamo riusciti a «tagliarlo» fuori e a individuarlo».

L'UDINESE NEI GUAI PER IL FISCO

Finita la nostalgia

«Sono cose più grandi di noi», dicono gli sportivi

Dall'inviato
Giorgio Pison

UDINE — Lamberto Mazza, l'odiosamato. La consegna della denuncia della Guardia di Finanza alla Procura della Repubblica per una serie di illeciti fiscali e valutari di cui si sarebbe macchiata la vecchia gestione dell'Udinese ha ridotto al silenzio anche gli ultimi, nostalgici sostenitori dell'ex presidente, che ora sentono tanto più tradita la loro irriducibile fiducia.

Ma anche i più accaniti oppositori, quelli che fin dall'inizio gli fecero carico d'aver affossato la squadra con le penalizzazioni in classifica e la retrocessione in «B», continuano per contro a riconoscergli il merito d'aver fatto sognare tutto il Friuli al tempo di Zico, l'indimenticato asso brasiliano, e di aver lanciato Udine in un'orbita calcistica internazionale.

A nome degli sportivi che fanno abitualmente capo al «Pullman Bar», presso la stazione delle autocorriere, e di cui sono note le nostalgie per Mazza, Renato Guatto taglia corto, imbarazzato: «Non sono questioni che ci riguardano, sono cose più grandi di noi. Noi del club dei "Fedelissimi" amiamo l'Udinese e basta, non vogliamo guerre. Abbiamo vinto la gara fra i club per l'ultima campagna abbonamenti, ne abbiamo sottoscritto ben 590 per oltre 90 milioni, e in premio abbiamo avuto dalla società un televisore gigante».

Sull'altro versante, quello degli «Udinese club» ortodossi, Mario Boemo, fotografo ufficiale della squadra, così esprime il pensiero degli amici dell'albergo-ristorante «Dà Prando», in piazzale Cella: «Ora tutti dicono che lo sapevano, che sarebbe andata a finire così; e accusano Mazza di aver approfittato della squadra per farsi i suoi affari privati, di aver addirittura estorto soldi ai tifosi per Zico. Ma dov'erano fino a ieri?».

Boemo lamenta che molti stavano ultimamente rivalutando Mazza: «Almeno, dicevano, con lui abbiamo visto il grande calcio, mentre con la gestione attuale la squadra stenta a ingranare, le perplessità sono fortissime. Io, invece, dico: aspettiamo i risultati, e vinca lo sport. Per quanto ci riguarda il nostro club ha sottoscritto quest'anno 105 milioni di abbonamenti».

E Gianraffaele Antonucci, presidente del coordinamento degli «Udinese club», ripete: «Non sono cose che riguardano la tifoseria. Non rinnego che a suo tempo ero salito sul palco in piazza XX Settembre per chiedere l'intitolazione di una via a Zico, mentre i cartelli dicevano "Zico o Austria". Ma fui anche il primo a oppormi a Mazza, che me la fece pagare togliendomi la presidenza dei club, quando avevo tutti contro. Fu il processo a Zico ad aprirci, poi, gli occhi a tutti; e lo scorso marzo ogni residua nostalgia del passato cadde definitivamente, allorché l'assemblea della società deliberò di avviare un'azione di responsabilità contro la precedente gestione».

«E tutti si accorsero — conferma Franco Marini, titolare del ristorante "Là di Moret" frequentato dall'"ambiente", calciatori compresi — che Mazza, intervenuto di persona per rovesciare le cose, si arrampicava sugli specchi».

«Un'azione, quella ora pendente davanti al Tribunale civile di Udine, che una società intraprende quando ritiene che dei propri amministratori abbiano in qualche modo recato pregiudizio ai suoi interessi». Chi parla è l'avv. Cianci, legale della società. «Ho parlato stamattina col presidente Pozzo, prima che si assentasse per un viaggio d'affari, per cui posso dire che ora la linea dell'"Udinese Spa" è questa: l'inchiesta, riferita agli anni 1983-'85, non intacca l'immagine dell'attuale gestione; ma se verrà riconosciuta una responsabilità oggettiva della società per quei lontani fatti, essa si rivarrà poi — dichiara l'avv. Cianci — sugli amministratori che risultassero aver sbagliato».

Allenatore e calciatori — conferma il direttore sportivo Marino Mariottini — sono perfettamente sereni. «Tutta la società — ribadisce l'avv. Cianci — attende con la massima tranquillità che la legge faccia il suo corso».

Tanto più che il Tribunale di Pordenone ha eseguito il sequestro cautelativo dei beni di Mazza, in ordine ai 4 miliardi che già ci deve».

«Non si pensava — conclude Beppe Zurco, che tira le fila degli "ultras" — che in seno all'"Udinese" potessero succedere certe cose, ma siamo fiduciosi che la nuova gestione, facendo tesoro di quella brutta esperienza, ci porti grandi soddisfazioni».

DA UN SOLO KILLER A OTTAVIANO

Ucciso il suocero di Cutolo

Salvatore Iacone forse voleva riorganizzare la Nuova Camorra



Carabinieri presidiano la zona davanti al salone di barbiere dove è avvenuto il delitto.

OTTAVIANO — Il suocero di Raffaele Cutolo, Salvatore Iacone di 54 anni è stato ucciso ieri, poco dopo le 10, ad Ottaviano (Napoli). L'uomo è stato ucciso in piazza San Giovanni mentre usciva dal barbiere. Si tratta del 132/mo omicidio nel napoletano dall'inizio dell'anno.

Salvatore Iacone era padre di tre figli: Giovanni di 29 anni, Immacolata di 27, sposata con Raffaele Cutolo, e Luigi di 24 anni. Secondo quanto si è appreso in ambienti della questura, ad uccidere Salvatore Jacone è stato un giovane armato di fucile a canne mozzate. Lo sconosciuto, che aveva calzamaglia in testa ed inforcava un paio di occhiali scuri, ha sparato due colpi da distanza ravvicinata. Jacone è morto all'istante.

Sembra che l'assassino avesse due complici ad attenderlo in vico Settimo, vicino a piazza San Giovanni. La notizia dell'uccisione del suocero di Cutolo si è subito diffusa nella cittadina vesuviana facendo accorrere una folla di curiosi in piazza San Giovanni. Salvatore Jacone era stato diffidato nel 1958 da parte della pubblica sicurezza, mentre nel 1969 era stato denunciato all'autorità giudiziaria per detenzione illegale di arma da fuoco. Non risultano negli uffici della questura altri precedenti penali sul conto di Salvotore Jacone.

Negli ambienti degli investigatori si fa strada l'ipotesi che il suocero del capo della «nuova camorra organizzata» sia stato ucciso per vendetta da parte di qualche clan avversario.

Tra gli altri precedenti di Salvatore Jacone, come risulta dal fascicolo personale in possesso dei carabinieri, sono una condanna nel 1953 a quattro mesi di reclusione per furto; un'altra condanna nel 1955 a dieci mesi di reclusione per furto e possesso di coltello di genere proibito; denunce nel 1957 e nel 1965 per furto e detenzione di armi.

Il suocero di Raffaele Cutolo era uscito ieri di casa poco prima delle nove. Secondo indiscrezioni trapelate negli ambienti degli investigatori, Salvatore Jacone stava cercando da qualche tempo di riorganizzare le file della «Nuova camorra organizzata», diventate sempre più esigue sia per gli assassinii di vari affiliati sia per gli arresti fatti da polizia e carabinieri.

I nuovi taglieggiatori della «Nco» nella maggior parte giovani incensurati secondo quanto si è appreso negli stessi ambienti degli investigatori, avrebbero dato fastidio a potenti clan camorristici che si contrappongono a Cutolo nella zona vesuviana ed in quella nolana. Di qui, probabilmente, la decisione di assassinare Jacone.

Agli inizi dell'anno un figlio di Jacone, Luigi, fu ferito gravemente da sconosciuti a colpi di pistola vicino al cimitero di Ottaviano. Si trovava in compagnia di una guardia municipale, anch'essa ferita nella circostanza.

Immacolata Jacone, figlia del suocero di Raffaele Cutolo, ha appreso in un'aula del tribunale di Napoli la notizia dell'uccisione del padre. La giovane, che indossava un vestito di colore scuro, è apparsa piuttosto agitata. Si trovava in tribunale per partecipare la processo contro il marito, ritenuto il mandante dell'omicidio del consigliere comunale comunista di Ottaviano, Beneventano.

Immacolata Jacone si è avvicinata alla gabbia nella quale si trovava il marito ed ha parlato brevemente con quest'ultimo. Quindi la donna è stata accompagnata ad Ottaviano, dopo che il presidente della sezione dott. Cerino, ha sospeso l'udienza.

Da parte sua Raffaele Cutolo, che ha rifiutato ogni contatto con i giornalisti dopo aver passeggiato nervosamente nella gabbia, ha esclamato: «Non so che cosa sia successo; non vedevo mio suocero da una quindicina di anni». «Era solo un onesto lavoratore — ha aggiunto Cutolo — un uomo che non aveva fatto male a nessuno».

Quanto al movente qualcuno parla di una vendetta trasversale nei confronti di Raffaele Cutolo, che appena quattro giorni fa aveva dichiarato a due giornalisti durante il processo per l'uccisione di Domenico Beneventano che: «I nomi dei politici che sono venuti ad Ascoli li ho tutti nella testa...».

L'ipotesi appare fin troppo assurda, meno, assurda, appare quella «occulta» di una combriccola di delinquenti che partendo dal caso Cirillo ha intessuto affari con Cutolo, ottenuto appalti, ha fatto fortuna, è diventata potente.

FLASH

Un cadavere senza testa

TORINO — Il cadavere di un uomo decapitato e in gran parte carbonizzato è stato trovato nel deposito di un demolitore d'auto, a Torino, lungo Dora Colletta 179. Dalle prime indagini si tratterebbe di un regolamento di conti tra le bande che si disputano il mercato torinese della droga. Per stabilire l'identità della vittima è stata fissata l'autopsia prevista per oggi.

Scherzo cretino

ALESSANDRIA — «Sono il vicecomandante. Ho 21 anni. Siamo precipitati. L'elicottero militare ha sbattuto contro un traliccio dell'alta tensione a causa della nebbia. I miei sette compagni sono tutti morti. Fate presto ad arrivare...». Alle 8.50 una voce di uomo, terrorizzata, si è messa in contatto attraverso un radio-telefono con il centro della Croce rossa di Alessandria annunciando che un elicottero era caduto. Ma era uno scherzo. I carabinieri hanno aperto un'inchiesta.

Ferimento da chiarire

ROMA — Due persone sono state trovate la notte scorsa nel centro di Roma in gravissime condizioni con ferite da corpo contundente. Sono Antonio Mazzarella, di 25 anni, di Napoli, che è stato ferito poco prima delle due in piazza San Pantaleo, e Franco De Angelis, di 41 anni di Roma, che giaceva a Largo Febo, a poca distanza, nelle vicinanze di piazza Navona. La squadra mobile sta indagando per accertare se, come sembra probabile, i due episodi sono collegati.

IL PROCESSO MAXI-TER

Calderone torna a Rieti

Il superpentito, che chiedeva garanzie, sarà interrogato a Roma

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — Antonino Calderone, l'ultimo pentito di mafia, avrà la scorta degli uomini che conosce e che lo conoscono. E sarà interrogato a Roma, nella prossima settimana, dai giudici palermitani del maxi-processo ter.

Il ministro di Grazia e Giustizia, Vassalli, ha evidentemente trovato il modo di esaudire le richieste che gli sono venute dal presidente della Corte d'assise di Palermo, Giuseppe Prinzivalli, subito dopo il colpo di scena di lunedì nell'aula-bunker del capoluogo siciliano. Quando tutti si attendevano le rivelazioni del pentito, Calderone ha invece affermato che non avrebbe più aperto bocca: temeva per la sua vita e per quella dei familiari. E ha chiesto che la sua custodia fosse nuovamente affidata agli agenti che aveva visto attorno a lui finché era stato a Rieti.

A Rieti era stato guardato a vista dagli uomini della Criminalpol, mentre nel carcere dell'Ucciardone alla sua persona erano stati addetti agenti di custodia. Ed evidentemente (anche se a Palermo la sua prigione è rappresentata da un vero e proprio appartamentino blindato) Calderone non si fida degli uomini che non conosce.

L'ha detto chiaro ai giudici, lunedì: «Finché non vedrò accanto a me gli uomini che mi hanno sempre custodito, chiedo scusa alla Corte, ma non collaborerò più».

E restando all'Ucciardone (dove anche Buscetta e Contorno furono guardati dagli agenti della Criminalpol, a loro volta controllati da quelli della Dea statunitensi) Contorno avrebbe potuto avere intorno solo agenti di custodia, per la recente legge «contro le manette facili», di agosto, che vieta ora di tenere in custodia gli imputati fuori dal carcere. E in carcere i soli agenti «abilitati» sono appunto quelli di custodia.

Evidentemente, per sbloccare la situazione e dare garanzie a Calderone, è stato disposto il suo trasferimento nuovamente a Rieti: con ogni probabilità potrebbe rientrare ogni sera in quella casa circondariale. Per la moglie e i suoi più stretti familiari, poi, nessun problema di sicurezza al momento attuale, hanno precisato gli ambienti responsabili, per il motivo che la protezione richiesta era già stata adottata con misure idonee.

Gli stessi ambienti del ministero dell'Interno e di quello di Grazia e Giustizia, però, sottolineano che il problema della protezione dei pentiti va affrontato con urgenza e globalmente da parte del legislatore: sono ormai più di duecento, e la loro «gestione» è divenuta difficile. Perché un nuovo «caso Calderone» non sia possibile, sembra che esperti dei due ministeri abbiano allo studio misure per la «centralizzazione» della gestione dei pentiti da utilizzare per più inchieste.

E anche per affidare a un'apposita struttura il controllo preliminare dell'attendibilità dei pentiti-testimoni, al fine di rendere trasparente l'operato di chi conduce le indagini e, al tempo stesso, per consentire una migliore utilizzazione delle loro testimonianze durante il processo.

«MORO TER»

La parola è ai giudici

Sentenza tra un paio di settimane

ROMA — Si sono ritirati in camera di consiglio i giudici della seconda corte d'assise di Roma che per oltre due anni hanno condotto il processo conosciuto come «Moro ter»: il giudizio contro 173 brigatisti rossi accusati di aver fatto parte dell'organizzazione eversiva tra il 1978 e il 1983.

L'ultima udienza — la numero 202 — è stata molto rapida: il presidente Sergio Sorichilli ha chiamato per ordine alfabetico ognuno degli imputati per sapere se desiderassero aggiungere qualcosa alle loro dichiarazioni prima che la corte entrasse in camera di consiglio per la sentenza.

Presunti, nell'aula bunker di Rebibbia, 31 detenuti e 16 dei cento imputati da tempo in libertà. Non si sono presentati, tra i primi, Renato Curcio e Mario Moretti, mentre era regolarmente nella sua «gabbia» Barbara Balzerani. Né lei né altri detenuti hanno risposto però all'appello del presidente. Unica eccezione quella di Roberto Catalano, l'ultimo degli arrivati nell'aula bunker. Si è costituito infatti nei giorni scorsi e oggi alla corte ha detto semplicemente di confermare le dichiarazioni fatte al pubblico ministero Francesco Nitto Palma.

Quattro degli imputati a piede libero si sono brevemente seduti davanti ai giudici. Sono Giorgio Baciocchi, Eugenio Ghignoni, Luciano Sbraga e Stefano Santini. «Aiutatemi a tornare a inserirmi nella società civile», ha detto quest'ultimo che lavora come geometra per una ditta di costruzioni.

I due giudici togati — Sergio Sorichilli e Pasquale Perrone — e i sei giudici popolari effettivi (quattro donne e due uomini) sono entrati in camera di consiglio alle 11.15. Dovranno valutare le posizioni dei 173 imputati per i quali il 4 febbraio scorso il pubblico ministero Nitto Palma, dopo una requisitoria durata sette giorni, sollecitò 39 ergastoli e condanne complessivamente per più di un millennio e mezzo di carcere. Secondo le previsioni, la riunione della corte nella palazzina superprotetta del complesso giudiziario creato accanto al carcere di Rebibbia, dovrebbe proseguire per almeno un paio di settimane. La sentenza dovrebbe essere letta quindi verso la metà di ottobre.

Per le loro decisioni i giudici potranno consultare circa 350 mila pagine processuali, oltre alle centinaia di nastri contenenti le registrazioni di ognuna delle 202 udienze, la prima delle quali fu celebrata il 16 giugno 1986. La camera di consiglio, per l'occasione, è stata completamente tappezzata di fascicoli, che sono 236, 19 dei quali contenenti le ordinanze e i provvedimenti emessi dalla corte durante questi 28 mesi di istruttoria.

CASSAZIONE

«7 aprile», sentenza confermata

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — La Cassazione ha messo fine alla vicenda «7 aprile» confermando in sostanza la sentenza emessa l'8 giugno dell'anno scorso dalla Corte d'assise d'appello di Roma. I capi dell'«Autonomia» non tramarono l'insurrezione contro i poteri dello Stato, i «cattivi maestri» degli Anni Settanta si macchiarono di reati comuni (e non tutti), ma anche dei reati di banda armata e di associazione sovversiva. Il «teorema Calogero» resta definitivamente smantellato, le deposizioni del pentito Carlo Fioroni sono state correttamente valutate e tenute nella giusta considerazione. Ma solo in quanto hanno avuto il riscontro di altre prove.

Resta confermata, così, la condanna di Toni Negri (ridotta a poco più di undici anni e mezzo) per i fatti di Argelato, ma anche la sua assoluzione per il sequestro e l'assassinio dell'ingegner Saronio. confermata la condanna a Oreste Scalzone per nove anni di carcere e l'assoluzione del deputato radicale Emilio Vesce.

I ricorsi proposti dal procuratore generale Hinna Danesi contro la sentenza d'appello sono stati respinti ed è stata accolta la tesi del procuratore generale della Cassazione Antonino Scopelliti che in udienza si è dissociato dalle opinioni del collega e ha chiesto la conferma della sentenza stessa. Anche per quanto riguarda la misura delle condanne, pur criticando la «generosità» della Corte d'appello che aveva indicato «un momento di riconciliazione e di speranza».

La decisione è stata emessa ieri a tarda sera, dopo circa sette ore di Camera di consiglio. Respinge o dichiara inammissibili i vari ricorsi, ivi compresi quelli dell'Avvocatura generale dello Stato, parte civile nel processo, condannando lo Stato stesso anche alle spese diCassazione.

Per tredici degli imputati, ha operato lievi riduzioni di pena, in relazione a taluni reati ormai prescritti. Solo per due degli imputati è stata disposta la rinnovazione del processo di appello: Francesco Bellosi e Gianfranco Pacino.

LIBANO / VERSO LA RESA DEI CONTI

Gemayel in esilio?

Le «Forze Libanesi» hanno preso il sopravvento

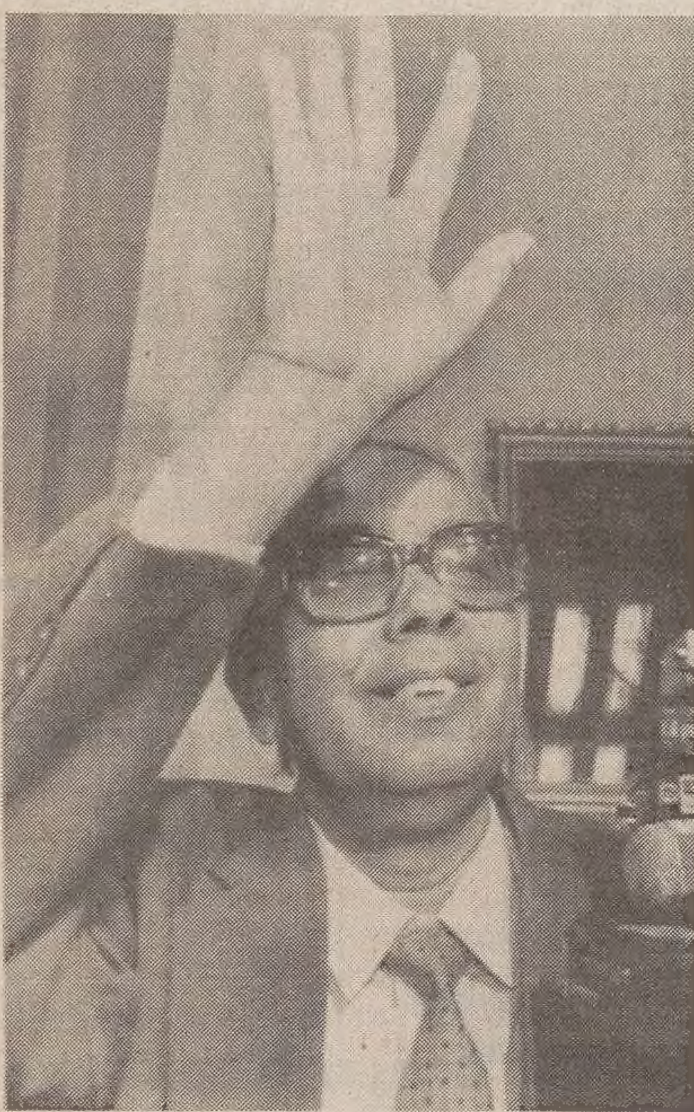
BEIRUT — La milizia cristiano-maronita dell'ex presidente libanese Amin Gemayel si è arresa alle «Forze Libanesi» dell'altro leader cristiano Samir Geagea, ponendo fine alla lotta iniziata due anni fa tra le due fazioni e, nell'analisi di un giornale, «privando Gemayel di ogni forza politica».
La consegna delle armi è avvenuta in modo del tutto pacifico nei quartieri alla periferia nordorientale di Beirut, dove sorgono le quattro caserme fino a ieri occupate dagli uomini di Gemayel. Questi ha perso il sostegno di tutti i 3.500 uomini che hanno costituito nei sei anni del suo mandato buona parte del suo potere effettivo, ed ha avuto l'autorizzazione a mantenere armate unicamente una trentina di guardie del corpo, che terranno sotto costante controllo la residenza dei Gemayel a Bikfaya.
Nei giorni scorsi gli uomini delle «Forze Libanesi» erano stati chiari nell'avvertire che, qualora Gemayel non avesse intenzione di consegnare uomini, ne sarebbe nata una guerra combattuta casa per casa nei quartieri cristiani della capitale libanese.
Ma le guardie del corpo di Gemayel potrebbero essere impiegate a Bikfaya solo per pochi giorni. Secondo alcune indiscrezioni riprese dal quotidiano «Ad-Diyar», la mossa di ieri e l'assunzione del controllo sempre da parte delle forze libanesi della provincia di Metn, roccaforte tradizionale dei Gemayel, sarebbero il preludio alla partenza dell'ex presidente. «In tempi brevi e per una lunga vacanza all'estero», precisa il quotidiano. Le voci ipotizzano Parigi come «terra d'esilio» senza più alcun peso politico, Gemayel lascerebbe il paese in un momento in cui si profila una possibile resa dei conti tra cristiani da una parte e musulmani e siriani dall'altra.
La parte cristiana di Beirut è letteralmente circondata dalle forze musulmane ostili agli uomini di Geagea, che può contare ora, oltre che sulle brigate cristiane dell'esercito libanese che hanno dato il loro appoggio ufficiale al governo del generale Aoun. In tutto 15.000 uomini.
Nel Libano, i siriani controllano quasi tutto il territorio «musulmano» e sono contrastati dai cristiani, cui da qualche tempo si dice giungerebbero aiuti militari dall'Iraq. Damasco e Bagdad, capitali ove sono al potere sezioni rivali del partito «Baath», sono fortemente in contrasto.



LIBANO / OSTAGGIO

Consegnato agli Usa

Il passaggio è avvenuto a Damasco



DAMASCO — Mithileswar Singh, il docente indiano rilasciato lunedì a Beirut dai suoi rapitori, è stato «consegnato», nella tarda mattinata di ieri, alle autorità diplomatiche Usa e Damasco. L'evento, una cerimonia formale, è avvento nella sede del ministero degli Esteri siriano. Erano presenti il sottosegretario Nasser Qaddour e il nuovo ambasciatore americano, Edward Djerjian. Singh — rilasciato dopo venti mesi a Bir Hassan, nei pressi dell'ex-ambasciata del Kuwait a Beirut — è in attesa della cittadinanza Usa.
L'ex-ostaggio, giunto in Siria nelle prime ore della giornata, è arrivato sotto scorta nella sede del ministero degli Esteri, ed è entrato da una porta secondaria. Singh ha 61 anni. Alla cerimonia appariva ben rasato, ma il collo della camicia gli andava molto largo, segno di perdita di peso.
Egli ha detto d'essere stato trattato «meglio di quanto ci si potrebbe aspettare» dai rapitori, ma che «non esiste alcuna cosa al mondo più bella della libertà».
Rispondendo a domande di giornalisti, Singh ha affermato di non aver visto, durante la prigionia, altri ostaggi all'infuori dei tre americani rapiti assieme a lui il 24 gennaio dello scorso anno. Si tratta di Jesse Turner, Alan Steen e Robert Polhill, tuttora sequestrati. «Spero che saranno liberati presto», ha detto di loro Singh. Ha aggiunto: «E' meglio che non faccia altre dichiarazioni».
A quanto si è appreso, Singh, docente al «Beirut University College», lascerà Damasco alla volta degli Stati Uniti non appena giungerà sua moglie, una cittadina indiana, dal Libano.

ISRAELE

Le elezioni alle porte

GERUSALEMME — La campagna elettorale in Israele è entrata ieri sera nella fase più importante con l'inizio delle trasmissioni di propaganda dei partiti alla radio e alla televisione. Si prevede che avranno l'effetto di vivacizzare una campagna finora molto sonnolenta.
Ad aprire e a chiudere le trasmissioni di ieri sera alla televisione è stato il Likud, il partito di centrodestra del premier Yitzhak Shamir, che trasmetterà quattro filmati, intercalati da altri tre dei laburisti. A chiudere il ciclo di trasmissioni l'ultimo giorno della campagna sarà invece il partito laburista.
I laburisti e il Likud hanno assoldato un esercito di esperti in pubbliche relazioni e in strategie elettorali. Ciascuna delle due formazioni dispone di studi televisivi privati per la produzione dei video. Il costo di queste elezioni per tutti i partiti e per lo Stato è valutato in molte decine di milioni di dollari.

URSS, UN PASSO SENZA PRECEDENTI

«Solgenitsin ritorni»

Il sindacato registi chiede la revoca del decreto d'espulsione

MOSCA — Il sindacato dei registi sovietici ha chiesto alle autorità la revisione del provvedimento che decretò, nel 1974, l'espulssione di Aleksandr Solghenitsin, il premio Nobel per la letteratura costretto ad abbandonare l'Unione Sovietica dopo la pubblicazione in Occidente della sua opera più famosa «Arcipelago Gulag».
La richiesta del sindacato, avanzata nei giorni scorsi, è «basata su motivazioni strettamente legali», ha precisato nel corso di una conferenza stampa Arkady Vaksberg, avvocato e scrittore di spicco, autore negli ultimi tempi di una serie di denunce contro la corruzione e la repressione ai tempi di Stalin e degli altri predecessori di Gorbacev. Questo, perché lo scrittore fu mandato in esilio e privato della cittadinanza «contrariamente alla sua volontà» e «senza che gli venisse data la possibilità di difendersi».
Ora a rispondere in merito alla cacciata dal paese di Solzgenitsin sarà il presidium del Soviet supremo. La scadenza entro la quale i registi vorrebbero avere una risposta è l'11 dicembre, giorno del 70.o compleanno dello scrittore.
Lo scorso luglio una radio della Germania federale dette notizia di un invito allo scrittore da parte di Gorbacev per un viaggio in patria. Successivamente, la moglie negò che al marito fosse giunto un invito del genere. Lo stesso Solzgenitsin, in passato, ha detto più volte di essere pronto a rientrare, ma esclusivamente se «l'Unione Sovietica dovesse diventare un paese libero».
La richiesta del sindacato registi non conosce precedenti nella storia recente sovietica.
Si apprende intanto che i militari hanno preso il posto degli scioperanti nel Nagorno Karabakh, garantendo il funzionamento delle attivià essenzialil, mentre prosegue la protesta degli armeni che reclamano l'annessione alla repubblica armena: lo riferisce la «Tass», precisando che i militari hanno sostituito gli operai nelle fabbriche e gli agircoltori nei campi.
«I soldati portano rifornimenti alimentari nel capoluogo Stepanakert e nelle zone rurali della regione, garantiscono l'erogazione dell'acqua, riparano e rinnovano gli edifici nei quali sono temporaneamente aquartierati», riferisce l'agenzia.
Nel frattempo, una commissione composta da membri del Soviet suspremo (il Parlamento dell'Urss) e stata inviata dal Cremlino nel Karabak, la regione teatro di accese contestazioni autonomiste. Lo rende noto la «Pravda», precisando che la commissione è giunta a Stepanakert, la più grande città del Nagorno e quella dove si sono verificate le contestazioni più violente.

UNA VISITA «MANOVRATA» DALL'UNGHERIA?

Ceausescu a Mosca per sentire la ramanzina

Gorbacev non è neutrale nel conflitto - Ma la composizione è lontana

VIENNA — Il leader romeno Nicolae Ceausescu è giunto ieri a Mosca per una visita ufficiale in Unione Sovietica: lo annuncia l'agenzia ufficiale Agrepres, che aggiunge che il «conducator» sarà accompagnato dalla moglie Elena, membro dell'ufficio politico e primo vicepremier, alla quale nelle ultime settimane la stampa romena ha dedicato un'attenzione persino più assidua di quella (intensissima) che normalmente le tributa.
La Tass riferisce che il leader romeno è stato accolto all'aeroporto di Mosca da Alexandr Yakovlev, membro del politburo e della segreteria del comitato centrale del Pcus, da Edvard Shevardnadze, ministro degli Esteri e membro del politburo, da Anatoli Lukianov e da Nikolai Talizin.
Secondo gli osservatori occidentali, da tempo Ceausescu puntava a un invito a Mosca, ed era rimasto particolarmente irritato per la recente missione moscovita del leader ungherese Karoli Grosz; il «placet» di Mosca è venuto solo dopo l'incontro fra Ceausescu e Grosz, il primo fra i leader dei due paesi da undici anni a questa parte.
Ungheria e Romania, alleate nel patto di Varsavia, mantengono da tempo un'accesa disputa in merito alle angherie alle quali i romeni sottoporrebbero la minoranza ungherese che vive nel paese (1 milione 700 mila persone); sebbene ufficialmente Mosca ignori il conflitto, secondo gli osservatori occidentali manovra dietro le quinte per giungere alla sua composizione.
La decisione di Ceausescu di radere al suolo settemila villaggi romeni, 800 dei quali interamente popolati da ungheresi, ha scatenato proteste a livello internazionale: alla Romania si rimprovera anche di aver contribuito allo stallo che si registra alla conferenza di Vienna per la sicurezza e la cooperazione in Europa.
Questi temi figureranno certamente nell'agenda dei colloqui fra Ceausescu e Gorbacev, insieme al desiderio della Romania di veder incrementate la forniture di greggio sovietico e di materie prime, in cambio di carne e prodotti agricoli romeni.
La visita di Ceausescu (fra i più decisi oppositori della perestroika, in campo socialista) si colloca all'indomani dell'assunzione di pieni poteri da parte del capo del Cremlino, che ha cumulato su di sé la carica di segretario del partito e quella di capo dello Stato.
Gorbacev visitò la Romania nel maggio dell'87, e in quell'occasione non mancò di criticare, seppure indirettamente, il nepotismo e il culto della personalità che caratterizzano il regime romeno; il leader sovietico sollecitò inoltre a viva voce un miglioramento degli standard di qualità delle merci esportate dalla Romania, paese i cui abitanti arrancano fra la cronica scarsità di generi alimentari e la penuria di energia elettrica.
Lunedì Ceausescu ha ammesso, durante un discorso, che l'industria romena non ha raggiunto gli obiettivi di esportazione fissati per quest'anno; l'organo del partito comunista «Scinteia» sottolinea invece che le relazioni Mosca-Bucarest devono svilupparsi «sulla base della piena uguaglianza dei diritti, del rispetto dell'indipendenza e della sovranità nazionale e della non ingerenza».

LA DIFFICILE SITUAZIONE JUGOSLAVA

Marcia operaia sul Parlamento di Belgrado

Cinquemila chiedono le dimissioni del governo - Poliziotto ucciso nel Kosovo



BELGRADO — Sempre più difficile la situazione jugoslava, tanto sul fronte socio-economico, quanto su quello etnico. Dopo una marcia iniziata dai quartieri periferici di Belgrado, cinquemila operai hanno tentato di penetrare nella sede del Parlamento federale, chiedendo le dimissioni del governo di Branko Mikulic, nonché aumenti salariali del 40 per cento, in presenza di un'inflazione che galoppa a ritmi del 217 per cento. Un imponente cordone di polizia ha impedito il tentativo. I dimostranti si sono dispersi pacificamente solo dopo un discorso del leader del Pc serbo, Slobodan Milosevic. In precedenza, avevano zittito, con fischi e insulti, il presidente del Parlamento, Dusan Popovski. Da rilevare intanto che un poliziotto, appartenente al gruppo etnico albanese, è stato ammazzato nel Kosovo.

FLASH

Il padre della «Mini»

LONDRA — Sir Alec Issigonis, il creatore della «Mini Morris», l'auto che rivoluzionò l'industria automobilistica inglese diventando un simbolo degli anni '60, è morto nella sua abitazione a Birmingham all'età di 81 anni.

Hirohito: trasfusione

TOKIO — Anche ieri l'87.o imperatore del Giappone Hirohito è stato sottoposto a una trasfusione di sangue per combattere l'anemia causata dall'emorragia duodenale che lo affligge da due settimane.

Svolta laburista

BLACKPOOL — Il leader del Partito laburista britannico, Neil Kinnock, ha affermato che è ora di adottare un serio atteggiamento «di fronte al problema del disarmo nucleare», tanto nel settore civile, quanto in quello militare.

L'addio a Strauss

MONACO — I funerali di Stato del premier bavarese Franz Josef Strauss si terranno venerdì a Monaco. Il giorno dopo, con una cerimonia privata, Strauss verrà sepolto nella tomba di famiglia a Rott am Inn.



Nimes, un bilancio più pesante

NIMES — Si fa di ora in ora più pesante il bilancio delle inondazioni che hanno colpito la zona di Nimes, nella Francia meridionale. Il numero dei morti è salito a undici e i sinistrati sono 65 mila (su una popolazione di 130 mila persone).

Attacco terrorista Poliziotto ucciso

MADRID — Dopo un periodo di tregua, i terroristi del piccolo movimento di sinistra Grapo sono tornati a farsi vivi prendendo di mira i loro obiettivi preferiti, militari e poliziotti, ma in questo caso sembra che lo scopo dell'azione fosse il furto di carte di identità in bianco.
Ieri mattina due fra i più ricercati membri del «Gruppo di resistenza antifascista I Ottobre» (Grapo, dalle sigle in spagnolo) Laureano Ortega Ortega ed Encarnacion Leon Lora, assieme a un terzo individuo, ancora non identificato, hanno ucciso nell'ufficio governativo per il rilascio delle carte d'identità, il poliziotto in servizio e ferito leggermente altre tre persone.
Testimoni oculari hanno identificato senza ombra di dubbio dalle foto segnaletiche i due terroristi ricercati del Grapo i cui obiettivi non sono mai stati chiaramente compresi.
L'irruzione è avvenuta alle 9.40 mentre era in servizio nell'ufficio l'agente della polizia nazionale Bernardino Ortega Ramsad di 47 anni, che colpito da due colpi di arma da fuoco è giunto privo di vita all'ospedale più vicino. Uno dei due uomini gli ha sparato un colpo alla testa appena entrato nell'ufficio e poi un secondo colpo dopo che era stramazzato al suolo.

Studenti? Sì, ma solo quelli dalla pi alla gi

PARIGI — «Lei come si chiama? Michel Picard? Allora niente da fare, per quest'anno non potrà iscriversi all'Università». L'incredibile scena ha avuto luogo a Lilla, dove le quattro sedi universitarie locali hanno troppi allievi e troppo pochi professori. Che fare, davanti alla tangibile e più volte denunciata sproporzione numerica? Ricorrere al «numero chiuso» non si può: è «antidemocratico». Ed ecco che rettore e docenti hanno un'idea: estrarre a sorte i nomi dei fortunati che potranno usufruire del diritto allo studio.
La «soluzione» proposta dal corpo docente è volutamente provocatoria e mira a scuotere l'indifferenza ministeriale, che ha sempre fatto orecchie da mercante alle reiterate richieste di Lilla. Trentamila studenti, quando al massimo sarebbe possibile accoglierne 17 mila: «Abbiamo bisogno di almeno 350 professori in più», dice il presidente del complesso universitario. E conclude: «Provocazione o no, andremo dritti per la nostra strada fino a che le autorità scolastiche non faranno qualcosa».
[g. s.]

USA / DOPO IL «DISCOVERY»

Nasa, destinazione Marte

Piani ambiziosi - Bush per la stazione spaziale multinazionale

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — «Se sarò eletto — ha detto George Bush in California — mi impegno a costruire entro il 1996 la stazione spaziale». E' la prima volta che viene posta una scadenza precisa al progetto, al quale parteciperanno Stati Uniti, Giappone, Canada e un consorzio di Paesi europei. La quota italiana è fra le maggiori: un miliardo di dollari, pari a millequattrocento miliardi di lire, vale a dire un quarto degli stanziamenti dell'Esa (European Space Agency). La firma per la stazione spaziale è avvenuta a Washington il 29 settembre, lo stesso giorno del lancio del «Discovery».
Ora che lo Shuttle è tornato a terra e l'America si è liberata dalla sindrome del «Challenger», il vicepresidente George Bush, candidato repubblicano alla presidenza, annuncia piani ambiziosi. Il suo slogan è «Back to the furure», una curiosa espressione che indica il recupero del tempo perduto per la tragedia del «Challenger» (32 mesi) e lo slancio verso nuovi traguardi.
Ieri, Bush parlava a Redding, una cittadina californiana non lontana dalla base aerea Edwards, dove lunedì è ridisceso il «Discovery». Entusiasmo, commozione, bandiere. In una delle loro ricorrenti ondate patriottiche, gli americani celebrano il trionfo spaziale. Alla Nasa si respira nuovamente l'atmosfera degli anni Settanta, gli anni delle grandi conquiste. Dice l'ammiraglio Richard H. Truly, capo dei programmi spaziali: «Per noi è un nuovo inizio. Il successo ci restituisce credibilità». Poi conferma: «Il prossimo lancio avverrà il 17 novembre. Da Cape Canaveral partirà la navetta "Atlantis" per un altro volo orbitale». Sarà il ventisettesimo della serie.
«Ma — aggiunge l'ammiraglio — non basta guardare al programma Shuttle».
Sul prossimo passo non ci sono dubbi: la stazione spaziale multinazionale, che funzionerà come laboratorio, come osservatorio astronomico e come base di partenza per successive imprese. La stazione ospiterà astronauti di diverse nazionalità e, dunque, anche italiani.
A quel punto, la Nasa si troverà a scegliere fra due indirizzi fondamentali. Da una parte, tentare qualcosa di clamoroso per galvanizzare l'opinione pubblica e incentivare gli sforzi di scienziati e ingegneri. Il grande tentativo sarebbe una spedizione umana su Marte. Il viaggio durerà circa un anno e le spese saranno altissime, ma la risonanza enorme e così anche la mobilitazione di energie. Il leader sovietico Gorbacev ha proposto una missione congiunta russo-americana. Reagan non scarta l'idea. Bush, per ora, non si pronuncia.
La seconda scelta punta a uno sviluppo graduale. «Prima di lanciarsi al galoppo, dobbiamo imparare a camminare per lo spazio», dice Sally Ride, una delle prime astronaute della storia americana. La Ride favorisce un maggior numero di stazioni spaziali orbitanti, basi lunari e, solo successivamente, l'esplorazione di altri pianeti.
In un caso e nell'altro, la Nasa dovrà giovarsi di un bilancio ben più generoso di quanto non sia l'attuale: 10,6 miliardi di dollari l'anno, pari a quattordicimila miliardi di lire.

USA / I CANDIDATI

Meglio il baseball

Dibattito dopo la partita - Oggi i vice

WASHINGTON — Il secondo confronto tra Michael Dukakis e George Bush, i protagonisti della più noiosa campagna presidenziale americana del secondo dopoguerra, si terrà ugualmente, nonostante il boicottaggio della Lega delle elettrici. Ma dato che lo spettacolo, con buone probabilità, sarà scadente, i nuovi sponsor hanno deciso di rinviarlo al termine dei «play-off» del campionato nazionale di baseball, per evitare che l'«audience» possa essere ridotta all'osso della concorrenza di una partita trasmessa in diretta da una rete rivale.
In America il baseball non è lo sport più popolare. Nei gusti degli americani è superato abbondantemente dal football e, di stretta misura, dal basket, e lotta testa a testa con il tennis per la terza posizione. Che il suo campionato annuale sia più seguito della massima competizione elettorale del Paese, che si tiene una volta ogni quattro anni, la dice lunga sulla capacità di «grandi comunicatori» dei due candidati.
Bush e Dukakis, dopo il loro incontro chiuso praticamente pari il 25 settembre, hanno fatto sapere di essere pronti per affrontarsi nuovamente il 13 o 14 ottobre. Il nuovo faccia a faccia è stato reso possibile grazie all'intervento della commissione bipartitica sui dibattiti presidenziali, che ha deciso di sponsorizzare l'incontro, dopo il ritiro della Lega delle elettrici.
Nel frattempo, i due candidati alla vicepresidenza si preparano al loro incontro, l'unico in diretta televisiva che li vedrà schierati stasera faccia a faccia a Omaha (Nebraska).
Oggetto di furiose polemiche per le accuse di essersi «imboscato», invece di andare in Vietnam, Dan Quayle si è chiuso negli ultimi giorni a studiare, in una non meglio precisata abitazione di Washington, la cui esatta ubicazione è stata mantenuta segretissima dai suoi collaboratori.
La domanda del momento è: riuscirà Dan Quayle a non mettere nei pasticci George Bush? «Il duello tra Quayle e Bentsen potrebbe influenzare la campagna elettorale solo in un caso: una clamorosa gaffe di Quayle capace di mettere in questione le capacità di scelta di Bush», afferma l'analista politico Richard Scammon.
In un sondaggio appena pubblicato dal settimanale «Time», alla domanda su chi sia più qualificato a fare il presidente tra Quayle e Bentsen, solo il 18 per cento ha scelto il repubblicano, mentre il 61 per cento ha optato per Bentsen.
Questa situazione offre al senatore dell'Indiana un indubbio vantaggio: le aspettative per la sua prestazione nel dibattito di oggi sono così basse, che a Quayle basterebbe evitare clamorosi errori per uscire a testa alta, se non addirittura vincitore, dal duello.



CORRISPONDENZE DAL FRONTE / LA GRANDE GUERRA ⑦

Disorganizzati, al fronte



1915: il fronte italiano all'inizio del conflitto. Dall'Alto Trentino al mare nei pressi di Grado e Marano.

Pur se entrati in guerra il 24 maggio 1915, solo verso la fine del successivo mese siamo in grado di muovere verso il nemico: il ritardo ci impedirà di realizzare quella sorpresa che, secondo i piani di Cadorna, avrebbe dovuto consentirci, sfondando su Tarvisio e Villach, di giungere a Lubiana, cuore orientale dell'impero austro-ungarico.

Tardiamo a muoverci per le difficoltà incontrate nel mobilitarci su scala nazionale, per la carenza di linee ferroviarie e di equipaggiamento ed anche perché, scarsi di artiglierie, dobbiamo farci prestare i pezzi dalla Regia Marina.

Quando, finalmente, riusciamo a schierarci con 400 battaglioni, ci ritroviamo un nemico saldamente assestato a difesa di una ininterrotta linea che dall'alto Trentino giunge sino al mare, serpeggiando tra Valsugana, Marmolada, Cadore, Carnia, Cividale, Cormons, Marano e Grado: i nemici sono inferiori di numero, ma dispongono di potenti difese naturali, abbondante artiglieria, migliaia di mitragliatrici, ottimi collegamenti, pronte riserve e di un generale di cavalleria al loro comando, certo von Rohr.

Al comando del generale Cadorna, tra tante italianissime parlate, fiorite bestemmie e cupi presentimenti, centinaia di migliaia di contadini, operai, disoccupati, laureati, studenti, seminaristi (anche a loro era giunta la cartolina precetto), ricchi e poveri, terroni e polentoni, si assestano su due fronti: - uno, difensivo, a settentrione, che vede impegnata la prima armata dallo Stelvio al Brenta, attraverso Adamello, Pasubio ed Ortigara; - quello giulio, di attacco, con la quarta armata dal Cismon alla Carnia, il corpo della Carnia da Peralba a Monte Maggiore, la seconda armata sino a Prepotto e la Terza Armata sino alle lagune dell'Alto Adriatico, oltre le quali opera la nostra Marina.

Come stabilito, il primo violento attacco lo sferriamo noi sul fronte giulio: è la prima volta che premiamo il grilletto del fucile, mai avremmo immaginato fosse tanto arduo gareggiare con la morte in nome di una patria a non tutti nota: stava appena nascendo lì, sulle rive bianche dell'Isonzo, davanti allo sfumato scenario di Trieste e Gorizia.

[Gastone Parigi]

(7 - Continua)



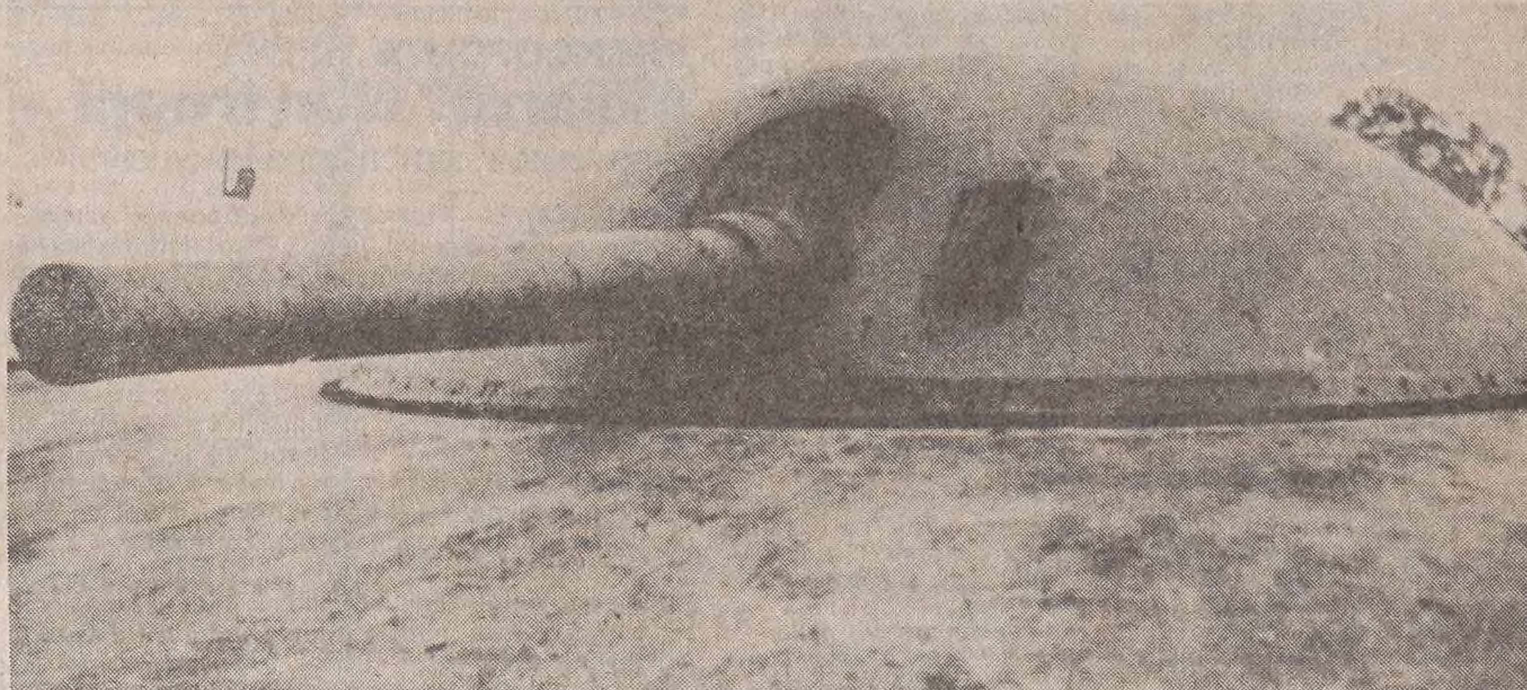
Alpini austriaci puntano i fucili dal confine.



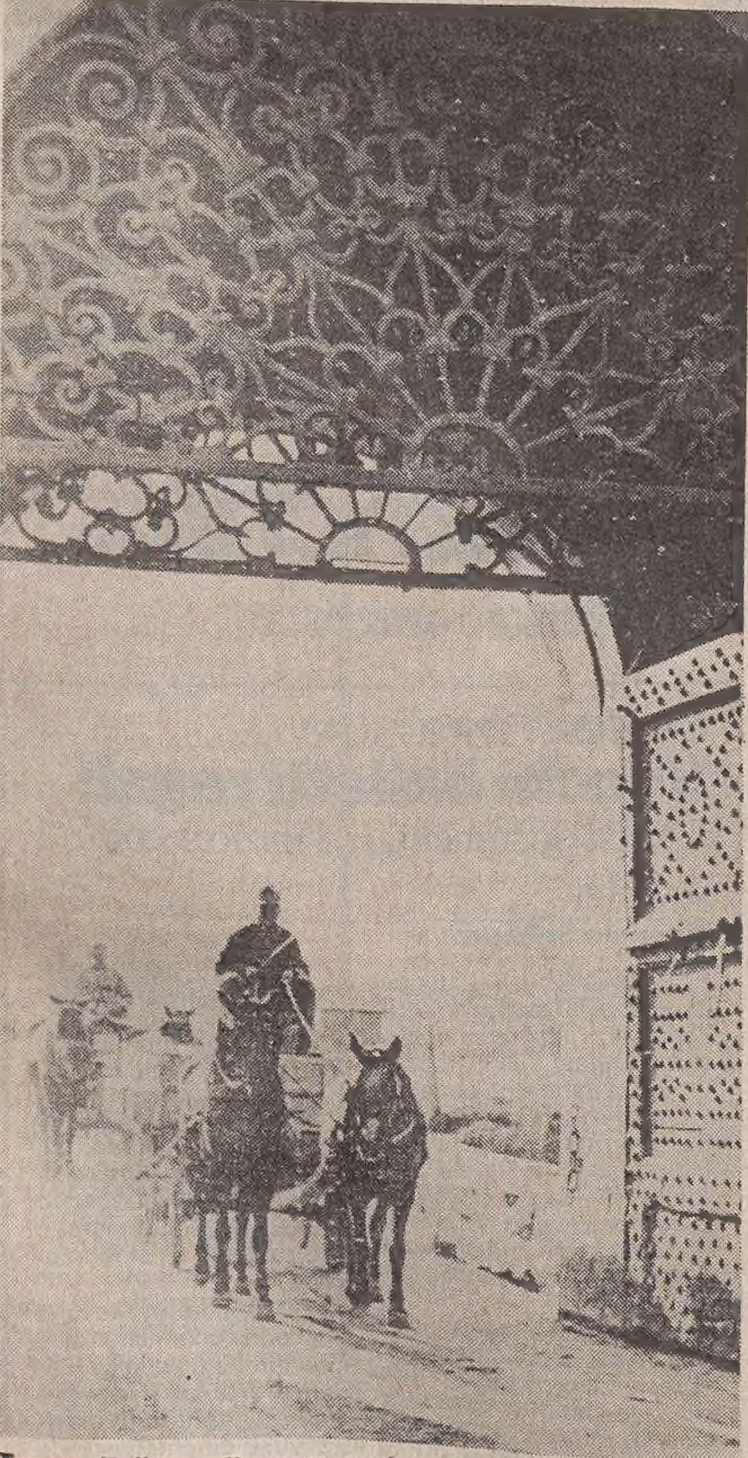
Un ufficiale superiore italiano osserva e studia alloggiamenti nemici.



Forze austro-ungariche, provenienti dalla Carinzia, si avviano verso la Carnia.



Gli austriaci avevano preparato potenti e razionali difese.



Truppe italiane attraversano le porte di Palmanova.



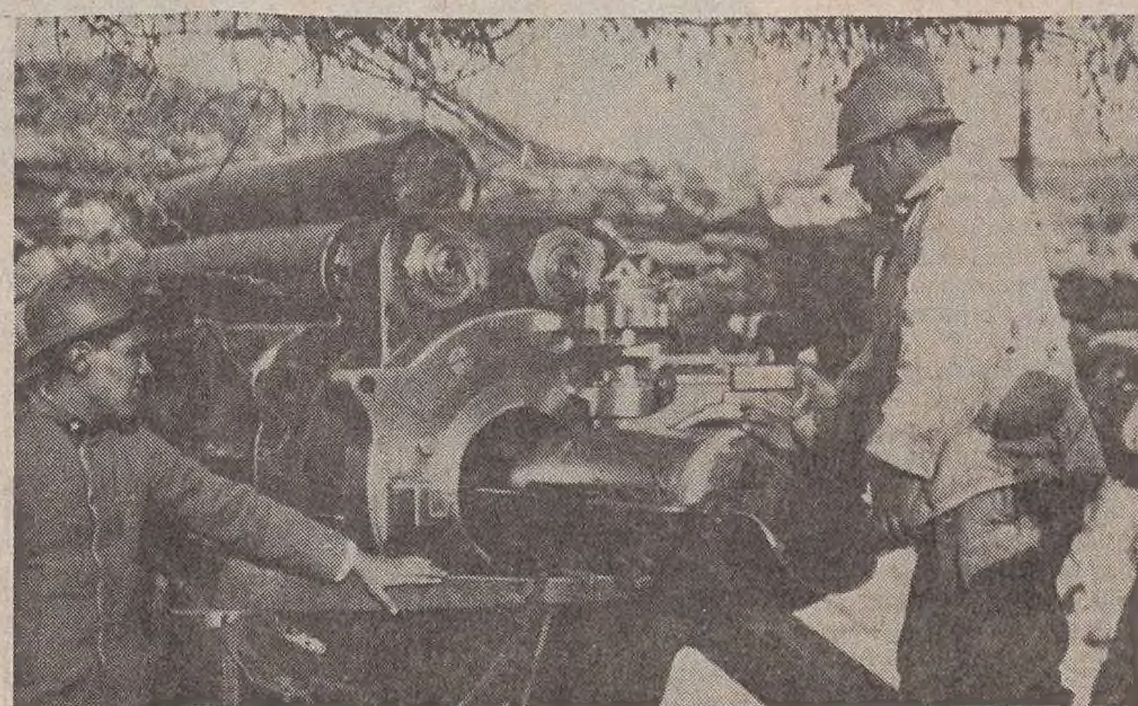
Fanti italiani della Terza Armata in marcia verso la zona di operazioni.



Si radunano prima della destinazionale finale, in prima linea.



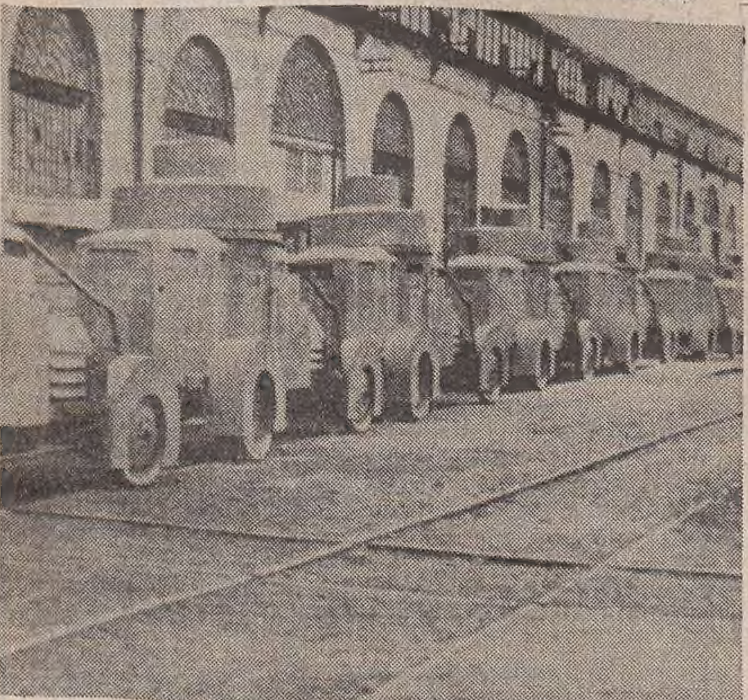
La Terza Armata è giunta sul posto assegnato.



I cannoni italiani entrano in azione.



E i primi colpi sono già partiti.



La Fiat inizia a fornire mezzi blindati.



L'industria bellica italiana fabbrica potenti artiglierie.



Intanto le donne del Friuli cuciono nuove divise.

FRANCOFORTE / «BUCHMESSE»

Willkommen alla Fiera

Inaugurata la spettacolare «parata» della produzione editoriale italiana

«Esterrefatti» i tedeschi per la rapidità con cui l'iniziativa è stata realizzata. Ma è l'intera cultura italiana (e anche il nostro complessivo «stile di vita») che sta riscuotendo nella Germania Ovest un lusinghiero «alto gradimento», di cui la kermesse libraria è solo un aspetto.

Dall'inviato
Roberto Giardina

FRANCOFORTE — Si è inaugurata ieri la quarantesima Buchmesse, la gigantesca Fiera del libro, dedicata per la prima volta nella sua storia a un solo paese, l'Italia (cui seguiranno la Francia, il Giappone e la Spagna). Ieri sera, alla cerimonia ufficiale di apertura, è intervenuto come padrone di casa il ministro degli Esteri della Repubblica Federale, il liberale Hans Dietrich Genscher, assieme al nostro ministro degli Esteri, Giulio Andreotti, che da stamane si trasformerà in normale autore, esposto in Fiera per essere comprato o venduto.
Preparare in poco meno di un anno meno di un anno il programma per la Fiera è stata un'impresa ardua, ma ci siamo riusciti, almeno sotto l'aspetto spettacolare e di intrattenimento. «Siamo esterrefatti — continua a ripetere il direttore della Buchmesse, Peter Weidhaas —: gli italiani hanno organizzato uno spettacolo di prim'ordine. Ma non è solo per questo che il vostro Paese è stato prescelto per inaugurare la serie delle edizioni nazionali, dopo quelle degli anni passati riservate ai continenti. In questi ultimi 20 anni non c'è paese che, più dell'Italia, abbia influenzato culturalmente la Germania».
Come si sa, anche il cibo è cultura, e almeno il 40 per cento dei ristoranti della Repubblica Federale è gestito da cuochi italiani (se si contano anche le pizzerie). Giovani e no, da Monaco a Lubecca ci si veste all'italiana, e alla televisione solo la «Piovra» riesce a far concorrenza a «Dallas». Anni e anni di vacanze in Italia sono servite a far conoscere ai tedeschi il nostro modo di vivere, che ci invidiano, anche se ovviamente si sbagliano quando pensano che gli italiani abbiano scoperto il segreto della gioia di vivere.
Bisogna ammettere che i tedeschi hanno cambiato in meglio i pregiudizi nei nostri confronti, e che noi non abbiamo saputo fare altrettanto nei loro riguardi, anche se lo meriterebbero. Gli istituti italiani di cultura hanno sempre i corsi esauriti: si vuole imparare la nostra lingua non solo per chiedere «quanto costa?» e ribattere «troppo caro», ma per genuino amore nei confronti della nostra cultura.
Gli «italianisti» di Germania, per la verità, sono sempre stati un gruppo compatto anche se ridotto, comunque più competenti dei francesi, che crediamo (a torto) così vicini a noi. «Sono più conosciuto in Giappone che a Parigi — si meraviglia, ma non troppo, Luciano De Crescenzo —. Forse i francesi sono davvero un tantinello sciovinisti».
Grazie a lui, e ovviamente a Umberto Eco, agli specialisti si sono aggiunti negli ultimi tempi centinaia di migliaia di nuovi lettori. Un boom che rischia di diventare fuorviante, non certo per colpa di Eco e De Crescenzo. Molti editori si sono messi alla caccia di bestsellers tricolori e sono andati incontro, ovviamente, a delusioni, mentre i critici tedeschi continuano a consigliare di riscoprire, piuttosto, Svevo o Gadda, e consigliano Calvino, Malerba, Buzzati.
«Die Italiener kommen» intitola un suo servizio «Der Spiegel»: arrivano gli italiani, come sempre divisi e litiganti. Ma a Francoforte si pensa che bisticci e chiasso facciano parte del nostro folclore. Forse i tedeschi credono che stiamo recitando per far piacere a loro.
«Molto rumore per nulla — commenta con invidia la critica e traduttrice svizzera, Alice Vollenweider —: gli italiani a Francoforte hanno organizzato un fuoco d'artificio e nulla più. Dei 70 autori presenti, non più di una ventina merita di essere tradotto. La letteratura tedesca è di un'intensità e qualità molto superiori». Ma «Der Spiegel», con cavalleria, ribatte: «In Italia si legge poco, tuttavia gli autori italiani si vendono meglio da noi che a casa loro».


Uno degli stand allestiti dagli editori italiani alla 40.a Fiera del libro di Francoforte, inaugurata ieri sera. Ben 400 editori nazionali e molte decine di autori sono presenti nella città tedesca.

FRANCOFORTE / SPESA

Miliardi? Non troppi

Il governo ridimensiona le «voci»

FRANCOFORTE — Otto miliardi e mezzo spesi dal governo italiano per la Fiera del libro di Francoforte? Macché, risponde alla stampa Stefano Rolando, coordinatore per la presidenza del Consiglio di «Diario italiano», titolo complessivo che comprende tutte le iniziative culturali allestite in occasione della Buchmesse.
Alla pubblica amministrazione la Fiera è costata soltanto 3,5 miliardi, compresi 600 milioni di Iva e 600 milioni spesi da vari settori pubblici. A questa spesa è da sommare — ma bisogna mettersi a rifare i conti a tavolino, precisa Rolando — i circa 15 miliardi spesi dalle varie organizzazioni private che partecipano alle manifestazioni collaterali.
Di scelte (finanziarie e no) parla anche Mario Garbuglia, lo scenografo del padiglione italiano, che a Francoforte rischia di battere il primato di popolarità di Umberto Eco. «Abbiamo portato qui — dice — 15 Tir, con 60 specialisti che, per il loro lavoro, riceveranno un premio speciale dalla direzione della Fiera». «Io ho tentato di dare uno spettacolo — aggiunge Garbuglia — come sono abituato a fare. Anche se nel campo della cultura non è facile». Nel «Forum» creato dallo scenografo (quattromila metri quadrati) sono ospitate una decina di mostre e gli «spazi» in cui gli autori italiani presentano i loro libri. Il kolossal di Garbuglia ha fatto storcere la bocca a qualcuno che crede ancora nel libro; ma la Buchmesse in realtà è un grande mercato, e il Kitsch — si sa — si adatta alle fiere. E tuttavia Mario Andreose, direttore editoriale della Bompiani, la casa di Eco, commenta: «Tutto questo chiasso non ci farà vendere un libro di più...».

FRANCOFORTE / PRESENZE

La «calata» dei 400

Tanti gli editori italiani presenti

FRANCOFORTE — «Il sogno e lo smarrimento di ogni uomo di cultura», è stata definita questa quarantesima edizione della Buchmesse: una manifestazione che colleziona curiosità e primati espositivi, che gli ottomila giornalisti presenti cercheranno di scandagliare non senza difficoltà. Basti pensare che gli espositori presenti, provenienti da 95 paesi, sono ben 7965, rispetto ai 7191 dell'anno scorso; quanto alla produzione editoriale italiana, essa è rappresentata da oltre quattrocento case, da Adelphi a Zanichelli: 273 con stand individuale, e 137 partecipanti allo stand collettivo organizzato dall'Aie.
Le trenta esposizioni d'arte allestite a Francoforte e in altre cinque città tedesche (Amburgo, Monaco, Colonia, Stoccarda, Wolfsburg) e le oltre sessanta manifestazioni varie, tra incontri, dibattiti e premi letterari, concorrono a definire un panorama culturale dalla mole addirittura impressionante.
Sono presenti non solo editori e scrittori, ma uomini di spettacolo e di teatro, filosofi e operatori delle arti visive: con Umberto Eco (primattore assoluto con il suo nuovissimo «Pendolo di Foucault»; ne parla Carlo Sgorlon nell'altra pagina, n.d.r.) sono presenti, per citare alcuni nomi di assoluto prestigio, Claudio Magris e Natalia Ginzburg, Camilla Cederna e Franco Maria Ricci, Giorgio Albertazzi e Susanna Agnelli, Fruttero & Lucentini e Federico Zeri. Fino al 10 ottobre, una cinquantina di autori si «offriranno» al pubblico, per una serie di incontri destinati, nelle intenzioni, a far conoscere più a fondo i protagonisti della letteratura italiana degli anni Ottanta e Novanta. Ci sarà infatti largo spazio anche per gli autori giovani: Del Giudice, De Carlo, Busi, Morazzoni, Lodoli, Benni, Tondelli, Magrelli, ecc. ecc.

FRANCOFORTE / EINAUDI

L'editore sul filo: il filo dei ricordi

Tra le novità italiane attese con maggior curiosità alla Buchmesse c'è «Frammenti di memoria» (Rizzoli, pagg. 195, lire 24.000) di Giulio Einaudi: «non una storia della casa editrice o di me», ma «una serie di istantanee di piccolo formato» di alcuni protagonisti della cultura del '900, da Mann a Croce, da Hemingway a Montale. Proponiamo un capitolo del libro dedicato appunto alla Fiera, e intitolato curiosamente «Solo e abbandonato in terra di nessuno».

Non ricordo per quale motivo e da che anno mi decisi a partecipare all'incontro annuale dell'editoria internazionale a Francoforte, dove mi reco da alcuni decenni, sempre con una certa curiosità.
Da una parte sono incuriosito per il clima che di anno in anno muta impercettibilmente nel mondo della carta stampata e dall'altra preoccupato per la piega che sta prendendo l'editoria mondiale, coi libri di successo sempre più «fabbricati» dagli editori e reclamizzati dai mass media. I libri autentici sempre più rari e misconosciuti. Appena un autore viene scoperto, l'industria culturale se ne impossessa, lo trasforma, lo obbliga a una produzione continua, lo distrugge.
Talvolta, un po' intontito, vado a passeggio sulle rive del Meno, oppure a visitare l'Orto botanico, dove in autunno sbocciano le dalie, in infinite varietà; o con gli amici discuto dell'avvenire del libro, spingendomi sino al Reno o ai castelli delle colline intorno alla città.
Di recente, accompagnato da un nobile prussiano che aveva lasciato la sua città natia per l'occidente, ho visitato un castello, dove l'anziana proprietaria, una contessa, mi ha raccontato del marito, che assomigliava a De Gasperi. Quando veniva in Italia, nei ristoranti, la gente si alzava per ossequiarlo, e talvolta lo applaudiva. Poi, quando De Gasperi morì, la gente rimaneva interdetta, pensando alla magia.
Rimasta vedova, vive in un'ala secondaria del castello, mentre il figlio occupa i saloni di rappresentanza: «Non c'è mai, non c'è mai — geme la contessa — e quando viene porta solo donnacce».
Ricordo questo episodio solo perché l'anziana nobildonna si rammaricava di non farmi visitare la stanza che accolse negli anni '40 mio padre, in occasione di un suo viaggio in Germania. Mio padre non mi parlò di questo castello, brontolava invece per il fatto che, sceso al Frankfurter Hof, l'albergo di Francoforte dove abitualmente scendo anch'io in occasione della Fiera, non trovò il letto matrimoniale che lui aveva richiesto e fu obbligato ad attendere che gli rifacessero la stanza secondo i suoi desideri. Non era un capriccio, ma una consuetudine a cui era legato.

* * *

Un anno, trovando noiosa la Fiera, feci un salto a Berlino e mi spinsi a Berlino Est a vedere uno spettacolo della compagnia di Brecht. Alla sera feci un po' tardi e non ricordavo più da quale passaggio ero entrato in Berlino Est. Presi un taxi che mi lasciò a un posto di frontiera. Passato il controllo di polizia, mi trovai solo e abbandonato, a notte fonda, in terra di nessuno, oltre il muro, alla periferia di Berlino Ovest. Un senso di malessere mi colse quella notte, un malessere che in rare occasioni della mia vita ho provato: sarei potuto scomparire e nessuno mi avrebbe cercato.

* * *

Ai tempi della contestazione studentesca, a Francoforte il clima si faceva rovente. Ricordo alcuni «processi», in sale stracolme, imputati scrittori ed editori, con tanto di accusa e di difesa. Dibattiti infuocati, con l'accusa sostenuta da personaggi famosi in quel periodo, come Rudy Dutschke. Queste contestazioni scuotevano l'atmosfera della Fiera dalla sua sonnolenza; gruppi di giovani organizzavano mostre di libri alternativi; i soliti ricevimenti degli editori mutarono in quegli anni: dalle coppe di champagne si passò alla Coca-Cola e alla birra servita in bicchieri di plastica.
Nelle annate più calme amavo visitare gli stand dei piccoli editori nascenti ed ero stupito delle innovazioni grafiche di cui si facevano portatori. In taluni si intuiva un progetto culturale, che il più delle volte purtroppo non riusciva a concretarsi nel tempo.
Ogni anno le fiere documentavano il declino e la continua rinascita di questa piccola editoria, ovunque schiacciata da quella industriale, Moloch continuamente in lotta per conquistare una fetta sempre più grande di una torta che stenta a crescere ovunque.

[Giulio Einaudi]



CINEMA / RASSEGNA

Fiori d'arancio muti. Ma, soprattutto, «bianchi»

A Pordenone «Percorsi proibiti» di Robert Thornby (1917): è una storia senza guerra, dove vince l'amore «razzista»

Servizio di
A. Mezzena Lona

PORDENONE — I vecchi film sono come la mamma: piacciono comunque. Se non piacciono, zitti e mosca. E' gradito l'unanimismo. Per fortuna chi segue le «Giornate del muto» non vuole aggiudicarsi il premio Imbalsamatore d'oro 1988. Sia resa lode al Signore che ha tenuto lontani da Pordenone i cinefili mammoni.
Amare il cinema non significa mummificarlo. Al «Verdi» il pubblico non segue la rassegna del muto in ginocchio. Venerazione e fanatismo restano fuori della porta. In sala si ride, si fanno commenti, si discute, si sussurrano battute ironiche. Come se sullo schermo sfilassero film nuovi di zecca, non pellicole uscite prima della Grande guerra. Come se in ballo fosse l'ultima performance di Robert De Niro e Meryl Streep, non quella di Douglas Fairbanks e di Blanche Sweet.
Intendiamoci: Fantozzi a Pordenone non c'è. Nessuno qui considera «la corazzata Potemkin una cagata pazzesca». Ma queste vecchie storie vanno rilette con un pizzico d'ironia. Si apprezzano meglio. E poi si evita l'overdose da film. Dodici ore quotidiane di proiezione sono una bella sberla, anche per chi è stato allevato a pane, latte e cinema.
Herbert George Wells sarebbe impazzito per le «Giornate del muto». Incarnano la sua idea dei viaggi nel tempo. Basta scegliersi una poltrona in sala, inforcare gli occhiali e rilassarsi. Un fascio di luce farà danzare sullo schermo figure da cartolina d'epoca: azzimati signori col cappello a tuba, diafane ragazze con la sottana lunga fino a terra, inappuntabili maggiordomi, timide servette.
Mondo vecchio. Vecchissimo. Lontano anni luce. Anzi, quasi uguale al nostro: capace di legittimare il razzismo proprio come il Sud Africa anni Ottanta. Basta guardare un film come «Forbidden paths» (Percorsi proibiti) di Robert Thornby.
Nei titoli di testa è segnata una data significativa: 1917. Il giro di boa della prima guerra mondiale. Ma qui, in questi cinque rulli di pellicola in bianco e nero, non c'è la minima traccia del folle scontro che sta cambiando faccia all'Europa. Soltanto le pene d'amore graffiano il cuore degli americani. E loro, figli della grande Democrazia, provvedono a dilaniare le altrui anime.
Mildred Thornton, interpretata dalla splendida Vivian Martin, ama il giovane Harry Maxwell, che ha il volto di Tom Forman. La love story, però, non fila in modo rettilineo. Anche perché, colto da un raptus di follia, Maxwell ha sposato Benita Ramirez (Carmen Phillips), una donna tutt'altro che illibata e pura, con sangue messicano nelle vene. Da parte sua Mildred ha frantumato il cuore del giapponese Sato (Sessue Hayakawa), finissimo ceramista e squisito gentiluomo. I matrimoni misti imbastardiscono la razza. Guai a chi contamina la purezza americana. Lo zio Sam vuole Harry e Mildred sposi. Non importa se, per arrivare ai fiori d'arancio, la coppia dovrà immolare Sato e Benita sull'altare del dio razzismo. La felicità dei due giovani bianchi chiede un tributo di sangue. Sato costringerà Benita al suicidio, trascinandola con sé in mezzo al mare su una barca che fa acqua da tutti i buchi.
Nella squadra di «Forbidden paths» c'è un nome importante: Beatrice De Mille. La madre di Cecil e William, registi di film che sono entrati in fretta nella storia del cinema, scrisse la sceneggiatura in coppia con Leighton Osmun, ispirandosi a una storia di Eve Unsell. Poi fu Robert Thornby a prendere in mano la regia del film, che si segnala anche per la presenza di Ernest Joy nel ruolo dell'ambasciatore americano imbevuto fino al midollo di moralismo.
America uber alles, in tutti i sensi. Ma tra un muto a stelle e strisce e l'altro sono scivolati due zuccherini italiani, apprezzati da tutti. Lunedì sera «Salomè» di Ugo Falena ha scatenato una caccia alla diva, senza premio in palio. Si trattava di indovinare la parte affidata a Francesca Bertini. Pochissimi hanno azzeccato la risposta. Anche perché, in questa pellicola del 1910, la diva nostrana era relegata nel ruolo di schiava. Un volto anonimo perduto nella folla dei caratteristi. Niente di strano: fino ad allora la Bertini non aveva mai messo piede in un set cinematografico.
Più originale «Rataplan» di Auteri. Il film anticipa recenti serial americani, tipo «La grande vallata». Prende un cavallo di razza e lo promuove testimone delle vicende di una famiglia italiana. Lieti eventi, tragedie, piccole storie quotidiane trovano il quadrupede sempre presente, come osservatore imparziale della Storia che scorre inesorabile. Fino alla morte.
Le sorprese nel cinema muto non finiscono mai. «Pillars of society» (Pilastri della società), per esempio, porta la firma di Raoul Walsh, quello del «Nudo e il morto», di «Prima dell'uragano», degli «Implacabili». Ma sotto sotto c'è lo zampino del grandissimo David Griffith. Secondo alcune fonti il regista di «Intolerance» fu supervisore di questa pellicola che affonda le radici nel teatro di Ibsen. Il gioco delle scatole cinesi non finisce mai. Con somma gioia di chi, del muto, ha fatto una ragione di vita.


Francesca Bertini ha fatto un'apparizione nel film girato nel 1910 da Ugo Falena: vestiva i panni di schiava. Un ruolo del tutto secondario, nella folla dei caratteristi: del resto, era la prima apparizione cinematografica della futura diva del muto.



Femmina-rock

TREVISO — Venerdì alle 21, al Palaverde di Villorba, comincerà il nuovo tour di Gianna Nannini. L'artista toscana presenterà in concerto i brani del suo nuovo album «Malafemmina», oltre ai classici del suo repertorio che l'hanno fatta finora apprezzare quasi più all'estero (soprattutto in Germania) che in patria. Alcune prossime date: il 10 ottobre a Firenze, l'11 ad Arezzo, il 13 a Roma (dove interverrà anche Zucchero, e l'incasso della serata sarà devoluto ad Amnesty International), il 14 a Perugia, il 17 a Napoli, il 22 a Milano, il 23 a Torino. La tournée proseguirà poi con altri trentadue concerti in Svizzera, Germania, Scandinavia, Belgio, Olanda, Lussemburgo e Francia. La chiusura è prevista il 17 dicembre a Innsbruck, in Austria.

CINEMA / JUGOSLAVIA

Vecchi balletti regali

Da Est documentari d'inizio secolo

Servizio di
Maurizio Solidoro

PORDENONE — «La Jugoslavia è divisa in quattro parti...». Così un moderno scrittore potrebbe iniziare la cronaca dei primi documentari d'inizio secolo di quella parte travagliata dell'Europa dell'Est che oggi, riunita sotto un'unica bandiera, conosciamo come Repubblica socialista federativa di Jugoslavia. Fino al termine della prima guerra mondiale la Jugoslavia era divisa in due Stati indipendenti, il Regno della Serbia e il Principato, poi (dal 1910) Regno del Montenegro, mentre le rimanenti parti rientravano nei moribondi Imperi austro-ungarico (Slovenia, Croazia, Vojvodina e parte del Montenegro) e ottomano (Macedonia e parte della Serbia e del Montenegro).
Alla fine del XIX e all'inizio del XX secolo esistevano delle sostanziali differenze sociali ed economiche tra le singole zone, e questo influì notevolmente sullo sviluppo della cinematografia. Le prime proiezioni e le prime riprese ebbero luogo a Belgrado, Zagabria e Lubiana già sei mesi dopo la prima esibizione cinematografica dei fratelli Lumière a Parigi, grazie a degli stranieri che organizzavano proiezioni ambulanti. Fu uno di questi, Arnold Muir Willson, che riprese nel 1904 l'**Incoronazione di re Pietro I Karageorgevic**, il più antico film conservato fino ai nostri giorni e che si è potuto vedere alle «Giornate» di Pordenone. Teste coronate, ufficiali in grande uniforme, dignitari e cortigiani sfilano impettiti, scendono dalle prime automobili, il popolo (quando è ammesso) osserva smarrito i balletti regali. I rappresentanti delle molte corti europee attirano operatori di diversi paesi stranieri, come nel caso della **Proclamazione del Regno del Montenegro** (1910), dove alcuni fotogrammi ci regalano anche delle immagini di Vittorio Emanuele III, che da quelle parti era di casa. Il valore storico di queste immagini è indubbio, la qualità delle riprese soddisfacente, ma l'interesse limitato. Queste teste coronate e i loro rituali producono, sfarzo più sfarzo meno, scene piuttosto omologhe. Altro discorso, invece, per i primi documentari «made in Jugo», sebbene non dimostrino uguale scaltrezza tecnica. Karol Grossmann, avvocato nella piccola città slovena di Ljutomer, girò i primi documentari a 17,5 millimetri: **L'uscita dalla messa** e **La fiera** (1905). La prima macchina da presa formato 35 mm. è invece quella di Milton Manaki, già fotografo in Macedonia. In lui si fa sentire il sapore del reportage documentaristico, di cui piacciono i dettagli appresi in **Il sultano Muhamed V Resad a Salonicco e a Bitola** e **L'inaugurazione del Caffè municipale di Bitola** (1911).

FRANCOFORTE / ECO

Pendolo verso l'occulto

Il romanzo riscrive la storia del mondo come fosse una società segreta

Recensione di
Carlo Sgorlon



Una serie infinita di rapporti, analogie, suggestioni, allusioni. La costruzione che ne risulta ha forme epiche e grandiose



Il «pezzo forte» della Fiera di Francoforte — «Il pendolo di Foucault», l'attesissimo secondo romanzo di Umberto Eco (Bompiani, pagg. 508, lire 26.000) — è un grosso libro di sostanza storico-filosofica su una delle tante tendenze farneticanti che una parte dell'umanità ha sempre avuto: quella d'immaginare complotti, congiure, piani segreti da parte di potenze oscure, per dominare il mondo da luoghi tenebrosi e occulti.

Esistono davvero questi piani? Qualcosa c'è, senza dubbio. Non saranno piani per il dominio del pianeta, ma solo per rovesciare il governo di un paese, per cambiare la sua direzione politica. A noi italiani vengono subito in mente la P2, le Brigate Rosse, Ordine Nuovo, che certamente coltivarono, e in parte continuano a nutrire, sogni di rinnovamento radicale e sogni di potere.

Ma Eco non è uno scrittore realista. A lui interessano le fantasie febbrili, i deliri dell'immaginazione, le deformazioni operate da menti visionarie. Gli interessa il lato delirante che l'umanità, in ogni secolo, ha avuto a proposito delle società segrete e dei loro fini misteriosi di ricchezza, conquista e predominio. Perciò lo scrittore non rappresenta in forme di realismo storico, ma di esaltazione maniacale. Eco, fortemente interessato a certi modi della narrativa popolare (a un certo punto ci fornisce persino una minipoetica del feuilleton), ha certamente presenti le storie gialle e inaudite di James Bond, che combatte contro Goldfinger, o altri Perversi, che aspirano alla dominazione del mondo. Anche «Il pendolo di Foucault» è in parte un giallo, con organizzazioni segrete e assassinii,sia pure rituali e mistici.

Ma Eco si guarda bene dall'immedesimarsi completamente con il racconto giallo e il feuilleton. Li usa con disinvoltura, per catturare i lettori. Ma la sua immensa cultura e la sua stratificatissima forma mentis vanno infinitamente al di là. Infatti non si limita a costruire la storia di una setta e di un piano. Ricorrendo alle sue conoscenze stupefacenti in ogni feudo dello scibile, riscrive, si può dire, la storia del mondo sotto la specie della società segreta.

Attraverso i lunghi discorsi di tre funzionari di una casa editrice che pubblica libri esoterici, spesso a spese di autori fanatici che Eco chiama «i diabolici», tutte la storia delle società segrete, o palesi, ma sulle quali favoleggiò la fantasia dei maniaci, è rivisitata. Vengono fuori i Templari, i Rosacroce, i Gesuiti, i Pauliciani, le Massonerie di ogni tipo, i baconiani, gli «Assassini» del Veglio della Montagna, di cui parlano Odorico da Pordenone e Marco Polo, gli Sciiti, i Sunniti, gli Esseni, gli Gnostici di ogni tipo e di ogni area culturale, gli ebrei, le polizie segrete, i nazisti, libri che fecero epoca, come «I protocolli dei savi di Sion».

Questo elenco, che non si può allungare, tenendo presenti i limiti della recensione, non può fornire nemmeno una pallida idea della sconfinata tela di ragno che Eco riesce a costruire con siffatto genere di materiale. In questo versante del libro, Eco riesce a dare veramente il senso della grandezza. La rete smisurata e complicatissima che egli costruisce viene stabilendo una serie infinita di collegamenti, di analogie, di rapporti, di suggestioni, di allusioni. Ne risulta un romanzo costruito con dimensioni epiche, grandiose.

Eco sa bene, infatti, che nella mentalità criptica, enigmatica, occultistica, iniziatica, ogni cosa può collegarsi a ogni altra, e tutto può essere in rapporto con tutto: una convinzione che, tra l'altro, è legittimata da più di una filosofia.

Nei protagonisti (si chiamano Jacopo Belbo, Diotallevi e Casaubon, detto Pim) scatta la molla del «piano occulto». Suggestionati da alcuni «diabolici», soprattutto il colonnello Ardenti, che crede di sapere quasi tutto sulla setta dei Templari, che secondo lui non è stata sterminata completamente da Filippo il Bello ma esiste ancora, s'inventano un Piano complicatissimo. Esso coinvolge il pendolo di Foucault, ossia lo strumento che servì a dimostrare la rotazione terrestre, mappe misteriose, l'«umbilicus mundi», le misteriose correnti telluriche, un raggio specialissimo di sole, la notte di San Giovanni, e infinite altre cose. Una farneticazione di vertiginosa complessità, che si stenta a sunteggiare, ma che la mente barocca di Eco riferisce con estrema naturalezza, trattando le ombre come cosa salda. I personaggi sono risucchiati, invischiati da un Piano inventato da loro, che prende consistenza soltanto perché essi ci credono, e perché altri lo considerano con molta serietà.

Ma dietro questa sconfinata rete occultistica, creata dalla frenesia di menti ermetiche, non c'è che il vuoto, l'inconsistenza. Il segreto nasconde sempre l'inesistente, o qualcosa di banale, che, una volta rivelato, non può generare che delusione. L'interesse dell'iniziato è sempre stimolato dall'attrazione del mistero in sé. E' la mentalità iniziatica di infiniti maghi, o mezzi maghi e mezzi ciarlatani, come Cagliostro, o il marchese di San Germano, o appassionati dell'occulto, che ha portato avanti per millenni la gran macchina insensata dell'esoterismo, della letteratura alchemica e magica.

Più volte Eco interviene a demistificare questa costruzione di secoli e di millenni. Essa ha soltanto «species» apparenza, ma non «cerebrum», sostanza. Lia, la compagna di Pim, con il suo buonsenso femminile sgonfia il Piano con due punture di spillo. Il famoso documento incompleto dei Templari, su cui esso si basa, non è che «la nota della lavandaia», una serie di parole insignificanti).

Da che cosa nasce questo delirio di decifrazione dei segni dell'universo, come se tutta la realtà, nel suo complesso, non fosse che un infinito cruciverba? Soprattutto da un'esigenza di scoprirne le regole, da una istanza religiosa. E' sollecitata dal mistero stesso di Dio. E la ricerca della natura di Dio (di cui è simbolo anche il medesimo pendolo di Foucault) somiglia all'indagine su un piano segreto, perché a Dio si attribuisce un progetto misterioso sul mondo.

In sostanza, anche «Il pendolo di Foucault», come «Il nome della rosa», è generato da un'ossessione religiosa, da una sete invincibile, di assoluto e di certezze, da cui Eco vorrebbe liberarsi. Con il riso in «Il nome della rosa»; con la demistificazione e nei piani segreti nel «Pendolo di Foucault». Ma non ci riuscirà. L'ombra immensa dei problemi metafisico-religiosi continuerà a dominare su di lui.

Spesso umoristico, ironico, divertente, con una struttura più complessa de «Il nome della rosa», ma di difficoltà non certo insormontabili, anche «Il pendolo di Foucault» è un libro che avvince e si fa leggere. Forse è un po' troppo nozionistico, troppo ricco di citazioni, di decorazioni cabalistiche ed esoteriche, di stratificazioni d'idee. Ma Eco, grande giocoliere e ingegnere del romanzo, ha l'abilità di far salvi i diritti dei lettori, che neppure stavolta avranno motivi per lamentarsi di lui.



Tra i «personaggi» che animano il complesso libro di Umberto Eco (nelle due foto piccole in alto, visto dalla penna di Franco Bruna), ci sono anche i Templari, il cui ordine fu fondato nel 1119 per combattere in Terra Santa. Qui, in una miniatura, cavalieri francesi e Templari in viaggio verso Gerusalemme.

TV / RAIUNO

Quella della notte a «Domenica in»

Servizio di
Daniela d'Isa

ROMA — Ha dalla sua, senza retorica, tutti i pregi della «napoletanità»: vivace, spiritosa, intelligente, Marisa Laurito in tre anni di video ha conquistato quello che altri hanno penato con trent'anni di carriera. Da domenica prossima sarà la primadonna del programma del pomeriggio di Raiuno. Chi l'avrebbe detto, quando nell'85 per la prima volta «Marisella» si accattivò i telespettatori come «cuginetta» di Renzo Arbore in «Quelli della notte»? Eppure, dopo poche puntate tutti conoscevano la sua storia d'amore con Scrapizza, il fidanzato gelosissimo, alias Fabio Carapezza (il figlio adottivo di Guttuso) che anni fa fu davvero il ragazzo della Laurito. E le sue ricette di cucina? Quelle poi erano gustosissime di nome e di fatto, perché nella vita «Marisella» è un'ottima cuoca, lo sanno tutti, persino una famosa marca di pasta che l'ha chiamata per fare da testimonial. Con «Marisa La Nuit», l'anno dopo, la Laurito diventa una star della terza serata e fioccano le lettere degli appassionati. Rotondetta, fasciata con improbabili vestiti variopinti, Marisa incarna il tipo della bella donna italiana e piace, piace, piace. L'anno scorso accetta «Fantastico 8», ma in fondo in fondo, viene un po' schiacciata dal colosso Adriano Celentano: la relegano nel gioco dei sogni abbinato alla Lotteria Italia e lei fa quello che può, da professionista ormai del piccolo schermo. Tra pochi giorni, l'apoteosi, il debutto a «Domenica in», magari invocando San Gennaro, perché le si affianchi in una conduzione che fino a giugno, non sarà poi così facile.

Marisa, cosa si aspetta da «Domenica in»?

«Spero di non sbagliare, sei ore sono tante e 36 puntate moltissime... «Domenica in» l'anno scorso ha avuto successo e non cambieranno molte cose. Avrei voluto portare con me tutti i miei amici ma non è stato possibile... Tullio De Piscopo per esempio, che però ha altri impegni e verrà solo come ospite per una puntata... Come sarò? Me stessa, senza costruzioni perché è l'unico metodo per stare veramente vicino al pubblico e non stancare».

Quali sono gli ingredienti del suo successo?

«La spontaneità. Quando passeggio la gente mi si rivolge come a una sorella e mi dà subito del tu e ne sono contenta. Non dimentico mai la mia estrazione popolare e non sarò mai una diva».

In «Marisa La Nuit» lei parlava al telefono con i telespettatori farà lo stesso a «Domenica in»?

«Non snobberò certo il telefono. Mi piace parlare con il pubblico e lo farò in modo confidenziale, come si farebbe con dei vecchi amici».

Qualcuno ha scritto che la sua «Domenica in» sarà quasi banale...

«Spero proprio di no. Vorrei che scrivessero tradizionale, ma ironica e serena, magari anche intelligente».

Come si presenterà al suo pubblico?

«In perfetta forma, anche se ho appena avuto una bronchite con tanto di antibiotici ingurgitati. Da due anni non faccio vacanze, subito dopo "Marisa La Nuit" ho cominciato a lavorare per «Fantastico 8» e quest'anno, a parte un giro in America in giugno, sono stata tutta l'estate a Roma per preparare la nuova "Domenica in". Comunque non mi lamento: prendo un sacco di soldi e faccio un lavoro che mi piace, che voglio di più?

Il suo contratto con la Rai (un miliardo n.d.r.) prevede oltre a «Domenica in» un film, ci sta già pensando?

«No, una cosa per volta. Quando "Domenica in" sarà un po' "avviata", verso gennaio, tornerò a occuparmene. Mi avevano proposto anche delle situation-comedy, ma per adesso non se ne parla».

Marisa lei ha cominciato a Napoli recitando in teatro per Eduardo, poi ha lavorato anche con De Simone, insomma il teatro con la T maiuscola, non ne sente mai nostalgia?

«Sicuro. E non è detto che non tornerò al teatro, per ora non ne ho avuto il tempo!».

Cosa dice Renzo Arbore della sua carriera?

«Renzo è contento per me. Ci sono delle persone con cui esiste un feeling irripetibile, Renzo è una di queste persone. Ci telefoniamo trequattro volte al giorno e mi consiglia sempre, mi mette anche in guardia dai possibili errori. L'anno scorso per esempio era un po' scettico quando accettai di fare "Fantastico". Questo non vuol dire che siamo stati innamorati, come spesso insinuano i giornali, siamo dei grandi amici e spero che prima o poi torneremo a fare qualcosa insieme».

TV

Fantastico Costanzo

ROMA — Sarà Maurizio Costanzo l'ospite della seconda puntata (sabato, Raiuno, 20.30) di «Fantastico 9». Lo ha annunciato ieri Enrico Montesano, anticipando che, insieme a Costanzo, ci sarà aanche il gruppo pop degli «Europe»: «Non fatemi dire tutto ora — ha detto — se no poi non ci sono più notizie durante la settimana».

Montesano è apparso molto soddisfatto del suo esordio: «E' andata bene — ha ammesso —, l'indice di ascolto ci ha premiato e se prima ero spaventato, dopo aver letto i titoli dei giornali di domenica e lunedì scorso, ora sono preoccupato perché penso che, dopo quella di sabato, dobbiamo fare altre 13 puntate, possibilmente migliorando».

Montesano ha anche detto, dopo aver rivisto la prima puntata e ascoltato i suggerimenti del suo «padre spirituale», cioè Pietro Garinei, e di altri amici, che sabato prossimo ci saranno alcuni piccoli cambiamenti, due o tre, non di più: «Ad esempio cercheremo di durare 10 minuti di meno, cercherò di essere meno presente io e cercherò anche che nella scaletta ci sia più spazio per Anna Oxa: avremo due incontri nel corso della trasmissione anziché uno come sabato scorso».

Parlando del suo «Fantastico», Montesano lo ha definito «uno spettacolo di intrattenimento divertente fatto con intelligenza e basato sulla professionalità, che non vuol dire certamente noia o tedio». Infine ha respinto tutte le critiche di «romanità»: «Forse c'è stata una eccessiva indulgenza da parte mia a scivolare sull'accento romanesco, ma non ho assolutamente parlato in dialetto, altrimenti non mi avrebbero capito neanche a Cinecittà, visto che il dialetto romano e i romani sono scomparsi».

CINEMA

A Sorrento il Brasile

ROMA — Gli «Incontri del cinema» di Sorrento celebrano quest'anno il 25.o anniversario e dedicano la loro edizione 1988 (che si svolgerà dal 23 al 29 ottobre) al cinema brasiliano. Il direttore artistico Valerio Caprara e il direttore degli Incontri Gian Luigi Rondi ne hanno illustrato ieri il programma, dichiarandosi fieri di aver scelto «una cinematografia di grande tradizione e in continuo fermento».

I dieci film della selezione ufficiale, tutti inediti e recenti, rappresentano, ha detto Caprara, «un sorprendente ventaglio di ipotesi stilistiche e tematiche e ambiscono a mostrare la vitalità e l'imprevedibilità di cineasti già proiettati verso gli anni Novanta». Alcuni di essi si rifanno all'antica, mai superata, tradizione del «cinema novo», altri la contestano apertamente.

Si va da film di tipo sociologico (come «O rei do Rio» di Fabio Barreto, dove si parla del gioco del lotto clandestino) al dramma familiare («Com licenca eu vou a luta» di Lui Farias, in cui una quattordicenne è ostacolata dalla madre nel suo amore per un uomo maturo), dal film metropolitano, di violenza urbana («Anjos da noite» di Wilson Barros) al film politico («Feliz ano velho» di Roberto Gervitz, tratto da un romanzo di grande successo in Brasile).

Ci sarà anche una sezione intitolata «Cinema e calcio», che proporrà due lungometraggi e tre cortometraggi sullo sport più popolare del Brasile.

MONFALCONE / CONCERTI

Sulla via della musica, itinerari incrociati

Le 14 proposte della stagione autunno-inverno al «Comunale» di Monfalcone: apertura il 13 ottobre

Servizio di
Gianni Gori

MONFALCONE — Molti appassionati di musica della regione torneranno, fra pochi giorni, a fare i pendolari. La stagione autunno/inverno del Comune di Monfalcone è infatti alle porte, ed è già in corso la campagna abbonamenti per i 14 concerti, scelti (come di consueto) con il criterio degli itinerari incrociati; il che assicura alla programmazione monfalconese — se non il percorso lineare e tematico della rassegna primaverile — precisi punti di riferimento fra appuntamenti sinfonici e cameristici.

Ne segnaliamo almeno un paio. Quello «novecentesco» che va dal recital pianistico di Louis Lortie (2 novembre) alle due serate riservate a uno dei sommi maestri della musica contemporanea, Olivier Messiaen, cui Monfalcone ha già dedicato in passato un concerto d'organo; e quello schubert-wagneriano che, dall'attesissimo recital di Jorge Bolet (pianista insigne, ma solo recentemente scoperto in tutta la sua grandezza artistica) conduce al concerto finale del 21 marzo, con l'orchestra sinfonica della radiotelevisione di Lubiana diretta di Anton Nanut, comprendente l'Olocausto di Brunhilde e la morte di Isotta, per la voce di Edda Moser, ormai ospite affezionata delle rassegne monfalconesi.

Ma non si configura a caso neppure la serata inaugurale del 13 ottobre, quando l'orchestra slovena (al centro del programma il virtuosistico primo concerto di Paganini, solista Leonidas Kavakos) eseguirà la «Ritirata notturna» di Boccherini nella versione di Berio e il «Poema divino» di Skriabin, il cui colorismo è considerato un antecedente del linguaggio panteistico e cosmico di Messiaen.

Antologico e dimostrativo, come si conviene a un solista che si presenta per la prima volta al Comunale, il programma della violinista sovietica Nina Beilina con il pianista Alexander Paley (25 ottobre). Dopo il concerto di Lortie, vecchia conoscenza del pubblico, con Ravel, Prokofiev, Debussy e Stravinski in repertorio, il 17 novembre, l'«Ensamble for Early Music» diretto da Friederich Renz organizzerà un suggestivo viaggio alle sorgenti medioevali della musica.

Il 25 novembre ecco per la prima volta nella nostra regione Jorge Bolet, «lisztiano» per eccellenza, ma per l'occasione interprete di un magnifico programma schubertiano, con finale wagneriano (l'ouverture del «Tannhauser» nella trascrizione di Liszt), quasi un assaggio al concerto di chiusura.

Non poteva mancare nella stagione un complesso espressamente costituito per una serata particolarissima: un «tutto Reger» (ed è già evento raro) compreso il Trio op. 102, eseguito dal violinista Saschko Gawriloff, dal violoncellista Siegfried Palm, e dall'onnipresente folletto del pianoforte Bruno Canino (7 dicembre).

Martedì 20 dicembre, prima serata Messiaen, con il pianista Roger Muraro, interprete del ciclo dei venti «Regard sur l'Enfant Jesus». Per il secondo appuntamento bisognerà attendere il 24 febbraio, quando la cantante Alide Maria Salvetta e il pianista Antonio Ballista (altra formazione ricorrente a Monfalcone) eseguiranno l'incantevole ciclo di «Harawi»: chant d'amour et de mort.

Prima, però, il 10 gennaio, il «solito» Francois Joell Thiollier darà spettacolo con il suo Gershwin, ed è facile prevedere che il Comunale sarà insufficiente a esaudire le richieste supplementari di posti.

Un'altra opportuna pausa di meditazione con la polifonia rinascimentale e prebarocca proposta da un valente coro della regione, il «Tomat» di Spilimbergo diretto da Giorgio Kirschner (27 gennaio); quindi, il 16 febbraio, l'evento forse più prestigioso di tutta la stagione: uno dei massimi violoncellisti (Antonio Meneses) in un «duo» di lusso con una personalità pianistica emergente come Cecile Licad, per una serata tutta beethoveniana.

Ma non meno eccitante si preannuncia la prima tournée del Quartetto Petersen, il complesso della Ddr indicato dalla critica come la rivelazione fra i quartetti d'archi oggi in carriera: Haydn, Mozart, Beethoven nel programma del 2 marzo. E subito dopo, il 13 marzo, ritorna con Schubert il «Quartetto Melos» di Stoccarda. Confronto ravvicinato più avvincente, fra nuova e vecchia guardia, non si sarebbe potuto concepire.

Infine l'apoteosi wagneriana del 21 marzo, primo giorno di primavera. Giusto il tempo per il cambio del guardaroba, e il Festival primaverile (con il suo raffinato corollario grafico di saggi e di escursioni culturali in margine) tornerà a mobilitare il pubblico. Come e dove? Lungo il corso del Danubio, pare. Staremo a vedere e a sentire.

MONFALCONE / PROSA

Leo è l'unica «punta»

Dieci gli spettacoli in cartellone

MONFALCONE — La stagione di prosa al Comunale di Monfalcone prenderà il via il 31 ottobre e ospiterà dieci spettacoli. Vedremo, quest'anno, due spettacoli del Teatro stabile del Friuli-Venezia Giulia, e cioè **«Ciascuno a suo modo»** che conclude la trilogia pirandelliana del «teatro-nel-teatro», ideata e diretta da Peppino Patroni Griffi (31 ottobre-1.o novembre) e **«Tradimenti»** di Harold Pinter (questo in anteprima nazionale, 27/28 febbraio) con la regia del nuovo direttore artistico Furio Bordon, testo-chiave della drammaturgia dell'ultimo ventennio, intessuto di cinico, inquietante umorismo.

Dalla stagione passata ci viene (15/16 novembre) il singolare **«Una vita nel Teatro»**, che ci presenta Glauco Mauri e Roberto Sturno in un inedito connubio fra il modernissimo Mamet e il melanconico Cechov. Un altro Mamet è invece il nuovo **«Mercanti di bugie»** (12/13 dicembre) con Luca Barbareschi regista e protagonista.

Ritorna nella nostra regione Alida Valli, con Brogi, Reggiani e la Azim (23/24 novembre) con un'interessante riproposta della dannunziana **«La città morta»**, diretta da quel geniale e funambolico regista che è Aldo Trionfo. Il 16 e 17 gennaio andrà in scena in novità assoluta un altro geniale classico del primo '900: **«Marionette che passione»** di Rosso di San Secondo, autore mai abbastanza da riscoprire, da ripubblicare, da rileggere e da recitare, secondo solo a Pirandello, credo, nel panorama teatrale italiano di questo secolo (Eduardo e Fo, si sa, sono casi a parte). E a recitarlo saranno Aroldo Tieri e Giuliana Lojodice.

Per finire, un gustoso e frizzante Goldoni, **«Le baruffe chiozzotte»**, che non vedevamo dall'indimenticabile «edizione» strehleriana (24/25 gennaio, regia di Gianfranco De Bosio, produzione di Venetoteatro), un inedito e misterioso **«Quintet»**, firmato, diretto e recitato da quel corrucciato e carismatico «mago» dell'istrionismo che è Leo de Berardinis (2/3 febbraio) e, dulcis in fundo, ma non ci voleva, un omaggio alla platea e al botteghino con Ugo Tognazzi, protagonista di un **«Avaro»** di Molière (14/15 febbraio) al quale il regista — addirittura — ha tagliato la firma. Chiuderà la stagione (15/16 marzo), l'**«Amleto»** di Shakespeare diretto e interpretato da Carlo Cecchi.

Equilibrio e ragionevolezza, dunque, forse senza qualche «punta» (a parte de Berardinis, che non è mai venuto a Trieste...) di spregiudicata provocazione. Ma è un cartellone che non sfigura certo di fronte a centri ben più prestigiosi, più ricchi, più frequentati, più conosciuti, più tenacemente conservatori.

[Giorgio Polacco]

MONFALCONE

C'è pure il cinema

MONFALCONE — Anche la stagione cinematografica 1988-'89 prende il via, venerdì 14, al Teatro Comunale di Monfalcone: sullo schermo «Big», della giovane regista televisiva americana Penny Marshal, presentato alla Mostra di Venezia. Dalla stessa rassegna proverranno altri film in cartellone (le proiezioni avverranno nelle giornate di venerdì, sabato e domenica, salvo qualche recupero al lunedì in caso di concomitanza con spettacoli di prosa e concerti): si vedranno «La vita è un lungo fiume tranquillo» di Chatiliez, «Mr. North» di Danny Huston, «Nick e Gino» di Young, «Encore» di Vecchiali, «The moderns» di Rudolf, «Il campo di Thiaroye» del senegalese Sembene, «Un affare di donne» di Chabrol e «La leggenda del santo bevitore» di Olmi.

Attesi anche alcuni film presentati a Cannes: «Voci lontane... sempre presenti» di Davies, «Salaam Bombay» dell'indiano Mira Nair, «Un mondo a parte» di Menges, «Sur» di Solanas, «Bird» di Eastwood. E, ancora, l'ultimo film di Woody Allen, ancora senza titolo, «Il colonnello Redl» di Szabo, «Il pranzo di Babette» di Axel, «Il grano rosso» del cinese Zhang Yimou, «Bagdad Café» di Adlon e «Frantic» di Polansky.

BORSA DI TRIESTE

	03/10	04/10		03/10	04/10
Mercato ufficiale			Bastogi Irbs	322	320
Generali*	42630	43300	Comau	2395	2400
Lloyd Ad.	16950	16750	Comau Warrant	—	—
Lloyd Ad. risp.	6970	6860	Fidis	6950	6860
Ras	41500	41600	Sme	4790	4790
Ras risp.	15200	15250	Stet*	3910	3855
Sai	19200	19000	Stet Warrant 10*	1720	1690
Sai risp.	7500	7150	Stet Warrant 9	850	860
Montedison*	1915	1895	Stet risp.*	2950	2960
Montedison risp.*	889	893	D. Tripcovich	5600	5990
Pirelli	2700	2689	Tripcovich risp.	2360	2420
Pirelli risp.	2630	2675	Attività immobil.	3670	3640
Pirelli risp. n.c.	1605	1690	Fiat*	9720	9750
Snia BPD*	2532	2512	Fiat priv.*	5790	5831
Snia BPD risp.*	2525	2490	Fiat risp.*	5780	5780
Snia BPD risp. n.c.	1220	1220	Gilardini	12700	13000
Rinascente	4650	4650	Gilardini risp.	9200	9200
Rinascente priv.	2340	2310	Dalmine	225	227
Rinascente risp.	2615	2620	Lane Marzotto	5610	5750
Gerolimich & C.	94	93	Lane Marzotto r.	5550	5700
Gerolimich risp.	83	80	Lane Marzotto r.n.c.	4290	4270
G.L. Premuda	1750	1750	*Chiusure unificate mercato nazionale		
G.L. Premuda risp.	1650	1650	**Terzo mercato**		
SIP	2800	2770	Iccu	685	685
Sip risp.*	2400	2375	So.pro.zoo	950	950
Warrant Sip*	—	—	Carnica Ass.	10600	10600

PIAZZA AFFARI

Salvezza da sei titoli

Indice invariato grazie ai riammessi

MILANO — La riammissione a listino dei sei titoli sospesi a cavallo della settimana ha salvato il bilancio della riunione. Grazie ai poderosi rialzi (rispetto all'ultima chiusura) di Interbanca privilegiate (+32,6%) e ordinarie (+32%), Mondadori e Bna privilegiate (rispettivamente pari al 21,6% e al 18,2% in più), la media dei corsi azionari è rimasta invariata.

Nonostante la tensione politica sollevata dal sempre più traballante accordo sull'abolizione del voto segreto, la domanda è rimasta in forma selettiva. E si sono viste anche alcune specifiche iniziative su Pirellina e Generali; la prima in rialzo del 7,5%, la seconda di un ulteriore 2%.

Chi invece ha risentito più di altri del prudente clima di piazza degli Affari sono stati i valori del gruppo De Benedetti. Se si esclude il brillante comportamento di Mondadori e Amef, infatti, tutti (o quasi) sono apparsi deboli, a cominciare dalle Cir. Evidentemente le svariate iniziative intraprese dalla holding piemontese che sono state comunicate nei giorni scorsi erano scontate in anticipo dal mercato.

Un po' meno scontato è invece stato il modesto rialzo delle Ferruzzi Finanziaria (+0,4%), dopo l'annuncio del nuovo polo finanziario in via di costituzione nel gruppo ravennate che nel complesso è apparso trascurato nei suoi titoli fondamentali (Fondiaria -0,2%, Montedison -0,3%, Eridania -0,6%). Quanto al gruppo Agnelli, non sono venuti meno i contrasti che ieri hanno visto da una parte i marginali recuperi di Fiat, Comau e Magneti, dall'altra le altrettanto modeste flessioni di Ifil, Ifi, Rinascente e, poco più in là, delle Gemina (-2%).

Ancora più pesanti, all'interno dell'area pubblica, le chiusure di Alivar (-5,6%), Alitalia (-4,2%) e Sip (-1,7%), oltre alle flessioni subite dalle tre Bin.

Cedenti sono inoltre apparsi i prezzi degli assicurativi, fatta eccezione per il «fenomeno» Generali e il relativo diritto a pagamento.

Sempre sul fronte dei ribassi, da segnalare quelli di Vianini, Pozzi e Bastogi, controbilanciati dai rimbalzi di Tripcovich, Centro Nord e Marzotto.

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
4/10	12.00	AETOS	Alessandria	57
4/10	16.00	CORA	Londra	rada
4/10	17.00	OASIS ALTAIR	Genova	50 (14)
4/10	18.30	TITTA	Ravenna	rada
5/10	8.00	SILBA	Es Sider	Siot 1
5/10	10.00	KORABI	Shenggjin	Terni
5/10	sera	LUKOVA	Ravenna	43

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
4/10	14.00	YASHA GORDIENKO	50 (11)	Limassol
4/10	14.00	AGOSTINHO NETO	50 (14)	Singapore
4/10	pom.	OSA TRIESTE	Arsen.	Cherso
4/10	18.00	EUROPA II	23	Brindisi
4/10	sera	ALANDIA BREEZE	Siot 4	ordini
4/10	sera	IBRAHIM BAIBORA	47	Derince
4/10	sera	CARMEN CARINA	49 (5)	ordini
4/10	notte	PLOTUS	Terni	P. Trombetta
5/10	14.00	VISHVA ADITYA	35	Fiume
5/10	14.00	RABUNION XIII	3	Tripoli
5/10	pom.	MERCHANT PILOT	33	Ravenna
5/10	sera	DINA	32	ordini
5/10	sera	AETOS	57	Venezia

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
5/10	06.00	TITTA	rada	Alder
5/10	pom.	CORA	rada	33

navi in porto

Punto franco vecchio: ANTONELLA A., LAMU, ANNA, MAK 3, RIG, EUROPA II.
Muggia: MAK.
Punta Servola: O.D.S. MARINER.
Orm. 29: ADRIANA.
Punto franco nuovo: DINA, MERCHANT PILOT, SOCARSEI, SOCARCINQUE, VISHVA ADITYA, SOCAR 101, SOCARQUATTRO, CAMPIONE, AGOSTINHO NETO, YASHA GORDIENKO, M. 8, M. 11, ADRIACO 301, IBRAHIM BAIBORA.
Porto doganale: EXPLORA, BALATON.
Scalo legnami: DONNA SOPHIA.
Terni: PLOTUS.
Siot: SEA GRACE, ALANDIA BREEZE.
Arsenale S. Marco: OSA TRIESTE, JADRAN EXPRESS, USTJUZNA, URGENCH.
Rada: RABUNION XIII, SERENISSIMA.

MONFALCONE

navi in arrivo

JULIA (Singapore), ag. Cattaruzza, caolino, da Ancona; OREBIC (Jugoslavia), ag. Cattaruzza, cemento, da Spalato; BA 810 (Italia), ag. Cattaruzza, da Venezia; SIDERGEMMA (Italia), ag. Adriacostanzi, lamiere, da Venezia; CENTURION (Argentina), ag. Adriacostanzi, cellulosa, da Genova; D. SOPHIA (Grecia), ag. Adriacostanzi, segati, da Trieste; FP CARRIER (Bahamas), ag. Adriacostanzi, eucalipto, da Ibicy.

navi in porto

KAVO YERAKAS (Grecia), ag. Cattaruzza, Portorosega, sbarco caolino; VALIKIE LUKI (Urss), ag. Marlines, Portorosega, sbarco tondello; DEPATRE (Italia), ag. Adriacostanzi, banchina Fincantieri, sbarco lamiere; TIMUR I. (Turchia), ag. Adriacostanzi, Portorosega, sbarco tavolame; ELEXALDE (Spagna), ag. Adriacostanzi, Portorosega, sbarco tavolame; BALTICO (Italia), ag. Adriacostanzi, banchina Enel, sbarco olio combustibile; VHRINICA (Jugoslavia), ag. Adriacostanzi, Portorosega, sbarco tronchi.

navi in partenza

GUANCIO (Italia) a Venezia; LAGO TURKANA (Italia) a Venezia.

BORSA

1147 (0,00%) Prezzi irregolari e scambi attivi. Netti miglioramenti per i due titoli Interbanca, per Mondadori e Bna privilegiate e risparmio. Richieste per assicurativi, telefonici, alcuni finanziari, Fiat e Montedison.

DOLLARO

1386 (-0,38%) La divisa americana ha accusato il terzo ribasso consecutivo, relativamente ampio rispetto alle fissazioni ufficiali di lunedì. Rispetto alle divise londinesi la divisa tedesca non ha accusato flessioni.

MARCO

745,38 (+0,05%) Modesta flessione della lira nello Sme, sulla scia del movimento di lunedì pomeriggio. Oro in leggerissima ripresa, nonostante il nuovo aumento di ieri.

BORSA DI MILANO (4.10.88)

A cura dell'ANPE (Agenzia Notizie Poligrafici Editoriale)

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1987-88	Massimo 1987-88	Var. % set. pr.	Div. % chius.	Chius.-ut. az.
A Abeille	88600	90	0,1	79200	152000	0,8	1,47	15,4
Acq. De Ferrari	6240	40	0,6	2701	6240	5,8	1,60	38,4
Acq. De Ferrari rnc	1921	60	3,2	1580	2575	4,5	5,73	11,8
Acq. Marcia	437	-3	-0,7	269	1519	-0,7	4,05	10,3
Acq. Marcia rnc	245	-4	-1,6	180	836	1,2	10,15	5,7
Acq. Marcia rnc 4-87	200	-1	-0,5	143	255	-0,5	—	4,6
Aedes	12200	-50	-0,4	6530	12390	-0,4	0,90	61,6
Aedes rnc	4445	15	0,3	3530	7500	-1,2	2,70	22,4
Aeritalia	2825	95	3,5	1945	4471	4,4	4,60	18,7
Alitalia	2365	-105	-4,3	2034	3836	-1,0	3,50	16,7
Alitalia priv.	1410	-62	-4,2	1306	3256	-4,2	5,83	10,0
Alivar	9800	-590	-5,7	6210	11600	-6,2	3,06	20,0
Alleanza	48580	90	0,2	39000	74137	2,7	0,93	67,0
Alleanza rnc	47000	0	0,0	40800	73845	1,0	1,17	64,8
Ame Finanziaria	9300	600	6,9	7220	12490	9,5	—	16,8
Ansaldo Trasporti	5200	-13	-0,2	3495	6650	1,6	5,48	9,5
Assitalia	15420	-260	-1,7	14555	25400	-1,8	0,71	44,3
Attiv. Immobiliari	3640	-26	-0,7	2500	6161	-1,9	4,04	14,3
Ausiliare	10425	75	0,7	6410	10425	1,5	1,25	46,8
Ausonia	2399	10	0,4	1920	3475	1,2	—	—
Autostrada To-Mi	11200	200	1,8	8900	14600	0,9	4,02	20,7
Autostrade priv.	1094	4	0,4	920	1289	0,4	7,31	23,5
B Banca Agr. Mil.	9550	65	0,7	7680	13200	2,1	5,24	7,2
Banca Catt. V.	4350	-50	-1,1	2970	6900	-1,8	4,83	9,0
Banca Catt. V. rnc	2577	-3	-0,1	2300	3990	-0,9	8,54	5,4
Banca Comm. It.	2600	-90	-3,3	1900	4400	-4,9	6,92	9,2
Banca Comm. It. rnc	2370	-37	-1,5	1910	3305	-2,5	8,86	8,4
Banca Manusardi	1115	-45	-3,9	950	2250	-5,3	2,69	193,2
Banca Mercantile	9400	-110	-1,2	7700	12650	-2,4	1,33	41,2
Banca Naz.Agr.	8750	200	2,3	5690	8750	4,8	2,00	35,2
Banca Naz.Agr. priv.	3369	519	18,2	1775	3369	18,2	5,19	13,5
Banca Naz.Agr. rnc	1955	35	1,8	1594	3169	1,8	9,46	7,9
Banca Toscana	4185	-115	-2,7	3350	8000	-2,7	8,36	8,8
Banco Chiavari	3332	20	0,6	2701	6050	-6,4	7,80	7,6
Banco Lariano	3090	-35	-1,1	2190	4820	-0,2	6,47	7,2
Banco Napoli rnc	15150	-50	-0,3	14800	20250	-0,3	9,24	9,8
Banco Roma	6890	-185	-2,6	4910	15000	-5,2	—	—
Banco Sardegna rnc	9350	-110	-1,2	9100	13078	-1,2	9,63	5,6
Bastogi	309	-11	-3,4	150	735	-3,4	—	14,5
Benetton	10400	0	0,0	8310	20468	-1,0	5,77	11,8
Bnl rnc	11100	-50	-0,4	9799	22646	-1,9	7,30	4,9
Boero Bartolomeo	5650	-20	-0,4	4680	7200	-0,4	2,65	25,8
Bonifiche Ferraresi	23900	0	0,0	22000	35700	0,4	1,88	27,2
Bonifiche Siele	29600	1190	4,2	17750	32640	5,7	0,49	25,0
Bonifiche Siele rnc	9020	120	1,3	8000	16400	1,9	1,77	7,6
Breda	4510	-290	-6,0	3850	9685	-3,0	5,54	18,4
Brioschi	702	-8	-1,1	580	1270	-1,1	—	—
Buitoni	10100	-150	-1,5	4399	11250	-1,0	0,99	26,2
Buitoni rnc	4460	-60	-1,3	2010	5850	-2,4	3,59	11,6
Buton	2675	-14	-0,5	2210	3000	2,9	6,17	15,4
C Caffaro	846	11	1,3	599	1390	1,8	4,73	18,7
Caffaro risp.	841	4	0,5	600	1366	0,8	5,29	18,6
Calcestruzzi	10190	-10	-0,1	6850	11000	2,4	2,75	27,2
Calp	2500	20	0,8	2150	3500	2,0	7,20	11,2
Cam Finanziaria	1760	0	0,0	1620	3259	0,0	6,82	9,2
Cantoni	5510	10	0,2	3800	9830	1,2	3,81	4,1
Cantoni risp.	4750	0	0,0	3600	9800	0,0	6,32	3,5
Cart. Ascoli	3589	29	0,8	2990	4020	0,4	4,18	7,8
Cart. Binda-DeMedici	1890	1	0,1	1580	3950	0,0	5,29	17,2
Cart. Burgo	13800	-60	-0,4	9600	14600	0,0	3,26	21,1
Cart. Burgo priv.	9061	171	1,9	7750	11150	4,0	7,17	13,9
Cart. Burgo risp.	13800	10	0,1	9470	14300	1,1	3,99	21,1
Cement. Barletta	7550	35	0,5	6370	9525	2,3	4,77	—
Cement. di Augusta	4380	40	0,9	3600	5271	2,3	6,85	7,0
Cement. di Sardegna	5520	20	0,4	4600	8830	0,8	7,25	5,5
Cement. Merone	4500	0	0,0	2891	4818	-1,3	3,33	12,4
Cement. Merone rnc	2460	-140	-5,4	2001	2735	-3,5	6,91	6,8
Cement. Siciliane	7250	71	1,0	6140	12900	1,4	7,59	8,5
Cementir	3160	-1	0,0	2230	4310	-1,3	5,70	10,6
Ciga Hotels	4775	75	1,6	3005	5000	2,7	1,05	—
Ciga Hotels rnc	1577	0	0,0	1251	2498	1,1	7,93	—
Cir	5910	-75	-1,3	3100	7155	-1,2	2,20	33,4
Cir risp.	5850	-45	-0,8	3100	7350	-0,7	2,56	33,1
Cir rnc	2151	-48	-2,2	1638	4050	-3,0	7,90	12,2
Cmi	4345	105	2,5	3350	5600	1,0	6,90	14,0
Cofide	5800	-80	-1,4	3375	6040	-2,5	1,03	64,8
Cofide rnc	1702	-54	-3,1	1220	2042	-2,8	5,29	19,0
Cogefar	5070	-20	-0,4	3710	7850	1,1	3,45	13,1
Cogefar rnc	2102	17	0,8	1920	4320	3,0	9,28	5,4
Comau	2399	3	0,1	1951	4850	0,2	4,59	20,7
Condotte Acq. Torino	5610	0	0,0	5110	6860	0,2	2,50	36,0
Credito Commerciale	2540	-60	-2,3	2210	5845	-2,3	6,71	7,0
Credito Fondiario	2970	-105	-3,4	2155	4665	-4,8	6,06	3,5
Credito Italiano	1301	-29	-2,2	999	2809	-4,8	5,76	15,0
Credito Italiano rnc	1260	-19	-1,5	1000	2575	-1,6	7,14	14,6
Credito Lombardo	4430	-20	-0,4	4010	4999	0,7	4,51	15,8
Credito Varesino	3700	0	0,0	3050	4010	0,0	3,78	17,4
Credito Varesino rnc	2022	2	0,1	1650	3000	-3,7	7,91	9,5
Cucirini	1730	-10	-0,6	1350	2500	-1,4	—	79,8
D Dalmine	224	-3	-1,3	180	431	0,0	—	—
Danieli & C.	6430	30	0,5	3420	7625	1,1	3,11	53,8
Danieli & C. rnc	3180	11	0,3	2320	3909	1,0	6,92	26,6
Dataconsyst	9200	1	0,0	6850	10010	1,1	7,28	9,8
Del Favero	4299	-51	-1,2	3300	5700	-0,7	4,88	7,5
E Ed. Fabbri priv.	1858	-2	-0,1	1480	2300	-0,1	7,00	7,6
Editoriale	2875	-5	-0,2	1611	3000	0,0	1,83	38,7
Eliolona	3200	0	0,0	1900	3240	1,6	3,44	12,1
Eridania	4780	-30	-0,6	2580	4910	0,6	3,56	11,9
Eridania rnc	2629	24	0,9	2000	3050	1,8	7,61	6,5
Euromobiliare	7290	10	0,1	5430	11653	-0,2	2,96	13,5
Euromobiliare rnc	2000	-70	-3,4	1439	4334	-3,4	10,05	4,3
Europa Metalli	912	3	0,3	571	1340	0,6	4,93	19,4
F F.M.C.	1868	-17	-0,9	1515	3305	1,0	6,96	6,8
Faema	2740	50	1,9	2070	3599	1,9	4,01	17,1
Falck	6950	150	2,2	4460	8920	6,1	—	140,0
Falck risp.	7000	10	0,1	4450	9011	11,0	2,05	141,0
F. Agr. Fin	1490	16	1,1	949	3017	1,4	3,76	10,7
F. Agr. Fin. risp.	1749	29	1,7	1560	4030	2,8	3,66	13,1
F. Agr. Fin. rnc	701	11	1,6	448	716	2,6	—	—
Fiar	14400	180	1,3	8881	16938	1,4	1,52	14,3
Fiat	9730	30	0,3	7602	13949	0,8	2,77	9,6
Fiat priv.	5820	62	1,1	4650	8350	0,6	4,64	5,7
Fiat rnc	5760	0	0,0	4780	8610	-0,2	5,21	5,7
Fidenza Vetraria	6499	-6	-0,1	5690	8451	-0,6	5,54	9,3
Fidis	6765	-95	-1,4	5070	12694	-2,4	4,43	10,3
Fimpar	1415	-15	-1,0	775	2100	0,4	1,41	—
Fimpar rnc	783	9	1,2	713	1280	3,0	—	—
Fin.Centro Nord	14150	350	2,5	11725	14150	8,8	—	184,2
Finarte	3530	-45	-1,3	1960	3575	-0,8	1,70	42,9
Finrex	1015	17	1,7	920	1550	1,5	—	—
Finrex rnc	649	-21	-3,1	485	930	8,2	—	—
Fisac	3725	-35	-0,9	3240	9250	1,4	9,40	9,9
Fisac risp.	3480	10	0,3	3010	9100	-0,3	10,63	9,2
Fiscambi Hold.	6400	-100	-1,5	1600	9740	4,7	1,09	38,1
Fiscambi Hold. rnc	1725	15	0,9	1600	6149	1,5	5,22	10,3
Fochi Filippo	1695	15	0,9	1352	2730	6,5	5,90	9,1
Fornara	2121	-9	-0,4	1850	2420	0,2	2,36	0,6
Franco Tosi	19400	-80	-0,4	12710	23200	0,0	4,12	23,0
G Gaic	32200	-300	-0,9	27800	45200	0,0	0,99	34,6
Gemina	1495	-30	-2,0	1005	2694	-2,0	3,20	19,5
Gemina risp.	1510	-18	-1,2	981	2566	-0,3	3,77	19,7
Generali	43500	850	2,0	31924	49776	4,0	0,58	85,2
Gerolimich	94	-1	-1,1	85	174	-1,1	6,38	17,8
Gerolimich rnc	80	-3	-3,6	76	128	-3,6	12,50	15,1
Gilardini	12780	0	0,0	11070	21750	1,1	5,56	21,5
Gilardini rnc	9100	-18	-0,2	7400	14990	-1,1	8,02	15,3
Gim	7330	105	1,5	4700	8700	1,1	2,18	35,1
Gim rnc	2380	49	2,1	2075	4200	5,7	8,40	11,4
Grassetto	10980	0	0,0	8320	21000	-2,8	6,19	6,8
I Ifi priv.	16700	-120	-0,7	14270	29500	-0,9	1,32	23,6
Ifil	3520	-9	-0,3	2490	6200	0,0	2,84	20,9
Ifil rnc	1825	-11	-0,6	1550	3550	-0,7	6,58	10,9
Imm. Metanopoli	1040	-2	-0,2	960	1095	-1,4	4,33	—
Industrie Secco	1200	-5	-0,4	800	2680	6,7	5,00	15,4
Industrie Zignago	4890	30	0,6	4050	5669	0,8	3,89	8,6
Interbanca	39200	9500	32,0	15700	39200	32,0	2,04	18,3
Interbanca priv.	29000	7130	32,6	8600	29000	32,6	2,76	13,6
Isefi	1650	-28	-1,7	1290	2529	0,0	5,45	6,0
Italcable	13001	-149	-1,1	9070	20737	0,8	3,15	10,0
Italcable rnc	9740	-40	-0,4	8160	17894	2,5	4,62	7,5
Italcementi	115600	-2600	-2,2	71100	121000	1,1	0,87	22,4
Italcementi rnc	37390	190	0,5	33410	65750	0,5	3,08	7,2
Italgas	1900	-21	-1,1	1640	2809	-0,9	4,74	15,4
Italia Assicurazioni	10800	0	0,0	8976	21293	0,0	0,77	80,9
Italmobiliare	129650	-1000	-0,8	84600	145000	1,3	0,42	9,0
Italmobiliare rnc	41750	-1200	-2,8	37500	77500	-2,5	2,04	2,9
J Jolly Hotel	11000	250	2,3	9910	13800	5,3	2,95	23,6
Jolly Hotel risp.	10080	10	0,1	9400	14100	0,0	3,97	21,6
K Kernel Italiana	488	-7	-1,4	440	1006	-2,2	4,72	13,5
L L'Espresso	24000	0	0,0	7423	25440	0,2	1,17	51,1
La Fondiaria	62900	-100	-0,2	48000	91000	-0,2	0,79	46,0
La Previdente	23500	-300	-1,3	19950	42500	-0,6	1,49	24,9
Latina	17300	-170	-1,0	9500	18100	-0,6	0,64	46,7
Latina rnc	5250	-35	-0,7	4100	7783	-0,8	2,26	15,3
Linificio	1590	-20	-1,2	1400	2310	-1,2	6,29	88,5
Linificio rnc	1478	-11	-0,7	1326	1920	0,5	9,30	82,3
Lloyd Adriatico	16700	-249	-1,5	13950	30500	-3,2	1,80	27,7
Lloyd Adriatico rnc	6860	-110	-1,6	6200	15890	-1,9	—	11,4
M Maffei	4025	25	0,6	2500	4260	-1,2	3,73	11,6
Magneti Marelli	2959	9	0,3	2040	4343	-0,2	2,66	25,9
Magneti Marelli risp	3025	-75	-2,4	2035	4330	0,7	2,90	26,9
Magona	8150	0	0,0	7270	10200	1,9	2,21	35,8
Manifattura Rotondi	22000	100	0,5	15000	27600	0,5	1,59	58,8
Manuli Cavi	3845	-5	-0,1	2810	4283	-1,2	3,12	10,6
Manuli Cavi rnc	1860	-10	-0,5	1500	2290	0,0	8,60	5,1
Marangoni	5300	-100	-1,9	4670	5750	-2,2	7,55	—
Marzotto	5750	140	2,5	3980	5949	-2,0	4,17	9,2
Marzotto risp.	5700	150	2,7	4000	5850	-1,6	4,56	9,1
Marzotto rnc	4270	-20	-0,5	2787	4492	-0,5	7,03	6,8
Mediobanca	20250	-400	-1,9	15630	29250	-1,6	0,99	30,5
Merloni	1992	0	0,0	1090	1992	0,1	—	—
Milano Assicur.	23750	100	0,4	18700	39600	1,5	0,93	33,1
Milano Assicur. rnc	10700	-299	-2,7	9300	24090	-2,7	2,34	14,9
Mira Lanza	39290	-10	0,0	29600	46700	0,0	5,09	16,4
Mittel	3890	15	0,4	2640	4390	1,8	1,80	22,3
Mondadori	22700	-300	-1,3	14250	23000	0,2	1,54	17,9
Mondadori priv.	13560	2410	21,6	6880	13600	21,6	2,73	10,7
Mondadori rnc	7600	50	0,7	5680	12584	0,7	4,87	6,0
Montedison	1895	-5	-0,3	1010	3000	-0,8	2,11	9,1
Montedison rnc	880	3	0,3	535	1630	1,7	6,82	4,2
Montefibre	1557	-43	-2,7	1265	2720	-1,8	6,42	6,5
Montefibre rnc	1035	0	0,0	980	1690	-1,5	11,59	4,3
N Nba	2915	-45	-1,5	2040	3980	-2,8	2,06	17,6
Nba rnc	1268	0	0,0	975	2420	-0,1	6,31	7,6
Necchi	2273	-5	-0,2	2100	4100	-0,1	7,92	9,4
Necchi rnc	2905	-95	-3,2	2150	4400	0,1	7,57	12,1
Nuovo Pignone	4410	11	0,3	4060	8250	0,2	5,22	14,3
O Olcese	2696	0	0,0	1910	4730	-0,1	4,82	4,3
Olivetti	9751	-85	-0,9	6700	14780	-1,8	3,49	13,3
Olivetti priv.	5820	-170	-2,8	4341	8690	1,2	5,84	8,0
Olivetti rnc	4215	-85	-2,0	4040	8060	-3,5	8,54	5,8
P Pacchetti	472	-3	-0,6	438	1390	-1,3	3,18	16,0
Partecipazioni	3975	-23	-0,6	2925	4035	-0,4	2,14	15,8
Partecipazioni rnc	1459	-11	-0,7	1195	1895	1,0	7,54	5,8
Perlier	1500	0	0,0	1100	2270	0,0	4,00	18,7
Perugina	3230	30	0,9	2800	5530	4,2	2,17	30,8
Perugina rnc	1209	10	0,8	1065	2560	2,5	7,44	11,5
Pierrel	1600	-25	-1,5	975	2501	-0,1	—	—
Pierrel rnc	655	5	0,8	556	1470	2,0	—	—
Pininfarina	8699	-51	-0,6	8550	18280	-1,1	4,18	15,9
Pininfarina risp.	8617	-83	-1,0	7980	18300	-1,5	4,64	15,7
Pirelli & C.	6880	480	7,5	3640	7900	9,6	2,91	26,4
Pirelli & C. rnc	2860	-5	-0,2	2660	5020	1,1	7,69	11,0
Pirelli Spa	2689	-11	-0,4	1870	5227	-1,7	3,38	21,5
Pirelli Spa risp.	2675	45	1,7	1873	5199	-0,9	4,07	21,4
Pirelli Spa rnc	1689	-5	-0,3	1320	3072	0,8	6,45	13,5
Poligrafici Editor.	4975	0	0,0	2955	5300	0,4	1,82	38,7
Pozzi-Ginori	1300	-30	-2,3	960	2428	-1,5	—	136,1
Pozzi-Ginori rnc	1180	0	0,0	960	1320	0,0	1,69	123,6
R Raggio di Sole	3200	-10	-0,3	2455	4655	0,0	6,56	9,6
Raggio di Sole rnc	2225	-25	-1,1	1800	3250	0,0	10,34	6,7
Ras	41600	110	0,3	32650	55720	0,2	0,54	140,2
Ras rnc	15250	50	0,3	13400	33736	0,3	1,50	53,5
Recordati	8210	10	0,1	5750	12290	1,4	2,92	15,5
Recordati rnc	3800	-51	-1,3	3150	6205	-0,4	7,37	7,2
Rejna	13100	0	0,0	10300	19000	0,0	1,91	—
Rejna rnc	22200	0	0,0	14000	26500	0,0	2,93	—
Rinascente	4580	-40	-0,9	2680	7370	-0,9	3,28	14,8
Rinascente priv.	2285	-15	-0,7	2000	4180	-2,1	6,56	7,4
Rinascente rnc	2540	-60	-2,3	2145	4389	-2,6	8,27	8,2
Risanamento Napoli	17220	-30	-0,2	12500	17600	1,9	2,09	44,3
Risanamento rnc	11142	42	0,4	8200	11600	1,3	3,72	28,7
Riva Finanziaria	9100	-10	-0,1	8500	12750	1,1	3,74	9,1
Rodriquez	9690	-30	-0,3	8300	11900	-2,1	—	10,5
Rol (Auschem)	1731	1	0,1	1399	3100	1,1	8,09	14,2
Rol (Auschem) rnc	1510	8	0,5	1291	1800	0,7	10,26	12,4
S Saes	1744	-4	-0,2	1300	3081	-0,3	3,44	22,5
Saes Getters priv.	4441	131	3,0	2600	7595	3,7	5,52	11,1
Saes rnc	985	-10	-1,0	836	1578	-2,4	8,12	12,7
Saffa	7600	0	0,0	5780	9850	0,7	4,87	13,4
Saffa risp.	7391	11	0,1	5750	9790	0,0	5,28	13,0
Saffa rnc	4874	-5	-0,1	4360	6390	0,1	8,00	8,6
Safilo	5740	10	0,2	4830	10390	0,2	4,70	10,8
Safilo risp.	5250	-220	-4,0	4450	10200	-5,4	5,71	9,9
Sai	19010	-190	-1,0	12125	31361	0,0	0,72	30,3
Sai rnc	7150	-349	-4,7	6250	19500	-4,7	2,22	12,2
Saiag	2364	4	0,2	1691	2630	0,2	1,69	11,4
Saiag rnc	1168	-2	-0,2	1000	1390	-4,7	5,14	5,7
Saipem	2270	-20	-0,9	1990	4641	2,9	2,20	8,4
Saipem risp.	2180	20	0,9	2000	4549	3,7	3,67	8,0
Saipem risp. warrant	398	23	6,1	60	1955	9,0	—	—
Sasib	3850	-20	-0,5	2940	7830	-0,8	4,55	13,8
Sasib priv.	3810	0	0,0	2950	7890	0,0	4,59	13,6
Sasib rnc	2210	5	0,2	2051	4581	0,5	8,82	7,9
Schiapparelli	840	-1	-0,1	481	904	0,0	47,62	21,2
Selm	1501	-59	-3,8	1040	3910	-3,2	4,33	21,3
Selm risp.	1510	-11	-0,7	1031	3980	0,7	5,63	21,4
Serfi	4800	-50	-1,0	4750	8200	-1,0	3,13	9,9
Setemer	13960	160	1,2	6700	14600	1,6	1,07	8,5
Sifa	2290	20	0,9	1690	5623	4,6	3,49	24,9
Sifa rnc	1287	24	1,9	1139	4498	2,1	7,77	14,0
Sim	4600	-30	-0,6	4600	14200	-1,1	3,26	60,5
Siossigeno	24900	100	0,4	18200	34000	3,8	5,46	12,8
Siossigeno rnc	21300	150	0,7	17700	29600	1,4	6,57	10,9
Sip	2740	-49	-1,8	1771	3025	-2,0	5,11	18,3
Sip rnc	2379	-10	-0,4	1899	2940	-0,3	7,57	15,9
Sirti	9000	30	0,3	5940	9000	0,0	3,33	16,9
Sisa	1495	0	0,0	1400	1780	-0,3	2,01	8,7
Sme	4765	-30	-0,6	3020	5000	0,3	2,10	23,6
Smi Metalli	1050	-19	-1,8	690	1452	0,1	4,53	14,9
Smi Metalli rnc	948	-1	-0,1	781	1309	1,7	7,03	13,4
Snia BPD	2511	-4	-0,2	1621	4940	-2,0	—	46,1
Snia BPD risp.	2470	5	0,2	1645	5000	-2,2	2,02	45,4
Snia BPD rnc	1228	-2	-0,2	1022	2990	1,5	4,89	22,6
Snia Fibre	1368	-5	-0,4	1292	2890	0,6	7,31	6,5
Snia Tecnopolimeri	4915	-85	-1,7	3815	6360	1,7	5,49	9,2
So.Pa.F.	3135	-10	-0,3	2280	3149	0,6	3,19	10,6
So.Pa.F. rnc	1668	8	0,5	1180	1779	2,3	7,19	5,7
Sogefi	4640	0	0,0	2750	5335	0,0	1,98	33,7
Sondel	771	-9	-1,2	605	1200	-1,2	5,84	16,8
Sorin	8810	10	0,1	7090	14630	1,1	3,06	25,9
Standa	17010	270	1,6	8750	21000	2,3	1,47	25,7
Standa rnc	6000	-120	-2,0	3720	8950	0,0	4,67	9,1
Stefanel	6440	39	0,6	4945	6899	0,6	3,88	—
Stet	3847	-43	-1,1	2084	4560	-1,9	4,68	6,3
Stet rnc	2895	-70	-2,4	2250	4510	-1,9	7,60	4,8
Stet Warrant 9%	821	-49	-5,6	75	1680	-4,2	—	—
Stet Warrant 10%	1640	-60	-3,5	201	2285	-5,3	—	—
T Tecnomasio	1499	-21	-1,4	1181	1740	-2,0	5,34	15,7
Tecnost	2512	-14	-0,6	1725	3080	-0,5	2,99	9,7
Teknecomp	1248	-3	-0,2	945	2841	4,4	6,05	8,0
Teknecomp rnc	915	-1	-0,1	761	1605	2,2	8,63	6,4
Terme Acqui	1800	20	1,1	1650	2912	2,9	2,00	38,8
Terme Acqui risp.	540	10	1,9	495	990	1,9	—	—
Toro	19450	-100	-0,5	14570	35800	0,8	1,18	40,8
Toro priv.	12899	-101	-0,8	10801	23000	0,8	1,78	27,0
Toro rnc	8190	-25	-0,3	7050	21800	1,0	3,05	17,2
Trenno	2580	-25	-1,0	1970	3188	-1,0	2,33	23,3
Tripcovich	5990	390	7,0	4583	7550	7,9	1,13	57,5
Tripcovich rnc	2420	60	2,5	2060	5893	5,7	4,79	17,2
U U.S.A.	23100	-50	-0,2	21150	30200	0,5	1,29	13,8
Unicem	21600	0	0,0	15600	25750	-0,9	2,08	14,5
Unicem rnc	8580	50	0,6	7550	14980	0,8	6,18	5,8
Unipol priv.	15250	-250	-1,6	12527	23889	1,7	1,38	18,2
V Valeo	6100	-52	-0,8	4815	8595	1,7	2,95	7,5
Vetrerie Italiane	4401	-148	-3,3	2900	5800	-2,4	4,54	7,9
Vianini	3050	-90	-2,9	2655	5890	-4,7	3,28	37,6
Vianini rnc	2575	10	0,4	2350	4480	0,4	4,66	31,7
Vianini-Industria	1170	-10	-0,8	1000	2107	-0,8	7,60	5,6
Vianini-Lavori	3000	0	0,0	2540	5138	2,0	7,10	5,7
Vittoria Assicuraz.	22100	0	0,0	19200	24180	2,6	0,74	22,2
W Westinghouse	26500	-100	-0,4	26310	44500	0,0	7,17	17,7
Worthington	1540	-11	-0,7	1050	1900	2,9	3,90	10,6
Z Zucchi	5100	40	0,8	3680	5100	2,0	3,53	8,9

NUOVE QUOTAZIONI

Avir Finanziaria	5210	80	1,6	3490	5440	2,4	2,30	7,4
Ferruzzi Fin.	3011	11	0,4	2834	3011	0,9	—	—
Ferruzzi Fin. priv.	1080	-43	-3,8	1010	1130	-4,4	—	—
Enichem Augusta	1258	-5	-0,4	1252	1270	-0,2	5,17	8,3
Firs	1750	-100	-5,4	1750	2517	-5,7	—	—
Firs risp.	868	18	2,1	850	1050	-2,3	—	—

MERCATO RISTRETTO

A cura dell'ANPE

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1987-88	Massimo 1987-88	Var. % set. pr.	Div. % chius.	Chius.-ut. az.
Aviatour	2300	35	1,5	2250	3200	1,1	—	—
B.ca Agr. Mant.	96350	150	0,2	90000	108000	0,4	2,28	24,7
B.ca Cr. Pop. Sir.	7390	-5	-0,1	7200	8980	0,0	5,75	7,2
B.ca Pop. Cremona	8210	180	2,2	6400	10700	3,8	6,09	8,7
B.ca Pop. di Berg.	16850	-90	-0,5	15000	23950	0,6	5,63	13,3
B.ca Pop. di Brescia	6130	30	0,5	6000	8852	1,3	6,67	8,1
B.ca Pop. Luino Va.	8400	-200	-2,3	7100	12857	-1,2	7,30	8,8
B.ca Prov. Lombarda	2890	40	1,4	2630	6215	1,4	3,16	16,1
Banca Briantea	11200	-300	-2,6	11200	18317	-0,9	6,39	13,7
Banca del Friuli	17400	0	0,0	17000	23352	0,0	3,36	12,5
Banca di Legnano	3750	40	1,1	3150	7303	1,6	4,53	5,1
Banca Ind. Gallarate	15650	50	0,3	15400	26730	0,3	2,29	14,8
Banca P. Lomb. priv.	2770	35	1,3	2250	2961	1,5	—	—
Banca Pop. Comm.	15500	200	1,3	12900	16685	3,3	4,64	17,5
Banca Pop. di Crema	30300	90	0,3	22500	32500	1,0	3,63	10,8
Banca Pop. di Lecco	11300	50	0,4	11200	17250	0,9	3,98	11,5
Banca Pop. di Lodi	14580	60	0,4	12300	20761	1,5	6,50	9,8
Banca Pop. di Milano	9350	0	0,0	8700	15550	1,6	5,61	6,3
Banca Pop. di Novara	18000	0	0,0	15200	23500	0,1	5,56	11,8
Banca Pop. Emilia	83950	90	0,1	79500	83950	0,2	3,57	7,6
Banca Pop.di Intra	10350	-150	-1,4	7750	13010	-1,0	5,87	9,7
Banca Prov. Napoli	5420	10	0,2	4352	5530	1,3	1,37	23,7
Banca Subalpina	4550	-50	-1,1	1815	4635	-1,1	1,22	36,9
Banca Tiburtina	5990	50	0,8	3136	6300	0,8	1,04	37,3
Banco di Perugia	1085	-6	-0,5	900	1300	0,4	1,93	16,0
Bieffe	5910	0	0,0	2750	7199	0,0	0,85	98,5
Citibank Italia	4030	20	0,5	3950	6040	0,0	—	15,5
Credito Agr. Bresc.	3510	10	0,3	2821	3510	0,6	3,15	15,0
Credito Bergamasco	29000	0	0,0	23500	30050	-1,7	4,98	17,3
Creditwest	7400	0	0,0	5700	12400	4,2	6,89	6,0
Finance	24900	0	0,0	17100	34000	0,0	2,01	26,9
Finance priv.	12010	0	0,0	10100	31000	1,6	4,16	13,0
Frette	8500	-50	-0,6	4505	8700	0,7	2,71	31,7
Italiana Incendio V.	164700	600	0,4	133000	183000	0,7	0,73	25,7
Piccolo Cr. Valtell.	13850	-100	-0,7	13000	18750	-0,7	6,14	9,3
Terme di Bognanco	551	31	6,0	441	1178	5,0	—	—
Zerowatt	2400	-50	-2,0	1710	2450	0,0	1,67	16,1

FONDI D'INVESTIMENTO

a cura di Studi Finanziari

INDICI: Generale 184,12 (+0,10%); Azionari 216,31 (+0,15%); Bilanciati 185,97 (+0,14%); Obbligazionari 154,81 (+0,06%).

Adriatic Bond	10151	0,02	Interbancaria rend.	14772	0,12
Adriatic Global	10196	-0,07	Intermobiliare	10820	0,30
Ala	11935	0,07	Investire Az.	10767	0,30
America	11662	0,27	Investire Bil.	10530	0,12
Arca 27	9625	0,18	Lagest az.	11172	0,13
Arca BB	19448	0,12	Lagest obbl.	10610	0,16
Arca RR	11740	0,04	Libra	16750	0,19
Aureo	15921	0,14	Money-Time	10347	0,04
Aureo Previdenza	11037	0,19	Multiras	16972	0,15
Aureo Rendita	10690	0,07	Nagracapital	14480	0,25
Azzurro	16524	0,08	Nagrarend	12486	-0,09
BN Multifondo	11043	0,15	Nordcapital	9987	0,10
BN Rendifondo	11060	0,02	Nordfondo	12097	0,09
Capitalcredit	10273	0,22	Phenixfund	10001	0,10
Capitalfit	12467	0,02	Primecapital	23781	-0,01
Capitalgest	14384	0,19	Primecash	12442	0,10
Cash Manag. Fund	12779	0,17	Primeclub az.	9621	-0,04
Cashbond	10452	0,14	Primeclub obbl.	10829	0,10
Centrale Capital	10789	0,20	Primerend	18079	0,04
Centrale Global	10258	-0,03	Promofondo Uno	10273	-0,28
Centrale Reddito	11145	0,07	Redditosette	15163	0,16
Cisalpino Bil.	10370	0,14	Rendicredit	11076	0,16
Cisalpino Redd.	10247	0,06	Rendifit	11564	0,10
Comm. Turismo	9652	0,13	Rendiras	10207	0,14
Corona Ferrea	11013	-0,06	Risp. Italia Az.	10228	0,08
Eptabond	n.p.	—	Risp.Italia bilanc.	16320	0,14
Eptacapital	n.p.	—	Risp.Italia redd.	13904	0,07
Euro Andromeda	15807	0,05	Rologest	10920	0,06
Euro Antares	13130	0,08	Rolomix	10224	0,14
Euro Vega	10792	0,07	Salquota	10843	0,09
Euromob.Cap Fund	10395	0,17	Salvadanaio	10299	0,84
Euromob. Reddito	10774	0,11	Sforzesco	11400	0,07
Fiorino	23047	0,17	Sogesfit	10329	0,05
Fondattivo	11278	0,16	Spiga d'Oro	10058	0,07
Fondersel	25120	0,02	Venture-Time	11195	-0,10
Fondicri 1ª	11291	0,09	Verde	11399	0,11
Fondicri 2ª	10311	0,15	Visconteo	15182	0,10
Fondimpiego	11386	0,05	Euro Aldebaran	10022	0,20
Fondinvest 1ª	12166	0,05	Agrifutura	10000	—
Fondinvest 2ª	14170	0,02	S Paolo Hambros IF	10000	—
Fondo Centrale	14379	0,92	S Paolo Hambros IMF	10000	—
Fondo Ina	2059	—	Sogesfit Blue Chips	10000	—
Nordmix	10203	0,03	Fideuram	10000	—
Fondo Professionale	28146	0,37	Chase Man. America	10000	—
Futuro Famiglia	10446	0,06	Chase Man. Internaz	10000	—
Genercomit	16866	0,15	Prime Bond	10000	—
Genercomit rend.	10500	0,03	Prime Monetario	10000	—
Geporeinvest	10263	0,19	Imibond	10000	—
Geporend	10268	0,06	Capital Italia $	29,84	-0,34
Gestielle B	10084	0,02	Fonditalia $	66,19	1,27
Gestielle M	10631	0,07	Interfund $	33,82	1,18
Gestiras	17961	—	Int. Securities $	24,39	0,90
Giallo	10357	0,11	Italfortune $	36,96	—
Imi 2000	11667	0,05	Italunion $	20,86	2,40
Imicapital	24043	0,18	Mediolanum $	32,63	1,01
Imindustria	9564	-0,13	Rominvest $	30,43	0,89
Imirend	14230	0,06	Rasfund (lire)	36032	1,69
Interbancaria az.	17192	0,20	Tre R (lire)	37121	—
Interbancaria obbl.	14315	0,07			

REDDITO FISSO

TITOLI	Quot.	Var. %
Buoni del Tesoro poliennali		
BTP gen. 89 12,50%	100,8	—
BTP feb. 89 12,50%	101,35	—
BTP mar. 89 12,50%	101,25	0,05
BTP apr. 89 12,00%	101,3	—
BTP mag. 89 10,50%	100,65	-0,05
BTP gen. 90 12,50%	102,85	-0,05
BTP gen. 90 9,25%	98,3	0,05
BTP feb. 90 12,50%	102,85	—
BTP feb. 90 9,25%	97,95	-0,05
BTP mar. 90 12,50%	103,15	0,15
BTP mar. 90 9,15%	97,3	-0,72
BTP apr. 90 12,00%	102,35	—
BTP apr. 90 9,15%	97,3	0,05
BTP mag. 90 10,50%	100,2	—
BTP mag. 90 9,15%	97,25	-0,10
BTP giu. 90 10,00%	99,4	-0,05
BTP giu. 90 9,15%	97,4	—
BTP lug. 90 10,50%	98,8	—
BTP lug. 90 9,50%	98,5	—
BTP ago. 90 9,50%	98,55	-0,25
BTP set. 90 9,25%	98,75	0,15
BTP ott. 90 9,25%	96,35	0,05
BTP nov. 90 9,25%	96,25	-0,05
BTP dic. 90 9,25%	96,45	-0,05
BTP mar. 91 12,50%	105	0,24
BTP gen. 92 9,25%	93,65	0,16
BTP feb. 92 9,25%	93,9	0,32
BTP mar. 92 9,15%	94,75	0,26
BTP apr. 92 9,15%	95,3	0,31
BTP mag. 92 9,15%	93,9	—
BTP giu. 92 9,15%	94	—
BTP lug. 92 10,50%	98,8	0,10
Certificati di credito del Tesoro		
CCT ott. 88	n.r.	—
CCT 15 lug. 90	99,45	0,15
CCT 16 ago. 90 ind.	99,25	—
CCT 18 set. 90 ind.	99,4	-0,05
CCT 18 ott. 90	99,4	0,05
CCT nov. 83-90	101,6	—
CCT 18 nov. 90	99,5	0,10
CCT dic. 90	101,55	—
CCT 18 dic. 90	99,55	—
CCT gen. 91	101,5	-0,15
CCT 17 gen. 91	99,5	0,10
CCT feb. 91	101,65	0,15
CCT 18 feb. 91	99,5	0,15
CCT mar. 91	100,5	0,15
CCT 18 mar. 91	99,7	0,20
CCT apr. 91	100,6	—
CCT mag. 91	100,4	0,05
CCT giu. 91	100,3	-0,05
CCT lug. 91	99,95	—
CCT ago. 91	99,9	0,05
CCT set. 91	99,95	0,10
CCT ott. 91	100,15	—
CCT nov. 91	99,95	0,10
CCT dic. 91	99,65	-0,10
CCT gen. 92	100,25	0,15
CCT feb. 92	99,3	—
CCT 18 apr. 92 CV	97,5	-0,10
CCT 19 mag. 92 CV	96,7	0,21
CCT 18 giu. 93 CV	95,6	0,16
CCT 17 lug. 93 CV	96,1	0,21
CCT 19 ago. 93 CV	95,85	0,37
CCT feb. 95	98,2	0,46
CCT mar. 95	94,05	—
CCT apr. 95	94	0,21
CCT mag. 95	93,7	0,11
CCT giu. 95	93,75	—
CCT lug. 95	95,55	-0,16
CCT ago. 95	94,85	—
CCT set. 95	95,4	0,16
CCT ott. 95	95,7	0,16
CCT nov. 95	95,75	0,21
CCT dic. 95	96	0,10
CCT gen. 96	96,1	0,10
CCT gen. 96 CV	97,8	—
CCT feb. 96	96,4	0,21
CCT mar. 96	94,95	0,11
CCT apr. 96	94,45	0,11
CCT lug. 96	94,35	0,05
CCT ago. 96	94,85	0,47
CCT set. 96	94,95	0,16
CCT ott. 96	94,85	0,11
CCT nov. 96	95,3	0,10
CCT dic. 96	96,1	0,05
CCT gen. 97	96	0,10
CCT feb. 97	95,6	0,10
CCT 18 feb. 97	95,65	0,21
CCT mar. 97	95,5	—
CCT apr. 97	94,4	0,05
CCT mag. 97	94,25	0,05
CCT ECU 82-89 13,00%	104,9	-0,05
CCT ECU 82-89 14,00%	102	-0,05
CCT ECU 83-90 11,50%	106,2	0,19
CCT ECU 84-91 11,25%	106,6	-0,28
CCT ECU 84-92 10,50%	107,5	-0,28
CCT ECU 85-93 9,60%	104	-0,19
CCT ECU 85-93 9,75%	105,3	—
CCT ECU 85-93 9,00%	103	0,58
CCT ECU 85-93 8,75%	101,4	0,05
CCT ECU 86-94 8,75%	101,5	—
CCT ECU 86-94 6,90%	94,2	0,11
CTR 83-93 2,50%	88	-0,23
CTS 20 mag. 91	85	0,59
CTS 18 mar. 94	72,3	0,28
CTS 21 apr. 94	71,35	—
Enti pubblici parificati		
Az. Aut. FS 83-90 1	103,25	0,05
Az. Aut. FS 83-90 2	102,3	0,20
Az. Aut. FS 84-92	103,75	0,05
Az. Aut. FS 85-92 1ª	103,2	0,15
Az. Aut. FS 85-92 2ª	102	—
Az. Aut. FS 85-2000ª	101,75	—
Città Ge 76-91 10,00%	102	1,96
Città Mi 72-92 7,00%	102	—
Città Mi 73-93 7,00%	96,4	-0,10
Città Na 75-95 10,00%	98	—
Enel 72-92 7,00%	92	-0,76
Enel 73-93 7,00%	93	-0,75
Enel 82-89 ind. 1ª	102,1	-0,29
Enel 82-89 ind. 2ª	103	-0,78
Enel 82-89 ind. 3ª	104,7	—
Enel 82-89 ind. 4ª	105,8	0,19
Enel 83-90 ind. 1ª	105,05	0,05
Enel 83-90 ind. 2ª	103,7	—
Enel 83-90 ind. 3ª	103	-0,10
Enel 84-92 ind. 1ª	105,7	-0,09
Enel 84-93 ind. 2ª	104,75	0,14
Enel 84-93 ind. 3ª	107,2	-0,14
Enel 84-93 ind. 4ª	106,8	-0,09
Enel 85-95 ind.	102,35	-0,05
Enel 85-2000 ind. 2ª	102,25	-0,05
Enel 85-2000 ind. 3ª	102,6	-0,19
Enel 86-93 2ª 9,50%	94,4	0,21
Enel 86-93 ind. 3ª	114,8	0,17
Enel 86-2001 ind.	102,5	—
Enel 87-94 ind. 1ª 9,25%	90,5	0,77
Enel 87-94 ind. 2ª	101,4	0,35
Obbligazioni con Warrant		
Iri Aeritalia 86-93 9,00%	121,5	2,06
Iri Alitalia 84-90 5,90%	105	-0,86
Iri S. Spirito 83-88 8,50%	n.p.	—
Iri Stet 84-89 5,75%	160	-2,50
Iri Stet 84-91 5,75%	160	-1,88
Iri Stet 85-90 9,00%	118,9	-0,93
Iri Stet 85-90 10,00%	160	-2,59
Stet-Sip 83-88 6,50%	118	-2,63

B.O.T.

SCADENZA	Giorni	Prezzi	Var. %
30-12-88	85	98,037	0,02%
30-03-89	175	95,644	0,03%
29-09-89	358	90,987	0,03%

(Rendimenti indicativi)

I CAMBI DELLA LIRA

VALUTE ESTERE	Milano	Mi. banconote	UIC
Dollaro Usa	1386	1387	1386,125
Marco tedesco	745,38	744	745,415
Franco francese	218,84	218,50	218,835
Fiorino olandese	661,04	659	660,98
Franco belga	35,575	35,20	35,568
Sterlina	2352,7	2350	2352,35
Lira irlandese	1997,50	1990	1997,75
Corona danese	194,05	193	194,055
Dracma	9,165	8,50	9,167
Ecu	1545,95	—	1545,89
Dollaro canadese	1144,60	1143	1144,80
Yen giapponese	10,40	10,30	10,397
Franco svizzero	877,85	877	878
Scellino austriaco	106,015	105,75	106,017
Corona norvegese	201,65	200	201,645
Corona svedese	217,14	216	217,19
Marco finlandese	316	313	315,99
Escudo portoghese	9,027	9	9,027
Peseta spagnola	11,261	11,20	11,263
Dollaro australiano	1090,80	1080	1091
Dinaro (Milano) tg	—	0,25	—
Dinaro Trieste	—	0,37	—
Rand sudafricano	—	556,37	

LE ALTRE VALUTE

VALUTA	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,8590	6,3230-3350	1,6958-6968	1,5790-5800
Yen	*1,3945	*4,7472-7548	225,84-226,15	*1,1950-1960
Marco	—	*3,4026-4090	3,1441-1478	*84,85-92
Franco Fr.	*29,360	—	10,7428-7662	*6,3370-3390
Sterlina	3,154	10,7380-7548	—	2,6748-81
Franco Sv.	*117,805	*4,0057-0133	2,6768-6801	—
Lira	**1,3415	**4,5643-5727	2350,3-2353,5	*0,1138-1139

(*) Per cento unità. (**) Per mille unità.

ORO E MONETE

Ottobre	Dom.	Off.	Ottobre	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	17650	17850	Sterlina oro n.c.*	133000	139000
Oro Londra (2)	397,80	398,30	Sterlina oro n.c.	131000	137000
Oro Zurigo (2)	397,40	397,90	Marengo italiano	107000	113000
Argento (3) (ind.)	278000	284850	Marengo svizzero	108000	114000

1) Lire per grammo (2) Dollari per oncia (3) Lire per Kg. * Anteriore 1973

CONVERTIBILI

(a contante)

TITOLI	Chius.	Var. %	TITOLI	Chius.	Var. %
Totalmente convertibili			Med. Pirelli & C. 6,50%	83,1	0,48
Ame Fin. 87-91 6,50%	93	2,69	Med. Sabaudia (Cir) 7,00%	85	0,94
Binda de M. 85-90 12,00%	107,1	1,03	Med. Siciliane 87-95 5,00%	74,9	—
Cantoni 86-93 7,00%	81,2	0,12	Med. Sip 86-91 8,00%	103	—
Centrob. Binda 91 10,00%	107	0,93	Med.Snia Fib. 86-95 6,00%	78,5	—
Cir 85-92 10,00%	104	—	Med.Snia Tec. 86-93 7,00%	96,5	-0,52
Efib P. C. Valtel. 7,00%	95,6	—	Med. Unicem 86-96 7,00%	87,3	0,23
Efib.Ifitalia 85-92 10,75%	100,1	0,10	Merloni 87-91 7,00%	86,6	0,12
Efib. Saipem 85-90 10,50%	98,5	0,81	Olcese 86-94 7,00%	82,7	-0,36
Efib. Ferfin 10,50%	103,5	0,29	Pirelli SPA 85-95 9,75%	132	—
Eridania 85-90 10,75%	115	-0,43	Pirelli & C. 85-91 9,75%	108,75	0,69
Euromobiliare 86-93 10,00%	91,6	-1,53	Perugina 86-92 9,00%	93	0,81
Ferfin 86-93 7,00	82	0,61	Rinascente 86-93 8,50%	93,8	-0,21
Ferruzzi Agr. 86-92 7,00%	84,5	-0,59	Saffa 87-97 6,50%	99	-0,76
Gerolimich 81 13,00%	102,4	—	Selm 86-93 7,00%	86,8	—
Gim 85-91 9,75%	108,75	0,60	F. Agr. Fin. 87-92 7,00%	82	0,61
Kernel 87-93 7,00%	81,5	—	Siossigeno 81-91 13,00%	354,5	—
Marelli 87-95 6,00%	100	-0,20	Smi Metalli 85-92 10,25%	98,5	0,51
Med. Barletta 87-94 6,00%	78,2	-0,38	Snia Bpd 85-93 10,00%	128	-1,17
Med.Buitoni 85-95 8,00%	320	-1,25	So.Pa.F. 86-92 7,00%	90,5	—
Med.Buitoni 85-95 10,00%	146,5	—	Zucchi 86-93 9,00%	91,5	-0,33
Med. Cir 86-96 7,00%	85,55	0,64	**Parzialmente convertibili**		
Med. F.Tosi 87-97 7,00%	81,5	—	Fochi 87-91 8,00%	93,55	—
Med. Italc.85-95 7,00%	141	-0,89	Imi Unicem 84-90 14,00%	110	1,00
Med. Italgas 85-95 6,00%	85	-0,29	Iri Stet 73-88 7,00%	194	-0,52
Med. Italmobiliare 7,00%	107	-0,56	Med.S.Spirito 73-88 7,00%	205	—
Med. Linificio 93 7,00%	87,9	-0,97	Med. Sip 73-88 7,00%	138	-1,09
Med. Marzotto 93 7,00%	120,25	-0,62			

MERCATO DEL DENARO

Valuta 06.10.88

PERIODO	Denaro	Lett.	PERIODO	Denaro	Lett.
Overnight	0,75-1,00	1,0-3,0	15 Giorni	10,625	12,375
Vista	10,250	10,750	1 Mese	11,125	11,625
7 Giorni	10,375	12,375	2 Mesi	11,125	11,625

Lira interbancaria: 1 mese (10,625-11,625); 2 mesi (11,125-11,625); 3 mesi (11,125-11,625).

TROPPO PETROLIO, PREZZI SEMPRE PIÙ IN BASSO

L'ondata di piena incrina l'Opec

Sui mercati si sparge la voce (poi smentita) che l'Arabia avrebbe rotto il cartello

Il Brent è sceso fino a 11,45 dollari al barile. Uscita o non uscita l'Arabia Saudita sembra comunque intenzionata a fare sul serio quando minaccia di inondare il mercato con un mare di greggio per riportare la disciplina all'interno dell'Opec. La «guerra» non ha colto di sorpresa gli analisti, che da diverse settimane sono in allarme. E' in pratica una riedizione di quanto accadde due anni fa, quando Riad gettò sul mercato milioni di barili per riportare all'ordine gli altri.

NEW YORK — Sotto il peso di una montagna di barili di petrolio che perdono ogni giorno di valore, l'Opec, il cartello dei Paesi produttori di petrolio, sta cadendo letteralmente a pezzi. Ieri, sui mercati ormai invasi di greggio, che è sceso (il Brent) fino a 11,45 dollari al barile, si è sparsa la voce che l'Arabia Saudita avrebbe preso cappello.

La notizia in serata è stata smentita seccamente. A farlo è stato l'ambasciatore di Riad negli Stati Uniti, il principe Bandar Sultan, il quale ha precisato che la smentita gli è arrivata direttamente da funzionari sauditi. Riad ha ammonito che manterrà la sua quota produttiva solo se gli altri Paesi membri dell'Opec faranno altrettanto. Si vedrà ora se i mercati si calmeranno.

I «futures» sono apparsi contrastati, dopo la smentita, sui mercati europei. Mentre al Nymex di New York i contratti di novembre e dicembre del West Text Intermediate hanno messo a segno recuperi, il Brent del Mare del Nord per consegne a novembre ha chiuso in ribasso.

Resta il fatto che la sovrapproduzione di greggio è una realtà.

L'Arabia Saudita sembra proprio intenzionata a fare sul serio quando minaccia di inondare il mercato petrolifero con un mare di greggio per riportare la disciplina all'interno dell'Opec. L'annuncio con cui, lunedì, il governo di Riad ha apertamente dichiarato guerra agli altri Paesi produttori dell'Opec non ha colto di sorpresa gli analisti del mercato petrolifero che, da diverse settimane ormai, seguono con grande attenzione i livelli di erogazione del greggio saudita.

«E' una riedizione di quanto accadde due anni fa», quando l'Arabia Saudita gettò sul mercato milioni di barili di greggio per riportare all'ordine i produttori indisciplinati, ha detto un analista aggiungendo che «la Petromin (la compagnia petrolifera di stato dell'Arabia Saudita) è sul mercato per concludere affari e vendere quanto più greggio possibile».

Di fatto, la produzione di greggio saudita si è collocata mediamente in settembre a 5,1 milioni di barili al giorno, lo stesso livello erogato nel mese di agosto, e dunque qualcosa come circa 800.000 barili in più al giorno rispetto alla quota ufficiale Opec fissata per l'Arabia Saudita al livello di 4,343 milioni di barili al giorno. Ma, cosa ancor più rilevante, la produzione saudita è salita a toccare i 6 milioni di barili al giorno nella settimana appena conclusa dimostrando come i sauditi sono pronti a far seguire alle parole i fatti.

La produzione saudita di greggio era stata stimata in luglio a 4,6-4,7 milioni di barili al giorno ed è poi salita costantemente nelle otto settimane successive raggiungendo un livello medio di 5,0-5,2 milioni di barili al giorno (Mbg) sia in agosto sia in settembre. L'esito è stato una produzione media di 4,8-5,0 Mbg nell'intero terzo trimestre che costituisce la prima violazione su base trimestrale della quota ufficiale di produzione da due anni a questa parte.

Il picco produttivo è stato raggiunto nella settimana conclusasi il 2 ottobre con un'erogazione media di 5,8-6,0 Mbg, anche qui il livello più alto, su base settimanale, degli ultimi due anni. Nel suo comunicato di lunedì, l'Arabia Saudita ha sottolineato di aver prodotto, una volta, anche 10 milioni di barili al giorno ma gli esperti del settore dicono che, da allora, le strutture dei terminali petroliferi sono state in gran parte messe sotto naftalina il che dovrebbe limitare il potenziale produttivo ai livelli attuali.

Di pari passo alla crescita della produzione, stanno aumentando le esportazioni: nel terzo trimestre, l'Arabia Saudita ha esportato mediamente 3,3 milioni di barili al giorno di greggio con una punta di 3,51 Mbg nel mese di settembre. Nella settimana scorsa, l'export è salito a 4,32 Mbg, di fatto l'intera quota ufficiale di produzione del Regno.

Il dollaro, che in Italia è rimasto praticamente invariato rispetto alla chiusura della sera prima a New York (ovviamente in ribasso rispetto al fixing italiano del giorno prima) ha risentito a suo modo sulla piazza di Londra a causa della notizia sulla Bp e il Kuwait che riportiamo qui a fianco (in rialzo sulla sterlina) e dei prezzi petroliferi in genere.

La valuta americana è stata quotata a 1,8600-10 marchi contro 1,8615-18 di lunedì, a 133,18-28 yen contro 133,60-70 e a 1386-7 lire, invariata. Gli analisti prevedono che la divisa Usa resterà intorno agli attuali tassi di cambio fino a venerdì, quando saranno annunciati i dati sulla disoccupazione Usa in settembre. Un impatto di rilievo sulla valuta Usa provverrà inoltre dal rapporto del 13 ottobre sulla bilancia commerciale americana.

La sterlina è stata trattata a 1,6958-68 dollari contro 1,6980-90 non solo a causa della debolezza del greggio, ma anche, in parte, di riflesso alla notizia secondo cui il governo britannico ha ordinato al Kuwait Investment Office (Kio) di ridurre a meno della metà la sua quota del 21,6 per cento nella British Petroleum.

GASOLIO

Calano i prezzi



ROMA — Da oggi i prezzi al consumo del gasolio e del petrolio da riscaldamento diminuiranno di 11 lire al litro (Iva compresa) passando rispettivamente da 692 lire al litro a 681 e da 614 a 603.

Ne dà notizia un comunicato del ministero dell'Industria in cui si ricorda che le variazioni sono dovute alle diminuzioni dei prezzi medi registrate sui principali mercati europei.

SE SI SPACCA L'OPEC...

I petrolieri italiani: facciamo un cartello unico

Per ogni dollaro che cala la «bolletta» scende di circa ottocento miliardi



ROMA — Gli operatori italiani seguono con apprensione gli sviluppi del mercato petrolifero, contraddistinto dal forte ribasso dei prezzi del greggio. E' opinione di molti il fallimento del cartello Opec a cui era stato chiesto di calmierare il mercato petrolifero: si opera, invece, sostengono, in regime di concorrenza imperfetta, causando distorsioni e instabilità.

Una delle richieste che negli ambienti petroliferi italiani comincia a prendere forma è quella di costituire un tavolo unico tra tutti i paesi produttori. Se non si riesce a far funzionare il cartello Opec — è questo in pratica l'auspicio degli operatori — ci si batta per la costituzione di un qualche organismo di coordinamento internazionale al quale partecipino tutti i paesi produttori: obiettivo della nuova associazione, quello di operare per stabilizzare i prezzi del greggio e far pagare a tutti il prezzo della stabilizzazione.

Gli industriali petroliferi italiani non si nascondono i vantaggi che sulla bolletta petrolifera causa il calo del prezzo del greggio: per ogni riduzione di un dollaro a barile, il risparmio per le nostre importazioni è di circa 800 miliardi di lire. C'è comunque da tener conto delle esigenze di stabilità degli operatori in questo settore che hanno bisogno di scenari certi per i propri piani il cui respiro va dai cinque ai dieci anni.

Le prime conseguenze positive per il paese si fanno sentire sulla fattura energetica: nei soli primi otto mesi dell'88, il risparmio è stato del 14%.

Quanto alle conseguenze che il calo-greggio di solito ha sulle aziende italiane, meno colpite sono quelle che operano nel «Downstream» (raffinatori e distributori), di più quelle che agiscono nell'«Upstream».

E SE IL CAOS NON BASTASSE...

Il Kuwait deve vendere le azioni della «Bp»

Misura antimonopolio del governo inglese: ci sarà certamente un terremoto

LONDRA — Il governo britannico ha ordinato al Kuwait di vendere la maggior parte delle azioni della Compagnia petrolifera Bp. Lo hanno annunciato fonti ufficiali. Il ministro dell'Industria Lord Young ha preso la decisione dopo aver studiato un rapporto della commissione contro i monopoli. Il Kuwait dovrà ridurre la sua quota nella Bp dal 21,6 al 9,9 per cento. Questo significa che dovrà vendere azioni per un miliardo e mezzo di sterline, pari a circa 3.500 miliardi di lire italiane.

Poiché nel frattempo il prezzo delle azioni è diminuito, gli operatori della Borsa di Londra prevedono che il Kuwait perderà 350 milioni di sterline, pari a quasi 900 miliardi di lire.

Ieri mattina la quotazione della Bp è precipitata e la decisione del governo britannico guidato dalla signora Thatcher sembra destinata a provocare un terremoto economico e politico.

In un memorandum per il ministro Young approvato all'unanimità dalla commissione contro i monopoli si afferma che una quota tanto significativa della Bp nelle mani del Kuwait «è contraria al pubblico interesse».

«Il ministro — ha spiegato un portavoce — ha accettato le raccomandazioni della commissione e dato istruzioni perché l'ufficio di investimenti del Kuwait sia consultato per ridurre la sua partecipazione nella Bp al 9,9 per cento». L'ufficio investimenti del Kuwait (Kio) aveva iniziato la scalata alla Bp nell'autunno scorso, dopo il fallimento della privatizzazione dell'ultimaquota ancora in mano allo Stato britannico.

Le azioni dello Stato, che possedeva allora il 31,7 per cento della compagnia petrolifera, furono messe in vendita sulla Borsa di Londra in ottobre. Subito dopo vi fu il crollo dei mercati finanziari internazionali e il prezzo andò a picco. Il Kuwait cominciò allora a rastrellare le azioni che venivano svendute.

L'amministratore delegato della Bp, Sir Peter Walters, invocò allora l'intervento del governo contro le «ingerenze dall'estero». Il ministro dell'industria chiese che la commissione contro i monopoli si pronunciasse sulla legittimità del tentativo di uno dei maggiori paesi esportatori di petrolio di diventare uno dei massimi azionisti della Bp.

Uno degli avvocati che curano gli interessi del Kuwait a Londra ha dichiarato che i suoi clienti sono «molto, molto scontenti» e «non escludono nessun tipo di reazione».

«L'inchiesta della commissione contro i monopoli si è conclusa nel modo più sfavorevole — ha detto Michael Walter, dello studio legale Stephenson Harwood che rappresenta la Kio — lo Stato del Kuwait è estremamente scontento delle conclusioni e dei ragionamenti su cui esse si fondano».



Margareth Tthatcher

IMPROVVISO RADDOPPIO DELLA RACCOLTA NETTA NEGATIVA

Fondi, settembre fa svanire l'ottimismo

Il «buco» balza a 1.131 miliardi (511 in agosto) - Aumentano ancora i riscatti, calano anche le sottoscrizioni

I riscatti sono ammontati il mese scorso a 1.426 miliardi, rispetto agli 869 in agosto, mentre le nuove sottoscrizioni sono passate da 358 a 295 miliardi da un mese all'altro. Secondo l'Assofondi, l'associazione che raggruppa le 45 società di gestione, il risultato negativo è stato determinato dalla preferenza accordata dai risparmiatori alla liquidità, dalla ridotta attività delle reti di raccolta e infine dalle incertezze sugli indirizzi effettivi della politica economica.

ROMA — Dopo la «frenata» di agosto, la raccolta netta di fondi comuni di investimento italiani ha fatto registrare in settembre un nuovo peggioramento risultando negativa per 1131 miliardi di lire contro i 511, appunto, del mese precedente. A determinare questo risultato è stato sia l'incremento dei riscatti sia il decremento delle nuove sottoscrizioni: i primi sono infatti ammontati in settembre a 1426 miliardi di lire (869 nel mese precedente), mentre le nuove sottoscrizioni sono state 295 miliardi (358 miliardi nel mese precedente).

Sempre nel mese di settembre — come informa una nota dell'Assofondi che raggruppa le 45 società di gestione — il valore delle quote dei fondi è cresciuto mediamente del 2,2%: per gli azionari la crescita è stata del 3%, per i bilanciati del 2,7% e per gli obbligazionari dell'1%. Nello stesso periodo, la Borsa italiana è cresciuta del 4,8%, quelle estere in media dell'1,8 mentre i titoli di Stato mediamente dello 0,9%.

Il risultato negativo di settembre è comunque imputabile a tutti i tipi di fondi disponibili sul mercato: per gli obbligazionari si è infatti registrata una raccolta netta negativa di 414 miliardi (190 in agosto), per i bilanciati di 504 miliardi di lire (299 nel mese precedente) e per gli azionari di 213 miliardi (22).

«L'andamento dei flussi del mese — si legge nella nota Assofondi — è in parte dovuto a fattori stagionali, che riguardano sia la maggiore preferenza per la liquidità dei risparmiatori, sia la ridotta attività dei soggetti preposti al collocamento, e in parte può essere spiegato dal permanere nel mese di settembre di uno stato di incertezza sugli effettivi indirizzi di politica economica che ha indotto molti risparmiatori a privilegiare investimenti di breve periodo». Dall'inizio dell'anno — precisa l'Assofondi — le quote dei fondi azionari sono salite dell'11,8%, quelle dei bilanciati del 10,3% e quelle degli obbligazionari del 6,1%.

Sempre a parere dell'Assofondi, «un commento limitato alla raccolta mensile appare del tutto fuorviante per esaminare l'evoluzione di questo strumento finanziario». I fondi rappresentano infatti «un insostituibile punto di riferimento per il mercato finanziario. Il risparmiatore italiano non dispone infatti, rispetto al fondo, di alternative valide per una totale difesa del proprio risparmio».

Non è tanto la ripresa della richiesta di riscatti dei fondi comuni a impensierire gli operatori, quanto il progressivo calo delle nuove sottoscrizioni. «La scarsa raccolta di settembre — ha dichiarato il segretario di Assoreti, Giuseppe Santorsola — è un indicatore di una certa difficoltà attraversata dal sistema dei fondi. Al ritorno dalle ferie il risparmiatore ha evidentemente preferito disinvestire senza tener conto che negli ultimi mesi i rendimenti dei fondi sono cresciuti in maniera considerevole.

TESORO

Cct e Btp a ruba

ROMA — La Banca d'Italia comunica che, nella prima giornata di collocamento dei Cct 1/10/'93 e Btp 11,50% 1/10/'90 e 12,50% 1/10/'92, sono stati richiesti certificati per 1.250 miliardi, buoni biennali per 8.600 miliardi e buoni quadriennali per 48.610 miliardi.

In relazione a ciò è stata disposta la chiusura anticipata delle sottoscrizioni dei Btp con accoglimento delle richieste nella misura del 63,95% i biennali e del 14,40% per i quadriennali. Proseguono regolarmente le operazioni di collocamento dei Cct.

LA SCALATA DELL'ANNO

Interbanca, Fiorini tratta col conte Armenise

Il prezioso pacchetto verrebbe ceduto non alla Bna ma alla Bonifiche Siele

MILANO — Il fitto intreccio di proposte e contropoposte tra Giovanni Auletta Armenise («padre padrone» della Banca Nazionale dell'Agricoltura) e Florio Fiorini (maggiore azionista della collegata Interbanca) difficilmente si concluderanno oggi con la rettifica dei rispettivi poteri sulla gestione dell'istituto di credito speciale i cui titoli sono stati riammessi a listino, facendo registrare due rialzi record.

Tra colpi di scena e ipotesi fantasiose, il vero scalatore delle Interbanca ha gettato la maschera, senza per questo mancare di depistare l'opinione pubblica sulle reali intenzioni del suo colpo di mano.

Ma se l'ispiratore della «scalata dell'anno» eseguita dalla Sasea di Fiorini con l'aiuto di alleati tuttora avvolti nel buio si è davvero defilato per l'insorgere di impreviste difficoltà, i termini dell'eventuale accordo con l'azionista di riferimento della principale banca privata italiana sembrano molto esigui. «Non credo che incontrerò Florio Fiorini per trovare un accordo sul pacchetto di Interbanca da lui posseduto — ha dichiarato Auletta Armenise — dal momento che sono solo il presidente di una delle banche del consorzio Interbanca e come tale la questione non impegna me, ma gli organi tecnici degli istituti».

Di segno contrario l'opinione formulata, sempre ieri, dallo stesso Florio Fiorini, per il quale «Stiamo trattando e attendiamo una risposta per le prime ore di domattina».

Il riferimento corre in particolare a una possibile cessione di quel pacchetto (dal controvalore di circa 200 miliardi) alle Bonifiche Siele (saldamente in mano alla famiglia Auletta Armenise) che assieme alla Federazione Italiana dei Consorzi Agrari controlla la maggioranza assoluta della Bna, a sua volta detentrice del 24% del capitale Interbanca.

[m. f.]

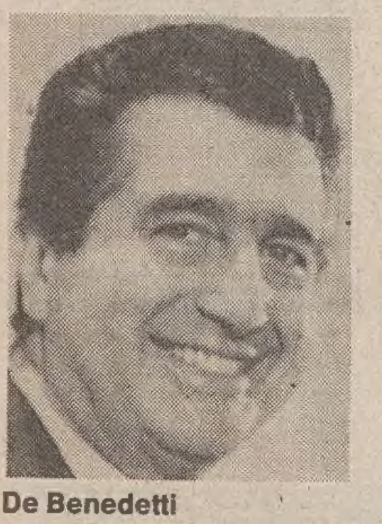


Florio Fiorini

CONTINUA IL RASTRELLAMENTO IN BORSA

Sulla Mondadori la battaglia è ancora aperta

Il compratore potrebbe essere De Benedetti - Equilibri azionari in tensione



De Benedetti

MILANO — Mondadori di nuovo nell'occhio del ciclone? Lo lasciano intendere le voci di Piazza Affari e i dati di fatto: anche ieri sono passate di mano 713 mila azioni privilegiate della casa editrice di Segrate per un controvalore di 9,4 miliardi. Se a comperare fosse stato, ancora una volta, il gruppo De Benedetti e l'obiettivo finale fosse quello di trasformare le privilegiate in azioni ordinarie, per la Mondadori si aprirebbe un nuovo periodo di conflitti e il rischio sarebbe il ripetersi di un «nuovo caso Polillo» che stavolta comprometterebbe seriamente il potere della famiglia Mondadori, all'interno della casa editrice.

La trasformazione delle privilegiate in ordinarie cambierebbe i rapporti di forze all'interno dell'Amef e priverebbe di senso l'esistenza dell'Amef e del patto di sindacato che esiste tra i soci. Per effettuare il cambiamento di natura delle azioni è necessaria la convocazione di un'assemblea della Mondadori, il cui 50,3% del capitale fa capo all'Amef, dato che per queste operazioni è necessario l'assenso di almeno la metà del capitale in prima convocazione e di un terzo in seconda.

Per portare a termine il progetto, De Benedetti avrebbe pertanto bisogno dell'assenso di tutti i membri del patto di sindacato, che in assemblea Mondadori sono rappresentati da Vittorio Ripa di Meana, legale di De Benedetti.

PER I MEDICI

Il computer entra in ambulatorio

MILANO — Il computer entra in ambulatorio, non per iniziativa delle Usl ma di una quindicina di case farmaceutiche che hanno formato un consorzio (si chiama Medusa) che ha sviluppato una serie di programmi diagnostici (circa 2.000, con la descrizione scientifica di più di 6.000 farmaci) di facile uso per aiutare con informazioni specialistiche i medici di famiglia.

«Non si tratta di una iniziativa promozionale — ha spiegato Luigi Allegra, titolare della cattedra di malattie respiratorie dell'Università di Milano — ma della risposta a un'esigenza sempre più avvertita nel lavoro del medico». Della serietà degli intenti si fanno garanti i relatori della varie voci specialistiche affrontate da Medusa, come l'oncologo Luigi Veronesi, l'immunologo Carlo Zanussi, il neurologo Guglielmo Scarlato e molti altri illustri primari e luminari.

Ma qual è quest'esigenza, e perché la vecchia figura del «medico condotto» dovrebbe accollarsi l'onere di dotarsi di una macchina in più? «Ogni anno — ha commentato Allegra — i medici italiani devono confrontarsi con 514 riviste mediche che pubblicano tre milioni di articoli, 1.000 nuovi libri (non scolastici), circa 50 nuovi principi attivi farmacologici per non parlare delle nuove malattie (come l'Aids).

«E' una mole enorme di dati, che rende — ha aggiunto — difficile l'aggiornamento professionale: per capire la portata del fenomeno basti pensare che entro la fine del 1990 le nozioni mediche oggi esistenti, all'attuale ritmo di crescita, saranno raddoppiate. Il computer (che, per carità, non deve assolutamente sostituire il medico, ma solo fornire un ausilio alla sua attività) permette a tutti, con poca fatica, di formulare diagnosi più precise e di motivare meglio una richiesta di analisi o di consulti specialistici».

Guglielmo Scarlato, direttore della clinica neurologica di Milano, ha spiegato che «in altri paesi hanno individuato proprio nelle richieste di analisi e nelle ospedalizzazioni per casi che potrebbero essere risolti ambulatorialmente il 40% della spesa sanitaria globale. Ritengo che una cifra simile possa essere applicata anche al nostro paese. E' indubbio che l'utilizzazione di un programma computerizzato che dai sintomi del paziente possa dare accesso immediato alle nozioni dello specialista (pur senza sostituirsi ad esso dove sia necessario) possa rappresentare un enorme fattore di risparmio per il sistema sanitario nazionale».

Ma quanto costerà al medico dotarsi del sistema «Medusa»? Intanto il costo della macchina, un personal computer «Ibm compatibile», che secondo i creatori di Medusa «molti medici già hanno in casa».

Il costo dei programmi (che per essere attuali dovrebbero essere rinnovati almeno ogni anno) non è stato specificato ma potrebbe essere in futuro oggetto di convenzioni tra il sistema sanitario nazionale e «Medusa».

UTILI RADDOPPIATI

Un semestre record per la Tripcovich che entra in banca



TRIESTE — La Tripcovich, holding triestina quotata in Borsa che controlla una vasta galassia di società nei settori dell'armamento, del trasporto merci e spedizioni internazionali e della finanza, allarga i suoi interessi anche al campo bancario, per adesso con una piccola partecipazione (4,50 per cento) nella Banca Carnica di Tolmezzo. La conferma dell'ingresso nella Carnica è venuta dalla nota ufficiale diramata ieri al termine del consiglio di amministrazione della D. Tripcovich & C. Spa, riunitosi a Trieste sotto la presidenza del barone Raffaello de Banfield.
Nel corso della riunione è stata esaminata e approvata la relazione sull'andamento della gestione nel primo semestre del 1988, che ha registrato un saldo positivo di 2 miliardi e 511 milioni, contro i 2 miliardi e 866 milioni conseguiti nell'intero 1987. «Questo risultato — ha rilevato de Banfield — deriva dall'incremento di tutte le voci di bilancio».
Intanto, si è conclusa l'operazione di aumento del capitale sociale da 13,1 a 21,9 miliardi, che ha cosentito alla società triestina di incamerare denaro fresco per quasi 18 miliardi. Queste risorse saranno utilizzate per fornire alle tre neocostituite subholding (Tripnavi, Sefin e Trisea) per i tre settori principali in cui la Tripcovich opera, i mezzi necessari al loro sviluppo e a quello delle società controllate.
Oltre alla definizione più precisa dell'architettura del gruppo, con la costituzione delle tre subholding, i primi sei mesi dell'88 hanno visto altri avvenimenti significativi, tutti finalizzati «allo sviluppo — si legge nella nota — di sinergie operative di gruppo e quindi al miglioramento della posizione competitiva sul mercato».
Accanto all'ingresso nella Banca Carnica, sono state costituite, nel settore trasporto e spedizioni, due società: la Triber Srl specializzata nella logistica di distribuzione, e la Frigoservizi Srl per il settore dei prodotti ortofrutticoli. Infine, per quando riguarda il tradizionale comparto armatoriale e dei lavori marittimi, la Tripcovich ha partecipato all'asta per la cessione della Sadar-Incop (gruppo Itavia), che dovrebbe concludersi nella seconda metà dell'anno.

AREA GIULIANA

«Iri inadempiente» denuncia la Cgil

TRIESTE — «Sono stati disattesi gli impegni che l'Iri aveva assunto per completare i processi di risanamento e avviare la fase di riqualificazione della sua presenza nel Friuli-Venezia Giulia. Sono inoltre rimaste lettera morta le stesse promesse del governo di sollecitare l'Iri affinché mantenga gli impegni presi».
Ad affermarlo è il segretario regionale della Cgil, Graziano Pasqual, il quale ritiene indispensabile che il governo riconvochi con urgenza le parti, e assuma responsabilità precise di fronte ai problemi aperti, dalla Ferriera di Servola al Lloyd Triestino, dal polo dei motori diesel alla cantieristica, all'Ansaldo di Monfalcone.
Nel caso in cui ciò non avvenga in tempi rapidi, secondo il segretario generale della Cgil occorre investire della questione prima il consiglio regionale e, quindi, lo stesso Parlamento, e in particolare la commissione bicamerale delle Partecipazioni statali affinché venga avviata un'indagine conoscitiva sullo stato dei problemi e sull'operato dell'Iri.
«Si sta correndo il rischio — secondo Pasqual — che le cose arrivino a un tale livello di crisi che il rilancio e il risanamento comportino poi prezzi, in termini di occupazione e di risorse finanziarie, altissimi».
Secondo il segretario della Cgil, il governo deve innanzi tutto garantire che le prospettive della Ferriera siano oggetto di discussione tra i futuri proprietari e il sindacato. Deve inoltre compiere concreti passi avanti il confronto sulle prospettive del Lloyd Triestino, sulla riorganizzazione del settore diesel, sull'Ansaldo, sulle commesse e sulle leggi per il sostegno alla produzione cantieristica.

ACQUISIZIONE

Electrolux in Spagna

Successo dell'Opa sulla Unidad

PORDENONE — Il gruppo svedese Electrolux ha portato a termine la più importante acquisizione del 1988 nel settore degli elettrodomestici bianchi. Secondo quanto si è appreso all'interno del gruppo (che ha la maggioranza anche nelle industrie Zanussi di Pordenone) Electrolux ha ora il controllo dell'Unidad Hermetica di Spagna (fatturato 1987 di 14,3 miliardi di pesetas e 1.700 dipendenti).
In agosto, Electrolux aveva lanciato un'Opa (offerta pubblica di acquisto) puntando a rastrellare l'intero capitale di questa compagnia che fabbrica compressori, nei due stabilimenti di Sabadell e Sant Quirze del Valles, entrambi in Catalogna.
Alla scadenza dell'Opa, Electrolux ha rastrellato il 60,3 per cento del totale del capitale. La compagnia spagnola è quotata alla Borsa di Barcellona.

ASSICURAZIONI DEL FUTURO

Lloyd «nucleare»

La compagnia autorizzata a operare nel settore

TRIESTE — Si aprono nuovi orizzonti per la compagnia assicuratrice Lloyd Adriatico, grazie all'autorizzazione concessa in questi giorni dal ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia, in un settore del mercato assicurativo estremamente interessante e avveniristico, come può essere considerato il comparto dei rischi nucleari, nonché qualificato, come per il settore dei rischi tecnologici.
In sostanza è stata offerta al Lloyd Adriatico la possibilità di operare nel prestigioso, seppur ristretto, comparto dell'energia nucleare entrando nel «Pool italiano per l'assicurazione dei rischi atomici», ente che offre coperture assicurative per i danni materiali alle cose assicurate causati da incendio o elementi naturali, nonché da cause nucleari come, ad esempio, l'eccesso di temperature nel reattore o la contaminazione radioattiva.
«Sono situazioni — si afferma in una nota del Lloyd — che hanno toccato in epoche abbastanza recenti l'opinione pubblica e che l'assicuratore, per sua funzione storica, cerca di affrontare seguendo pari pari il processo tecnologico e industriale.
«La copertura — informa il Lloyd — può essere estesa anche per danni a terzi di cui l'assicurato sia civilmente responsabile, ai sensi della legge nucleare italiana, prodotti da incidenti derivanti da applicazioni civili dell'energia nucleare. Si pensi quali rischi corre un imprenditore nella sua funzione di costruttore, ad esempio, di ponti, dighe, oppure di impianti tecnologici complessi o di raffinerie ecc...
Sono stati predisposti così prodotti ad hoc quali la polizza «Tutti i rischi del costruttore» e «Tutti i rischi di montaggio» che tutelano sia il manufatto in costruzione che la responsabilità civile che può far carico all'assicurato per danni a terzi cagionati nella fase di costruzione dell'opera.
Ma non basta; i rischi continuano a sussistere per i macchinari o gli impianti, ad esempio, anche nella successiva fase di esercizio ed ecco dunque che l'assicuratore risponde a queste esigenze con la polizza «Guasti macchine», o per le apparecchiature elettroniche con la polizza «Elettronica» che salvaguardano gli enti assicurati nei confronti dei danni materiali e diretti che questi possono subire per accadimenti accidentali. Questi impianti possono trovare copertura, con apposita polizza, anche quando sono concessi in leasing.
A corollario di queste nuove autorizzazioni ottenute dal Lloyd Adriatico è stato pure concesso alla compagnia di operare nel campo agricolo, con la polizza «Bestiame», studiata per tutti i proprietari di bestiame bovino, che risarcisce i danni derivanti dalla morte degli animali assicurati, a causa di infortunio o malattia contratta dopo la stipula della polizza.
Infine, va menzionata la polizza «Rischi dell'impiego», cui sono interessati gli istituti bancari e le casse di risparmio che erogano finanziamenti ai dipendenti di pubbliche amministrazioni o di aziende private. In questo caso la compagnia si impegna a sostituirsi al dipendente moroso nel versamento all'istituto bancario delle rate dovute, sia quando ciò avviene per decesso dell'assicurato, sia per la perdita o la modifica del lavoro.

PREPENSIONAMENTI A 50 ANNI

Cantieri, occasione per ringiovanire

MONFALCONE — Ben 900 degli attuali 2.900 lavoratori della Fincantieri di Monfalcone potrebbero fruire del prepensionamento a 50 anni, entro il 31 dicembre 1990, in base a quanto previsto dall'ipotesi di accordo siglata venerdì scorso a Roma da Intersind, Fincantieri e sindacato. Si tratta di un meccanismo «pilotato» e a tempo determinato, che ricalca quello proposto dagli stessi sindacati metalmeccanici nell'ultima conferenza di produzione del dicembre 1986.
Il prepensionamento dovrebbe consentire un drastico abbassamento dell'età media (ora di 47-48 anni), la soluzione dell'annoso problema degli inidonei (lavoratori che, avendo conseguito un più o meno elevato grado di invalidità, non possono più essere impiegati nella produzione diretta) e soprattutto nuove assunzioni di giovani.
E' polemica intanto, all'interno del sindacato, sull'ipotesi di accordo raggiunta a Roma. Fim e Fiom della provincia di Gorizia, le organizzazioni dei metalmeccanici che fanno capo rispettivamente alla Cisl e alla Cgil, giudicano «fonte di confusione» le critiche della Uilm all'ipotesi siglata.
Sull'accordo da registrare anche una presa di posizione del parlamentare europeo Giorgio Rossetti, che segue in particolare i problemi della cantieristica per conto del gruppo comunista a Strasburgo. «L'intesa — ha detto — si configura come una dolorosa necessità e come conseguenza delle scelte comunitarie e nazionali, sostanzialmente rinunciatarie nel settore delle costruzioni e delle riparazioni navali. Il prepensionamento cerca infatti di ovviare in parte ai problemi che si sono creati con l'adozione della VI direttiva Cee, che ha ridotto drasticamente gli aiuti ai cantieri.
«Senza misure di riorganizzazione e rinnovamento della cantieristica italiana — ha aggiunto Rossetti — e senza piani sostenuti da adeguati finanziamenti, si rischia che il prepensionamento non sia l'ultimo sacrificio, ma un'ulteriore tappa verso il definitivo smantellamento.
«L'Italia, quinta potenza industriale del mondo, non può permettersi — ha concluso — di non avere una flotta e una cantieristica adeguate alla sua posizione e al suo ruolo commerciale ed economico».



COPPE / IN TRE GIORNATE LA CHIUSURA DEL PRIMO TURNO IN EUROPA

Tante incognite sui return-match

A un mese dall'andata sono cambiate le situazioni tecnico-tattiche di molte squadre: un esempio il Real

ROMA — Mai come in questa stagione, si attende con curiosità il ritorno del primo turno delle tre coppe europee di calcio. La forzata sosta (quasi un mese tra la disputa delle gare inaugurali e i return-match), imposta dallo svolgimento delle Olimpiadi di Seul, ha riempito d'incognite gli incontri chè verranno giocati oggi, domani e mercoledì della prossima settimana.
In un mese, infatti, diverse situazioni tecnico-tattiche sono cambiate. Dal punto di vista della preparazione atletica, alcune compagini sono andate in forma, altre hanno subito un repentino scadimento. Insomma, i valori espressi il 7 settembre potrebbero venire completamente sovvertiti. Un esempio concreto è rappresentato dal Real Madrid. I campioni spagnoli, tre settimane orsono, avevano dimenticato il «sapore» del successo, soprattutto in campionato, in cui non erano riusciti a cogliere i due punti nelle prime tre giornate. E' bastata però la conquista sugli eterni rivali del Barcellona della Supercoppa spagnola e due vittorie esterne consecutive (à Siviglia sul Betis e a Oviedo) nel torneo nazionale, per rilanciare le ambizioni di Butraguegno, Hugo Sanchez e Bernd Schuster. In coppa dei Campioni, i madrileni salgono in Norvegia, dove affronteranno il Moss, con un vantaggio di tre reti.
Insieme con i detentori del trofeo, gli olandesi del Psv Eindhoven (esentati dal primo turno), Real Madrid e Milan sono le grandi favorite per conquistare la coppa. Per gli spagnoli si tratterebbe della settima, mentre per i rossoneri della terza.
Return-match tranquillo per la Steaua Bucarest, che vincendo 5-1 sul terreno dello Slavia Praga, ha creato la sorpresa (per il punteggio quasi «tennistico») del turno inaugurale della maggiore competizione continentale di club.
In coppa delle Coppe, il Malines, vincitore dell'ultima edizione, ha facilmente superato all'esordio i modesti lussemburghesi dell'Avenir Beggen (5-0 e 3-1) e dovrà stare attento alla grande fame di vittoria del Barcellona di Johann Cruijff, praticamente già qualificato con il 2-0 colto in Islanda di fronte al Fram Reykiavik. Altro pericolo per il Maline viene dai connazionali dell'Anderlecht Bruxelles, andati a vincere con autorità (3-1) a Metz.
In coppa Uefa l'incontro più interessante si disputerà ad Amsterdam, dove un Ajax in crisi (dirigenziale e tecnica) deve ribaltare il 2-4 subito dallo Sporting Lisbona.
Chiuso il turno d'andata in perfetta parità (tre vittorie e altrettante sconfitte), le squadre italiane affrontano gli incontri di ritorno in condizioni psicologiche assai differenti. In coppa Campioni, nonostante una formazione d'emergenza, il Milan parte da un confortante vantaggio di due reti nei confronti del Vitocha Sofia. In coppa delle Coppe, la Sampdoria dovrà rimontare sul «neutro» di Cremona l'1-2 con cui Vialli e compagni sono tornati da Norrkoeping.
In coppa Uefa, Inter (a Borlange contro il Brage) e Napoli (nella «calda» Salonicco contro il Paok) partono con un vantaggio minimo: 2-1 i nerazzurri di Trapattoni, 1-0 gli azzurri di Maradona e Careca. Mercoledì prossimo, infine, Juventus e Roma chiuderanno il capitolo europeo delle formazioni italiane, dovendo ribaltare rispettivamente lo 0-1 subito dall'Otelul Galati e l'1-2 inflitto ai giallorossi dal Norimberga al «Flaminio».

COPPE / MILAN-VITOCHA

Tutti al lavoro, manca per il momento Gullit

Rientrati Van Basten e gli olimpici. Sacchi pensa di più al campionato

MILANO — Dopo quasi un mese tra infortuni e convocazioni «olimpiche», il Milan è tornato ad allenarsi a ranghi pressochè completi. Con il rientro da Seul di Virdis, Tassotti, Colombo e Evani, quello recente di Van Basten dall'Olanda, e con il recupero pieno di Ancellotti, la squadra è quasi al completo. L'unico tra i giocatori rossoneri che non si è allenato a Milanello è Ruud Gullit,
In vista della partita di ritorno della «prima» di coppa Campioni contro i bulgari del Vitocha, i rossoneri hanno sostenuto due sedute di allenamento, una al mattino e una al pomeriggio.
In realtà, la partita contro il Vitocha, sulla carta si presenta facile, e non è escluso che il tecnico rossonero intenda risparmiare qualche giocatore.



Marco Van Basten guiderà a San Siro l'attacco del Milan contro i bulgari del Vitocha.

COPPE / BRAGE-INTER

E Diaz resterà fuori

Stasera gioca il giovane Morello

BORLANGE — Una stella della campagna acquisti miliardaria dell'Inter è caduta qui a Borlange, dove Trapattoni, al termine dell'ultimo allenamento ha annunciato che oggi, per l'importantissima partita di Coppa Uefa con il Brage, rinuncerà a Diaz, schierando al centro dell'attacco il giovane Morello, a fianco del rientrante Serena.
L'allenatore ha giustificato la scelta sulla base della maggior prestanza fisica di Morello, più adatto così al confronto con i robusti giocatori svedesi. Ha poi cercato di addolcire la pillola per Diaz, aggiungendo che non si tratta di una sua bocciatura ma che l'argentino avrà modo di rifarsi più avanti.
Si è ormai abituati a vedere l'Inter spendere grosse cifre per giocatori che poi finiscono in panchina, mentre in campo vanno ragazzi venuti dal vivaio, che non costano niente. Sotto la gestione Pellegrini è avvenuto per Tardelli, Matteoli, Scifo. E ora è la volta di Diaz.
Certo che Trapattoni rischia molto, perché se il ventenne Morello dovesse sbagliare partita la colpa sarebbe esclusivamente di chi lo ha scelto. E questa sera per l'allenatore sarà una partita decisiva: se l'Inter dovesse essere eliminata dalla Coppa Uefa non ci sarebbe molto da scommettere sul suo futuro in questa società. Dopo le ultime deludenti prestazioni dei nerazzurri, eliminati dalla Coppa Italia, anche questa Coppa Uefa appare del resto in salita.
La vittoria per 2-1 nell'andata non è tale da dare molta tranquillità. Agli svedesi, grazie al gol segnato in trasferta, sarebbe sufficiente una vittoria per 1-0 per sbattere fuori l'Inter dal torneo.
Il Brage è una squadra, oltretutto, che in casa ha un rendimento nettamente superiore a quello esterno, come ha messo in guardia Frank Pedersen, ex allenatore dell'Inter trent'anni fa, che vive da queste parti dove ha rappresentato un po' la «quinta colonna» di Trapattoni.
I nerazzurri fanno molto affidamento sulle presenze di Matthaeus e Serena, che nell'andata non c'erano e che sono indubbiamente giocatori di peso. Con Serena in particolare sarà possibile sfruttare i cross dalle ali, come invece i «piccoli» Diaz e Ciocci non potevano fare. Lo ha rilevato anche l'allenatore del Brage, Lindstedt, il quale ha affermato di attendersi questa sera un'Inter molto più valida rispetto a San Siro.
«Per noi — ha aggiunto — sarà tuttavia un incontro in cui abbiamo tutto da guadagnare e niente da perdere. L'impegno sarà massimo. La partita sarà trasmessa dalla televisione in diversi paesi e ci teniamo a metterci in mostra».
Anche questo è un fattore da non trascurare: dilettanti in patria, i calciatori svedesi sono sempre alla ricerca di ingaggi da professionisti all'estero. Una passerella televisiva è così per loro molto importante. Rispetto all'andata, mancherà nel Brage il mediano finlandese Peritalo, sostituito probabilmente da Brcic. I due comunque si equivalgono.
Trapattoni da parte sua ostenta molta sicurezza. Non vuole neppure sentir parlare di eventuali tattiche di contenimento degli avversari. «I miei ragazzi devono dimenticare di avere vinto all'andata — ha detto — e giocare qui come se apparissero da uno 0-0. Battersi per vincere, cioè, come è obbligo per una formazione con il nostro potenziale. E' una squadra in cui credo e che deve venire fuori».
Cosa invece ne pensino i giocatori è difficile saperlo, perché mantengono caparbiamente la pagliacciata del cosiddetto «silenzio stampa», che non va oltre il «buongiorno».
A Borlange la partita è molto attesa. Si teme la presenza di teppisti «hooligans» nel piccolo stadio di 15 mila posti. Non deve comunque essere un grosso pericolo se il servizio d'ordine annunciato è di 32 agenti e 16 cani. Il tempo è, come logico, più freddo che in Italia, ma sopportabile.
Queste le formazioni: Brage: Andersson, Nikolov, Arnberg, Englund, Grandberg, Brcic, Hunt, Alatansio, Kallstrom, Bergort, Hellman (12 Bengt Nilsson, 13 Jaxgard, 14 Rolf-Ola Nilsson, 15 Rhonny Nilsson, 16 Lannerbro).
Inter: Zenga, Bergomi, Baresi, Breheme, Ferri, Mandorlini, Bianchi, Berti, Morelli, Matthaeus, Serena (12 Malgioglio, 13 Nobile, 14 Verdelli, 15 Matteoli, 16 Diaz).
Arbitro: Scheuerl (Rdt).

COPPE / SAMPDORIA-NORRKOEPING

Con Cerezo al posto di Pellegrini

Per Boskov una partita difficile ma da non fallire

GENOVA — Caricata dalla qualificazione in Coppa Italia, indicata come la terza forza del campionato italiano, Vialli considerato il miglior talento del calcio nostrano: in un clima di equilibrato ottimismo, miscelato ad una buona dose di prudenza, la Sampdoria sta completando, nel ritiro di Parma, la preparazione in vista del «retourn-match» con gli svedesi del Norrkoeping, valido per il passaggio al secondo turno di Coppa delle Coppe, che si disputerà domani sera allo stadio «Zini» di Cremona (ore 19.30).
Un traguardo, quello della qualificazione, che, come ha sottolineato l'allenatore blucerchiato Vujadin Boskov, la squadra genovese non può assolutamente fallire, sia per il suo potenziale tecnico, sia per la consistenza degli avversari che, pur vittoriosi nella gara di andata, non hanno certo dato l'impressione di essere un rullo compressore. Boskov ci tiene comunque a sbollire gli entusiasmi e a predicare concentrazione sulla partita di giovedì.
«E' una partita difficile — ha detto lo jugoslavo — soprattutto dopo la sconfitta conseguita in Svezia, ma noi dobbiamo ritrovare un po' il gruppo e quell'umiltà necessaria per affrontare nelle migliori condizioni i nostri avversari. In questo senso — ha aggiunto — la scelta di Parma come ritiro per questa partita si è rivelata l'ideale per trovare la giusta concentrazione».
Scontata l'assenza del libero Pellegrini, che sarà sostituito da Cerezo, rimane il dubbio sull'utilizzazione di Bonomi, colpito nei giorni scorsi da una colica renale. Ma dalle ultime indicazioni risulta che il centrocampista blucerchiato dovrebbe essere regolarmente in campo.
Fervono, intanto, le iniziative dei tifosi per non far mancare il loro sostegno alla squadra. A tutt'oggi risultano venduti quasi 17 mila biglietti, di cui oltre cinquemila nella sola provincia di Cremona, terra che ha dato i natali a Gianluca Vialli. Due treni speciali per il trasporto dei tifosi sono stati allestiti dalla federazione dei clubs blucerchiati, un altro dovrebbe essere concesso dalle Ferrovie dello Stato.
Il programma di lavori dei sampdoriani prevede una doppia seduta quotidiana, di cui una alle 19.30, lo stesso orario di inizio della partita. Per quanto riguarda gli svedesi, il loro arrivo a Cremona è previsto per oggi. Giocatori e dirigenti del Norrkoeping saranno anche ospiti a cena del presidente blucerchiato Mantovani, che in questo modo intende ricambiare la cortesia riservata al gruppo genovese al suo arrivo in Svezia per la gara di andata.

COPPE / PAOK SALONICCO-NAPOLI

Careca teme i primi dieci minuti dei greci

I partenopei saranno privi di Romano, Bigliardi e Carnevale

NAPOLI — Il Napoli è partito ieri pomeriggio per Salonicco con un «charter». L'allenatore Bianchi ha portato con sè diciassette giocatori. A Napoli sono rimasti Romano, infortunatosi alla tibia nel corso della partita di andata proprio con il Paok e Bigliardi.
In sostituzione, il tecnico del Napoli ha convocato due giovani della Primavera, il difensore Di Rocco ed il centrocampista Chiaiese. Per il Napoli, dunque, ci sarà una panchina baby, in quanto oltre ad uno dei due prescelti della primavera, ci saranno anche Filardi, Carannante, Di Fusco e Giacchetta Nell'ambiente azzurro si respira aria di tranquillità anche se il clima allo stadio Toumpas sarà alquanto «caldo».
«Dovremo stare attenti soprattutto nei primi dieci minuti — ha osservato Careca —. Se riusciamo a contenere le sfuriate del Paok inizialmente, poi tutto sarà più facile. Di sicuro il Napoli giocherà una partita in contropiede in quanto il Paok sarà costretto ad attaccare fin dal primo minuto per recuperare lo svantaggio di 1-0»
Careca ritiene comunque che il Napoli abbia un margine di sicurezza per il passaggio al secondo turno. «Diciamo che abbiamo ottanta probabilità su cento di qualificarci. Il Paok non è avversario irresistibile e poi, rispetto all'andata, il Napoli ha un mese di preparazione in più. Recuperiamo anche Alemao che nelle ultime partite è apparso in notevole miglioramento. Soprattutto a Modena il suo apporto per le punte è stato pregevole».
Più cauto, invece, l'allenatore Bianchi: «Purtroppo partiamo per Salonicco con due handicap. Il primo deriva dal fatto che il nostro campionato non è ancora cominciato mentre in Grecia già sono alla terza giornata. E poi, non dimentichiamo che abbiamo quattro giocatori che sono tornati appena dalle Olimpiadi.
Per quanto riguarda i problemi ambientali che il Napoli troverà a Salonicco, Bianchi non si è sbilanciato più di tanto: «Speriamo di trovare un arbitro che non si lasci influenzare dalle sceneggiate dei giocatori greci e soprattutto dal pubblico. Se sarà così, certamente il nostro compito sarà più agevole».
Com'è noto il Napoli non potrà schierare in coppa Uefa Carnevale perché l'attaccante deve scontare tre turni di squalifica. La formazione che Bianchi manderà in campo è pressoché scontata. A meno di clamorosi ripensamenti, il Napoli dovrebbe scendere in campo con Giuliani, Ferrara, Francini, Corradini, Alemao, Renica, Crippa, De Napoli, Careca, Maradona, Fusi.



Careca ha paura delle prime folate greche.

IN SERIE C

Le panchine come tappi

Subito esonerati Cerantola (Veneziamestre) e Galli (Vicenza)

TRIESTE — Sono bastate quattro giornate in serie C 1 per decretare il fallimento annuale di due allenatori. Cerantola, del Veneziamestre, e Galli, del Lanerossi Vicenza, sono stati invitati a lasciar fare ad altri il lavoro iniziato nel mese di luglio. Sono bastati quattro risultati deludenti per neutralizzare le ambizioni di chi prometteva Veneziamestre e Vicenza pronte alla promozione in serie B. La mannaia dei presidenti ha colpito.

Prendiamo il caso del Veneziamestre. Zamparini, presidente munifico e non tanto sprovveduto, aveva rinunciato a Mazzola per assumere Cerantola, fresco vincitore col Licata. Cerantola, gongolante ancora per il successo, aveva creduto di poter vincere a redini basse anche alla guida del Venezia, infischiandosene di rapporti umani e di rapporti di gruppo. Credeva di dover parlare solo con l'Onnipotente. Gli uomini a sua disposizione non l'hanno seguito nel costruire la squadra. Voleva giocare a zona integrale e il modulo non giustifica certe sconfitte per 5-0: evidentemente nessuno di quelli schierati era disposto a fare un passo in più, un contrasto, uno scatto. Ha pagato lui, e forse è giusto. Dovevano pagare, anche questo sarebbe stato giusto, anche i giocatori. Ma, quando si è pagati così bene, non c'è spazio per sentimenti di comprensione, perchè conta l'effetto e non le cause.

Caso diverso quello di Galli. Forse il Vicenza non è quella grande squadra che si voleva far credere. Molti buoni corridori, bravi incontristi, pronti in difesa, ma privi di chi sappia buttarla dentro. E il nome di Nicoletti non bastava per credere che il problema del gol era cosa risolta. Al fatto meramente tecnico, c'è da aggiungere la disastrosa situazione societaria, con presidenti dimissionati, redivivi e accantonati.
Per le squadre che già adesso piangono, ce ne sono di quelle che abbozzano timidi sorrisi di compiacimento. Comincia a sorridere anche il Modena di Paolo Ferrario, reduce dalla vittoria proprio sul Venezia. Ride di gusto specialmente il Prato che pareva iscritto al campionato solo per disperazione. Con un Galbiati chioccia di tanti giovanotti, i toscani hanno messo in classifica 7 punti. Per loro, che probabilmente non dureranno in testa ancora per molte settimane, la salvezza è più vicina.
E ride la stessa Triestina, anche se Lombardo chiede di non farsi illusioni troppo presto. In fin dei conti, la squadra alabardata non era considerata tanto solo un paio di mesi fa, e ora — assieme al Prato — guida la danza del girone A.
Reggiana, Lucchese, Spezia sono nel gruppo. E' da credere che cominceranno presto a trovare la marcia più redditizia. Allora daranno dispiaceri a tutti. Ed è proprio quello che aspettano alcuni allenatori: sperano che certe squadre vadano male per subentrare ai colleghi sfortunati. Fanno i gufi e i presidenti lo sanno: per questo li invitano a seguire l'andamento del campionato, per assumerli dopo aver dato l'aut-aut alla panchina. I soldi sono dei presidenti e questi ultimi hanno diritto di spenderli come credono. Indipendentemente dai risultati.

[b. l.]

ANCHE AL PORDENONE

Allenatore licenziato

Cacciato Flaborea, ritorna Cancian

PORDENONE — Puntuale come un orologio svizzero, Beniamino Cancian si è presentato ieri pomeriggio allo stadio Bottecchia per dirigere il primo allenamento del Pordenone calcio. Successivamente è arrivato anche Silvano Flaborea, esonerato su due piedi, dopo che il presidente Moras e il suo consigliere Mazzarella avevano affermato di voler parlare assieme al tecnico aretino prima di prendere una decisione.
Un colpo da k.o. per Flaborea, che ha ricevuto la notizia alle 23 di lunedì sera, via telefono, da Mazzarella, che si era già premurato di ingaggiare Cancian. Tra il mister e la società si era creata una situazione insostenibile e una frangia dei tifosi lo contestava pesantemente. La goccia che ha fatto traboccare il vaso, o meglio il pretesto per allontanarlo (ma va notato che il presidente gli ha offerto di rimanere al Pordenon esino al 31 giugno in qualità di osservatore) è stata la sconfitta con il Treviso.
Nonostante tutte lecolpe che Flaborea può aver avuto, (la più grossa è quella di aver alternato con troppa disinvoltura ruoli e moduli tattici) egli è l'unica persona, che da questa brutta faccenda, esce a testa alta. Quando era stato contattato, infatti, la società gli aveva richiesto esclusivamente salvezza e valorizzazione dei giovani. Perché quindi questo voltafaccia visto che il campionato ha consumato solo la quarta giornata e che lo stesso Flaborea si era detto disposto a lasciare la zona per ritornare alla marcatura a uomo?
Da parte della società è stato detto che si tratta di una decisione presa a malincuore ma necessaria per cercare di dare una scossa all'ambiente. Quando il vecchio mister, prima di improvvisare una veloce conferenza stampa, si è recato nello spogliatoio per salutare i giocatori, gli stessi hanno risposto con un caldo applauso. E' questo, forse, l'unico bel ricordo, che gli rimarrà di Pordenone, doppiamente fatale dal momento che anche una decina di anni fa Flaborea aveva conosciuto la stessa sorte: l'allontanamento.
Cancian, al quale era pervenuta anche una richiesta da parte del Monopoli, era già stato alla guida del Pordenone sino a due stagioni fa, dopo essere subentrato all'esonerato Fongaro. Successivamente, l'allenatore di Budoia era passato alla Nocerina e ora svolgeva le mansioni di osservatore per alcune società di serie A tra le quali il Torino. Cancian si è subito messo al lavoro: auguri, Mino.

[Renato Casagrande]

UDINESE

Più sorridente di così...

Sonetti avverte che il clima è diventato molto disteso

UDINE — Un polverone enorme, ma al «Moretti» ne giunge soltanto un'eco lontana. La vicenda delle indagini della Guardia di finanza sui bilanci della società relativi a più di qualche annata fa (della quale riferiamo in altra parte del giornale) suscita curiosità tra i giocatori, strappa commenti disincantati tra i tifosi che non si perdono l'allenamento, ma niente di più.
L'attenzione è tutta per quello che succede lì, sul rettangolo di gioco. E allora ecco subito il «notiziario» bianconero: i giocatori si sono ritrovati nel pomeriggio e sono apparsi tutti in buona salute. Tutti in campo, quindi, con la sola eccezione di Massimo Storgato, che porta sulle gambe ancora i segni della battaglia di domenica a Brescia quando si è trovato opposto a Tullio Gritti. Riposo precauzionale, assicurano in società: non c'è da preoccuparsi, quindi.
A inanellare giri di campo e a sudare sotto gli ordini del «sergente» De Blasi era anche Totò De Vitis, uscito malconcio dalla domenica di campionato a Brescia. Il confronto-scontro con Chiodini, evidentemente, non ha lasciato il segno.
Al di là comunque del bollettino medico, è il termometro morale della squadra che conforta. Il pareggio, ma si potrebbe anche parlare di mancata vittoria, in terra lombarda ha rilanciato le azioni dell'Udinese, compromesse dopo un avvio stentato e difficile. Sotto tutti i sensi. Adesso si sorride, anche perché il Taranto (il prossimo ospite al «Friuli») è avversario abbordabilissimo, e con una franca vittoria casalinga i bianconeri cancellerebbero tutte le critiche piovute nei giorni scorsi. Basta così poco nel calcio per dimenticare tutti i problemi...
Nessuno parla più di acquisti attesi e mai perfezionati (lo stesso Gritti, ad esempio, o lo stopper Amodio), nessuno osa più mettere in discussione il feeling tra il tecnico e il vertice societario. Potere dei punti, soprattutto se giungono quando in pochi ci scommetterebbero qualcosa.
Eppure è trascorsa appena una settimana e qualche problemino è ancora lì, ben presente sulla scacchiera bianconera. Sì, perché ancora si attende l'Udinese annunciata nelle scorse settimane. E se Angelo Orlando (per citare l'uomo più in forma del momento) gira già a mille, Davide Zannoni è ancora l'ombra di se stesso. A quando la sua esplosione? Sonetti, mai quest'anno così sorridente come in questo inizio di settimana, è sicuro: «Lo vedrete presto, molto presto. E sarà un bel vedere...».
Certo, il fisico pesante non ha aiutato l'ex parmense a entrare in piena forma sin dall'inizio. Ma ora, terminata anche la seconda fase della Coppa Italia (e terminate quindi le partite infrasettimanali con noiosi e sfibranti spostamenti per appuntamenti di nessun interesse per i friulani), il ritmo di lavoro sta assumendo caratteristiche ben delineate e anche i «diesel» possono ingranare.
Il risultato di Brescia, quindi, ha la forza di un potente anestetizzante.

[Guido Barella]

■ **BAGNI.** Salvatore Bagni potrebbe accasarsi con l'Udinese. Lo ha detto il general manager Moggi. Il Napoli è favorevole a questa soluzione del caso del centrocampista. A quanto sembra è stata l'Udinese a cercare il mediano.

COPPITALIA

L'Atalanta ai quarti

MILANO — Alla presenza dei due presidenti, Jurlano e Bortolotti, negli uffici della Lega calcio a Milano,è stato fatto il sorteggio per promuovere una tra Lecce e Atalanta al turno successivo della Coppa Italia.
Il sorteggio ha detto Atalanta, escludendo — ovviamente — il Lecce che pure aveva ottenuto gli stessi risultati della squadra bergamasca.
Meritatamente l'Atalanta avrà modo di giocarsi le sue chances per partecipare, ove vincesse in Italia, alla Coppa delle Coppe. L'altr'anno i bergamaschi furono eliminati in semifinale dal Malines che si aggiudicò il trofeo a spese dell'Ajax.
Al Lecce non resta che augurare di riproporsi il prossimo anno e sperare che la fortuna l'assista.

FRODE FISCALE

All'Ajax i fondi neri

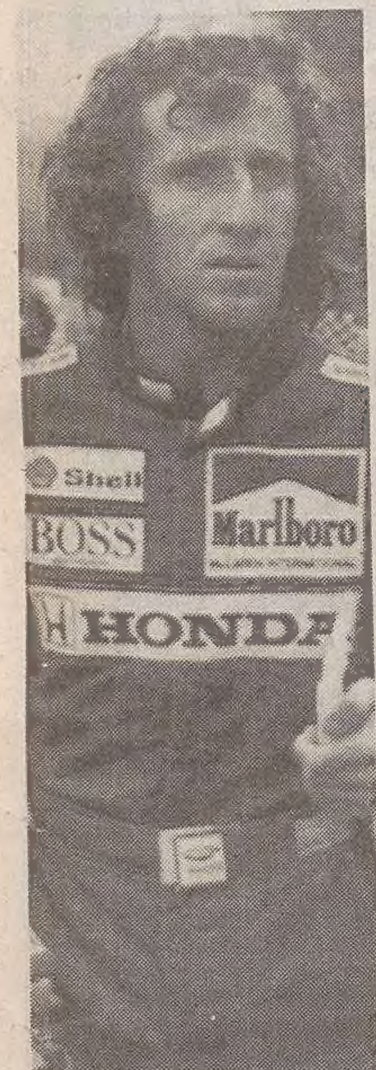
Istruttoria aperta. Dimissioni

L'AJA — Un'istruttoria formale è stata aperta a carico dei dirigenti della squadra di calcio dell'Ajax, su cui pesa il sospetto di frode fiscale. La notizia, pubblicata ieri dal settimanale «Nieuwe Revue», è stata confermata dalla procura di Amsterdam.
Secondo il settimanale, l'Ajax avrebbe alimentato e utilizzato fondi neri per la compravendita di calciatori stranieri, facendo da un lato figurare in contabilità somme più ingenti di quelle realmente investite negli acquisti e omettendo dall'altro la registrazione di una parte degli introiti realizzati nelle vendite.
Secondo il settimanale, la vera causa delle recenti dimissioni del direttivo dell'Ajax sarebbe da cercarsi proprio nella vicenda giudiziaria in cui è coinvolto e non — come sostiene il presidente uscente della società, Ton Harmsen — nelle minacce che i tifosi della squadra di Amsterdam avrebbero rivolto ai dirigenti.

LA SCONFITTA DI SENNA IN FORMULA 1

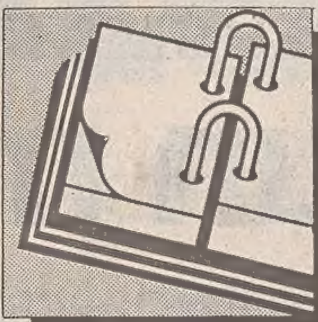
«Nessun sabotaggio»

Due gare al termine - Il professore, il guascone e il superbo


Alain Prost

Commento di
Roberto Carella

Il professore, il superbo, il guascone. Sono i tre re sul palcoscenico della Formula 1. L'annata che volge al naturale epilogo è stata «uccisa» anzitempo dallo strapotere della McLaren, ma i pochi protagonisti hanno scritto una vera pagina della storia della massima serie. Quali gli «ingredienti» di questo spettacolo? Il duello Prost-Senna, le fiammate del «guascone» Nannini e di Capelli, l'ascesa dei propulsori aspirati, le crisi cicliche della squadra Ferrari (che ha subito una vera rivoluzione a metà dell'annata), il «siluro» annunciato a Michele Alboreto, la strana malattia di Mansell (ora resuscitato), l'ombra di Piquet.
E nel Gran premio di Spagna, terz'ultima gara del campionato, tutto ciò ha trovato la puntuale conferma. C'è stata però una svolta, forse definitiva: Prost ha inanellato un altro successo e, pur impastoiato dal regolamento, ha dato una scossa al torneo. In cascina il francese due volte campione del mondo ha 84 punti (90 effettivi) e quindi solo cinque di vantaggio su Senna, ma il brasiliano ha subito la più brutta sconfitta della stagione. E il contraccolpo psicologico è stato tale che subito dopo la gara era rimasto prostrato, in silenzio. Si era addirittura parlato di un sabotaggio ai suoi danni, ma proprio ieri pomeriggio il fuoriclasse brasiliano ha cancellato ogni dubbio: «Non ho mai parlato di sabotaggio; tutto ciò è assurdo. Ho perso solo perché ho sbagliato i calcoli sul consumo di carburante».
Senna non accampa scuse, va diritto alla causa del tracollo (a Jerez de la Frontera è giunto solo quarto, alle spalle anche di Nannini), ma lascia trasparire inquietudine sul futuro prossimo e anche una malcelata sudditanza nei confronti del compagno-rivale Prost. Proprio così, Senna «il superbo» paga un debito di inferiorità psicologica nei confronti del «professore» della Formula 1. Gli acuti di metà stagione possono ora non bastare al pilota che «tutti» volevano campione '88. Nonostante la vettura in stato di grazia, nonostante il fisico d'acciaio (senza dubbio superiore al transalpino), Senna rischia oltre il lecito a causa di uno svantaggio che forse non era prevedibile.
Comunque i giochi non sono fatti. I punti in palio sono ben diciotto e il driver paulista comincerà solo ora a scartare il punteggio più basso (e cioè il punticino conquistato in Portogallo). In caso di vittoria in Giappone nel Gp di Suzuka del 30 ottobre, il brasiliano conquisterebbe dunque otto punti (nove meno uno), mentre Prost (se giungesse secondo) incasserebbe zero punti (sei meno i sei di uno dei tanti secondi posti ottenuti). I ragionamenti possono sembrare astrusi ma i due piloti conoscono ormai bene questo (assurdo!) regolamento e sanno che non c'è scelta: in Giappone bisogna puntare alla vittoria, non al piazzamento. Non c'è tempo per i ragionieri.
Un capitolo a parte merita come al solito la Ferrari: Alboreto sembra aver riacquistato quella grinta che secondo i suoi denigratori gli faceva difetto, ma ha avuto le ali tarpate da un guasto meccanico. Berger, invece, ha voluto amministrare la gara perché — secondo lui — la vettura sovralimentata consumava troppo. Il caso Alboreto deve far riflettere: la Ferrari ha ricominciato a non essere affidabile: a Jerez c'è stata una perdita d'acqua dal circuito di raffreddamento, ma nelle ultime prove ci sono state delle preoccupanti rotture di vari organi del propulsore.
La Ferrari, però, non si è ancora arresa: i suoi tecnici «giurano» che a Suzuka vedremo due monoposto «diverse» adatte a quel particolare circuito di proprietà della Honda. A Maranello si sta attuando uno sforzo notevole soprattutto per dare una riverniciata a un'immagine troppo compromessa da polemiche, «siluri» e sconfitte. Ma l'impegno sarà in parte inutile: dopo il Giappone e dopo l'Australia le vetture con le turbine andranno definitivamente in pensione. Dal prossimo anno, infatti, gareggeranno nella massima categoria solo le «grand prix» spinte da propulsori atmosferici. E le Ferrari, come del resto le McLaren, dovranno rivoltare il guanto e partire quasi da zero per poter gareggiare ad armi pari con i team cosiddetti minori (che già quest'anno stanno sperimentando le soluzioni «aspirate»). Per le due grandi squadre della Formula 1 l'89 inizierà nei prossimi giorni: a Imola sono previste le prove delle monoposto a dieci (Honda) e a dodici cilindri (Ferrari). Nel futuro prossimo sapremo se i miliardi spesi per ingaggiare il «mago» Barnard non sono stati gettati al vento.



TACCUINO

Guerra, mondiali con Kokorovec

ROTELLE. Ai campionati del mondo di pattinaggio artistico che si svolgeranno a Pensacola in Florida (Usa), dal 10 al 16 ottobre, non parteciperà Chiara Sartori, la pluricampionessa del mondo che negli ultimi tre anni ha conquistato nove medaglie d'oro, battendo ogni precedente primato. La Sartori ha deciso di ritirarsi in bellezza. La comitiva azzurra, diretta dal ct Cavedagni sarà così composta: per il singolo maschile, da Sandro Guerra, triestino, medaglia d'oro in carica, Samo Kokorovec di Opicina, Patric Venerucci di Rimini; per il singolo femminile: da Antonella Bottura, Raffaella Del Vinaccio, Sabrina Versalli; per le coppie di danza: da Manuela Di Giandomenico-Andrea Gandolfi, Claudia Rinaldi-Alberto Borsarini e per le coppie di artistico da Fabio Trevisani-Monica Mezzadri, campioni del mondo in carica, e Marco Chiacchio-Francesca D'Inverno.
RALLY La Lancia partecipa al prossimo rally di Sanremo (decima prova del campionato del mondo) con due Delta HF integrali del Martini racing affidate a Markku Alen e Ilka Kivimaki e a Miki Biasion e Tiziano Siviero. Il rally di Sanremo, che da quest'anno assume la denominazione di Rally d'Italia, inizia lunedì 10 ottobre per concludersi venerdì 14 dopo 2.453 chilometri con 43 prove speciali (21 su asfalto e 22 su terra) pari a 568 chilometri. La gara sanremese potrebbe laureare campione del mondo Miki Biasion, cui basta un piazzamento nei primi sei in classifica generale.
«TARGA FLORIO». Sono 130 gli equipaggi, provenienti anche da Stati Uniti e Giappone, iscritti alla prima edizione della «Targa Florio autostoriche» in programma domenica 16 ottobre sulle Madonie, con partenza (ore 8) e arrivo (ore 16) a Floriopoli, e articolata su tre giri del famoso percorso di 72 chilometri, con la formula rally (13 prove speciali). Oltre ai 98 equipaggi italiani, ne figurano 28 provenienti da diversi paesi europei (Austria, Belgio, Francia, Germania, Gran Bretagna, Olanda, Spagna, Svizzera) compresi i paesi dell'Est (Cecoslovacchia), tre statunitensi e uno giapponese.
BASKET. In un incontro valevole per il primo turno di Coppa Italia di basket la Snaidero Caserta ha battuto la Facar Pescara 96-86 (49-39). Migliore realizzatore della partita è stato il brasiliano Oscar con 23 punti. Molta fatica da parte della Divarese per superare il primo turno di coppa. I varesini hanno battuto l'Irge Desio 96-88, ma hanno sofferto, in particolare nel primo tempo e all'inizio di ripresa, la grande precisione dei milanesi nel tiro da tre punti (ben 9 conclusioni «pesanti» da parte della Irge nel solo primo tempo).
DIVARESE. La Pallacanestro Varese spera che sia questo l'anno buono per la tanto agognata stella del decimo scudetto. Il presidente varesino Antonio Bulgheroni ha presentato ufficialmente la squadra. L'unica novità è rappresentata dall'arrivo di Renzo Tombolato, un centro di 2,03. Altro acquisto della società varesina è quello del giovanissimo Angelo Foccià proveniente dalla Grifone Perugia.

PALLANUOTO. Dopo una grave malattia, è morto a Civitavecchia all'età di 31 anni Marco Galli, ex campione mondiale di pallanuoto. Aveva conquistato il titolo iridato con il «Settebello» nel 1978. Marco Galli era sposato e padre di una bambina.

TENNIS. In un incontro-esibizione a scopo benefico (l'incasso è stato destinato all'Unione italiana per la lotta contro la distrofia muscolare) lo spagnolo Emilio Sanchez ha battuto lo stutunitense Jimmy Connors per 6-4, 7-6 (22-20).

Con la sofferta vittoria di Paolo Canè, testa di serie numero uno, su Alberto Paris, col punteggio di 6-4 7-5, si sono conclusi, sui campi del Tennis club di Cagliari, gli incontri del primo turno dei 76.i campionati italiani assoluti.

TROTTO / A BRIGLIE SCIOLTE

Tony Bin, 27 anni dopo un italiano a Parigi

Commento di
Mario Germani

Tony Bin ce l'ha fatta. Dopo Ortello, Crapon, Nuccio (venduto proprio alla vigilia della corsa all'Aga Khan) Ribot (due volte), e l'erede di questi Molvedo, è stato proprio lui, irlandese di nascita ma italiano di adozione, a far gioire dopo 27 anni gli italiani vincendo a Parigi l'Arc de Triomphe.
Tony Bin, figlio di Kampala, costato un piatto di lenticchie a Luciano Gaucci (si parla di sette milioni di lire), questi titolare della Scuderia White Star (al trotto rappresentata fra gli altri da Jef's Spice) e vicepresidente della Roma calcio, buon amico di Giulio Andreotti) al quale ha voluto dedicare la vittoria del suo campione, aveva iniziato con il piede sbagliato la sua attività agonistica. Infatti in scuderia, nei primi tempi, lo si giudicava in sott'ordine al compagno di colori Alex Nurejev per una valutazione errata dei suoi uomini che poi dovettero ricredersi quando Tony Bin mostrò di avere in corpo qualità e classe che l'altro nemmeno si sognava.
E passo per passo, questo allievo di Luigi Camici (che non ha niente da fare con l'Enrico Camici fantino di Ribot e di Molvedo) ha bruciato le tappe della notorietà.
Secondo nell'Arc de Triomphe dello scorso anno dietro a Trempolino, terzo a un paio di mesi fa nelle King George di Ascot al seguito di Mtoto e Unfuwain, che ora ha nettamente preceduto in questa edizione dell'«Arc» che ha fruttato alla sua scuderia la bellezza di un miliardo.
Come ogni volta che un cavallo italiano vince a Parigi, i nostri tifosi che si spostano a Longchamp si arricchiscono. Tony Bin, in un campo di 24 partenti, era offerto a 15 contro 1, quindi si può immaginare i bei colpi messi a segno dai nostri connazionali, spersi fra i 50.000 che hanno affollato l'ippodromo dove si è scommesso qualcosa come 22 miliardi di franchi.
Ora siamo davvero competitivi a livello internazionale con questo purosangue di 5 anni sul quale gli americani hanno comunque posato gli sguardi per un suo eventuale acquisto. Nell'euforia del trionfo nell'«Arc», Gaucci ha smentito tutte le voci che vorrebbero Tony Bin passare in un prossimo futuro sotto una casacca a stelle e strisce. Ma si può resistere a un'offerta di 15 miliardi?
In America quasi sicuramente andrà invece Esotico Prad. A Filadelfia, il nostro più forte trottatore, per il quale il ritiro in razza si procrastina di volta in volta, dovrebbe affrontare, in un test di eccezionale levatura, campionissimi quali Mack Lobell e Ourasi.
Ma prima di trasferirsi oltre Oceano, per quella che si dice (che sia proprio la volta nuova?) sarà la sua ultima corsa in assoluto, Esotico Prad ad Agnano ha nuovamente messo in ginocchio gli avversari, stavolta trottando in uno sbalorditivo 1.13.3.
Fallosa Jef's Spice (Gaucci, non si può avere tutto nella vita), sono stati Kenvil e Newmarket S a scortare sul palo del «Freccia d'Europa» il campione di Giuseppe Guzzinati per il quale stavolta l'America potrebbe dimostrarsi meno amara che non lo scorso anno quando Esotico Prad cicco clamorosamente nell'International Trot.
Anche Montebello, dove il primo sorteggio del concorso «Chi c'è vince» è stato favorevole al signor Luciano Bissoli che ha vinto un «weekend» per due persone a Cortina, c'è stato il timbro d'internazionalità nella corsa intitolata alla Croce Rossa Italiana.
Solo americani in gara (Hey Sport indisposto aveva dato forfait) e successo del soggetto di maggior carisma, Limbo Joe, vincitore di «Lotteria» ora un po' in discesa come rendimento, giustamente ritenuto una spanna superiore al terzetto di avversari chiamati ad affrontarlo.
Blaze Blaze, con la sua pervicace opposizione al favorito, ha fatto sì che la corsa risultasse spettacolare, e di conseguenza Limbo Joe, che aveva dovuto spendere più del previsto per guadagnare la posizione di testa, in arrivo ha dovuto tirare fuori gli artigli per respingere il minaccioso serrate di Elgin Almahurst.



L'arrivo vittorioso di Tony Bin all'Arc de Triomphe.

TROTTO /ALPE ADRIA

Vittoria dei regionali

Nel trofeo riservato agli amatori

Si è conclusa, con la vittoria della rappresentativa del «Friuli-Venezia Giulia», la seconda edizione del Trofeo Alpe Adria di trotto riservata agli amatori.
Dopo i successi di tappa, triestino a Sentjernej, e austriaco a Montebello, sono stati i «gentlemen» sloveni ad imporsi nella competizione conclusiva a Wildon dove sono riusciti a piazzare ai primi due posti i loro rappresentanti.
Però, grazie al terzo posto conseguito da Alessandro Morselli, e al quarto ottenuto da Umberto Moro, la compagine della nostra regione ha totalizzato il migliore punteggio complessivo e si è aggiudicata l'importante trofeo.
A Wildon, oltre al giovane Morselli, e a Moro, la nostra rappresentativa contava su Franco Velinski (giunto sesto) che ha sostituito l'indispensabile Livio Cepak.
Questa la classifica finale: 1) Friuli-Venezia Giulia punti 32; 2) Slovenia punti 28; 3) Carinzia punti 27.
[m.g.]



MARATONA / IL RITORNO DEL GEOMETRA CON LA MEDAGLIA D'ORO

«Figlio di un mulo e di un'autostrada»

Comincia così una ballata scritta dal campione. La grande festa a Seul prima della partenza

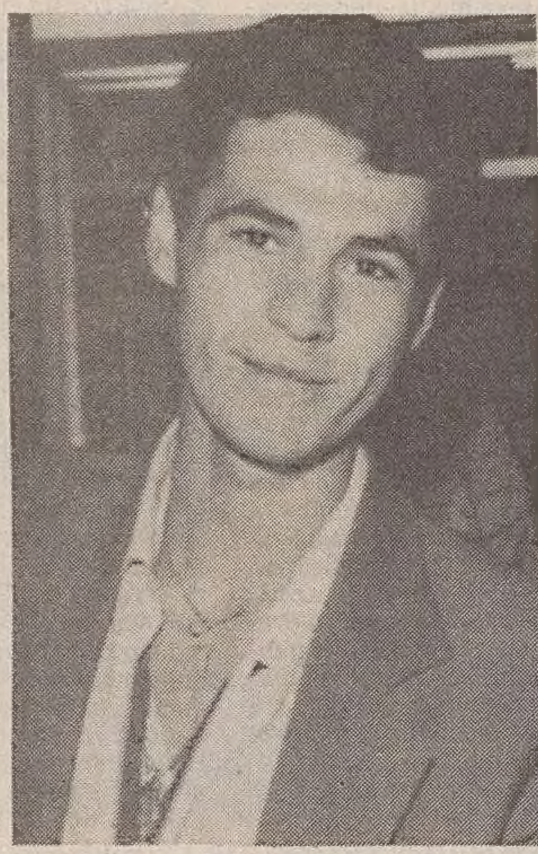
GLI AZZURRI IN ITALIA

Quasi tutti con i volti soddisfatti

Per Parisi e Massullo il futuro non prevede più Giochi



Massullo



Parisi

ROMA — L'ultimo contingente della spedizione italiana alle Olimpiadi di Seul è rientrato ieri mattina in Italia con un volo speciale che ha fatto scalo nella capitale coreana ed è giunto a Roma. A bordo, oltre alle ultime due medaglie d'oro italiane, il pugile Parisi e il maratoneta Bordin, c'erano il presidente della Fidal, Nebiolo, e gli atleti Antibo, Cova, Lambruschini, Mei, Pavoni, Pizzolato, Poli e Tilli.
«Siamo soddisfatti — ha detto il presidente Nebiolo —. Abbiamo fatto una figura più che dignitosa in un'Olimpiade difficilissima dove c'erano tutti e molto ben preparati. La vittoria di Bordin conta molto, specie per me. E vincere la maratona significa entrare nella leggenda».
Sulle impressioni del mondo sportivo in merito alla vicenda del doping, Nebiolo ha detto che «è tutto finito. Il problema è chiuso: i colpevoli hanno avuto una severa punizione, adesso pensiamo alle gare che abbiamo visto, ai record, allo spettacolo immenso».
Gelindo Bordin, il maratoneta d'oro, dal canto suo ha realizzato un sogno: «sì, nel profondo ci credevo, ma vincere è un'altra cosa. Una gioia che mi ripaga di 15 anni di duri sacrifici. Ora devo mettere ordine nelle mie idee — ha proseguito Bordin, molto festeggiato all'aeroporto di Fiumicino — ma spero di non dover correre, per il prossimo anno, troppe maratone ufficiali. Tra queste la Coppa del mondo a squadre a Milano dove avrei l'obbligo di vincere. Meglio farne qualcuna all'estero».
Con lo stesso volo è giunta anche la squadra dei pugili, col tecnico Falcinelli.
Giovanni Parisi, con la medaglia al collo, ha detto che intende al più presto passare al professionismo. «Mi spiace per Nardiello — ha detto poi Parisi — perché è un ragazzo che merita tanto. Ho vinto anche per lui. Ma il problema dei furti c'è stato a Mosca, a Los Angeles, qui a Seul. E forse non si può far niente per combatterlo».
Commenti positivi sull'Olimpiade anche dal pentatleta Carlo Massullo, argento individuale e a squadre: «Era iniziata malissimo, con cavalli che ci hanno penalizzato, nonostante fossimo stati i migliori cavalieri. Ed è stato decisivo, perché Martinek, l'ungherese, è diventato imprevedibile».
In un'Olimpiade in cui sono caduti tanti miti, quello del pentathlon azzurro ha resistito. Massullo è d'accordo: «Un argento a Seul, anzi due, sono un fatto importantissimo. E Martinek o è un grosso talento o ha azzeccato una gara irripetibile. Adesso penserò a laurearmi in medicina — ha concluso Massullo — e mi dedicherò alla famiglia, che quest'anno ho troppo trascurato».
«Continuerò — ha detto ancora Massullo — anche se a 31 anni non sono più un ragazzino. Sarebbe sciocco smettere adesso». Sul caso Ben Johnson, Massullo ha commentato. «Con Ben cade uno dei miti dei Giochi, e io che sono passato per un'esperienza del genere — ho vinto il Mondiale del 1986 per la squalifica per doping del mio avversario — so che è molto triste. C'è troppa esasperazione nello sport ed è facile cadere in certe tentazioni. Ma l'ambiente resta sano, non va criminalizzato».
Con lo stesso volo sono rientrati anche la tennista Raffaella Reggi, il tennista da tavolo Costantini, oltre alle squadre della canoa, di tiro con l'arco, judo, ginnastica e la nazionale di pallavolo.

Dall'inviato
Giampiero Masieri

SEUL— «Figlio di un mulo e di un'autostrada»: comincia cosi la ballata del maratoneta scritta da Bordin, il pio Bordin, medaglia d'oro a Seul. L'altra sera Gelindo voleva raccontarla. Intorno, tutti a insistere, dai Gelindo, faccela sentire, se l'hai scritta non la puoi mica tenere per te, eppoi sei campione olimpico, chissa quanti editori trovi. Lui ha detto qualche parola, poi e arrossito, ha fatto un cenno con la mano, come per cancellare tutto, e ha sorriso.
Era dal suo sponsor giapponese, l'altra mattina. Il motto di quello sponsor e «Anima sana in corpore sano», e non c'e dubbio che Gelindo abbia l'anima giusta nel corpo giusto. A proposito di giapponesi, bisogna sottolineare subito che la loro delusione per il quarto posto di Nakaiama e stata immensa. Sono un popolo di maratoneti, si erano preparati quasi ferocemente per Seul, ma Gelindo ha respinto anche le loro speranze, e cosi il solo successo del Giappone nelle maratone olimpiche fu merito di un coreano, nel '36 a Berlino.
A quest'ora Gelindo il vicentino è già arrivato in Italia. E' partito con l'ultimo contingente azzurro. Tutti insieme avevano fatto baldoria al villaggio olimpico e poi c'era stato un nuovo incontro con la stampa, per raccontare non piu la corsa di domenica, ma per accennare a quelle che verranno e che dovranno fruttargli fior di milioni.
Bordin e sulla soglia dei trent'anni, ha bisogno di portare a casa qualche soldo, e l'oro olimpico e il lasciapassare per qualche corsa ricca.
Maratona di New York? No, troppo inflazionata, e perfino troppo vinta da italiani, due volte Pizzolato, una volta Poli. Bordin preferisce quella di Boston, nella quale quest'anno e arrivato quarto. Il 19 aprile dell'anno prossimo sara di nuovo laggiu , e ha spiegato il perché di questa scelta d'amore: «E' una corsa che mi piace, non e monotona come tante altre,non si svolge in circuito, parte dalla campagna, o almeno dall'estrema periferia, e arriva proprio nel cuore della citta».
E' una maratona storica. Risale nientemeno che al 1897, l'anno dopo della prima Olimpiade dell'era moderna.

Ora pensa alla corsa di Boston e a qualche «ricca» partecipazione. L'incontro con Gigliotti, dopo tante traversie, e la nuova vita

Si svolge sempre il 19 aprile, perché in quella data Boston ricorda il patriota Paul Revere. Alla fine del Settecento, all'epoca della guerra di indipendenza, Revere venne a sapere di un imminente attacco inglese a Boston, sali a cavallo, fece una quarantina di chilometri, e avviso la popolazione.
La festa in onore di Gelindo e cominciata nel giardino dell'ambasciata italiana. Per la cronaca, domenica, dopo la conclusione della corsa, l'ambasciatrice Graziella Simbolotti aveva travolto festosamente il servizio d'ordine ed era entrata in pista per consegnare a Bordin la bandiera tricolore, con la quale il vicentino ha fatto il giro d'onore.
Alla festa, Gelindo è stato di nuovo protagonista, si e perfino vestito da Riccardino, il personaggio che Mario Marenco interpretava nella trasmissione di Arbore "Indietro tutta". Risate e applausi. Era l'ultima sera, e Gelindo aveva al collo la medaglia d'oro.
L'ambasciatrice lo ha messo in contatto telefonico con l'Italia,e in particolare con chi, domandina banale,se non con il ministro degli esteri? Giulio Andreotti, uomo di pallone ma anche e soprattutto uomo di sport, si e congratulato calorosamente con Gelindo, e poi e stata la volta di un altro ministro, quello propriamente dello sport, nonché dello spettacolo, Franco Carraro.
E ora che cosa fara il vincitore della maratona di Seul? Fara costruire una casa per suo padre, e non smetterà di allenarsi, perché finalmente e entrato nel campo buono e deve coltivarlo.
E' quasi incredibile che Bordin sia ancora in attivita . Otto anni fa era in Messico, si ammalo di una forma virale e dovette stare molti mesi senza correre. Poco dopo ebbe un incidente stradale a Verona. Non gravissimo, ma nemmeno da nulla: sette costole fratturate. Durante la convalescenza gli dissero: stia tranquillo, tutto a posto, come geometra non avra problemi, ma si tolga dalla testa l'idea di ricominciare a correre, e per di piu la maratona.
E difatti eccolo sul podio olimpico.
Come geometra lavorava a Verona, aveva diretto lavori per la costruzione di una chiesa e di una caserma. Nell'84 incontro in aereo Luciano Gigliotti, che ora e il suo allenatore. Gigliotti gli fece questo discorso: o lavori, oppure ti dedichi soltanto alla maratona, se la vuoi fare sul serio, perché per prepararsi bene a una maratona occorre non soltanto tanta fatica, ma anche tempo, tanto tempo.
Fu così che Gelindo cambiò vita, e ora sarà la medaglia olimpica a fargliela cambiare di nuovo. E' stato esplicito: alla sua eta , deve stare attento a dove mette i piedi, deve scegliere le maratone piu redditizie, poche, ma buone, anzi ottime. L'anno prossimo a Milano c'e la coppa del mondo. Lui per ora non ha detto di si , rifletterà con calma, non c'e fretta. Lo affascina un'altra idea, quella di tornare a Boston, perché ci sono dei bei soldi e anche perché «in quella maratona la gente non sta a guardare, ma accompagna la gara, e questo e entusiasmante, e come se si corresse tutti insieme».
Cosi ha raccontato Gelindo, figlio di un mulo e di un'autostrada. E in risposta ha ricevuto un altro applauso e un ultimo brindisi.



ROMA — Gelindo Bordin, appena sceso dall'aereo a Roma, telefona a casa controllando l'ora dopo il cambio di fuso.

MARATONA / COSTUME

Da puzzapiedi a eroi

Bordin, punta del movimento

I greci si dilettavano nella corsa dello stadio — poco meno di 400 metri — in quella specialità che viene chiamata il «giro della morte» dagli apostoli di Lee Evans. Lo stadio era la misura più o meno della carica nelle battaglie. Distanze più lunghe, fatte a passo di corsa, erano rare: pellegrini e viaggiatori preferivano la camminata. Da Maratona ad Atene, la distanza è più o meno di 40 chilometri. E, appunto, in onore del valoroso Fidippide, l'araldo che fece quel percorso per annunciare la vittoria ateniese sui persiani, i moderni Giochi olimpici si sono ispirati. Per l'esattezza 42,194 chilometri.
La Grecia restò nell'emisfero culturale d'Occidente, e fu una scelta definitiva, ancorché per quei tempi nebulosa. Il momento simbolicamente si rinnova ogni quattro anni, anzi, a ogni maratona che viene organizzata nel mondo. Ed è per questo che il maratoneta vincitore diventa l'eroe della manifestazione. Ricordiamo la sera romana del 1960 con Abebe Bikila scalzo: la rivincita di un re pastore venuto dalla vasta terra dei Numidi nella città che deportava i suoi antenati schiavi e gladiatori.
Prima di Bikila, altre epopee hanno trovato teatri importanti. Dorando Petri a Londra, riempito di stricnina, che arriva, cade, lo rialzano ma è sconfitto dal regolamento e da Hayes. E Airoldi, che partì a piedi (sponsorizzato in qualche modo) per iscriversi ai Giochi di Atene e non fu accettato perché giudicato professionista. Ma ci furono altri italiani ad Anversa, a Helsinki che nella maratona furono protagonisti ma non vincitori. Gente povera, priva perfino del velocipede, abituata a muovere le gambe. Erano chiamati i puzzapiedi. Puzzapiedi era anche quell'Italietta.
Dal 1920 e fino a pochi anni fa, non si conoscono italiani bravi nella corsa sulle lunghe distanze. Quei corpi magri, ossa leggere e muscoli asciutti, si stavano trasformando in popolazione più nerboruta. Tipo fisico poco adatto a trasportarsi da se medesima per lunghe distanze.
Negli Anni Sessanta, smaltita la fame antica con anni di bistecche nel boom economico, l'italiano ricordò il problema dello star bene, della forma fisica. I maestri furono i popoli della Scandinavia e della Gran Bretagna, quei corridori instancabili che bruciavano le calorie in corse e saune. Popoli di cultura ed economia superiore. E l'italiano si sentì uguale a quelli. I nostri fondisti, Cindolo e poi Fava, scelsero la gara più spossante anche perché nelle distanze più brevi trovavano troppa concorrenza. E forse l'esempio di Abebe Bikila fece scuola.
Cominciò anche in Italia lo studio scientifico della maratona: quello che l'etiope fece d'istinto, i nordici e gli italiani cominciarono a sezionarlo. Si scoprì di non poter reggere un'alimentazione ricca di grassi e proteine animali nei momenti dello sforzo, si scoprì che il serbatoio fisico non poteva reggere a tante gare così lunghe senza conseguenze. Insomma, col gruppo Conconi emersero Pizzolato e Poli; col gruppo dei naturalisti si formarono Bettiol e adesso Bordin.
Una sola maratona all'anno, due al massimo per qualsiasi atleta; allenamenti su allunghi di mille metri da ripetere varie volte; prove di resistenza in quota e corse in salita. Le metodiche sono queste, anche senza l'emotrasfusione. E Pizzolato vinse e rivinse la maratona di New York, Poli si ripeté l'anno successivo, Laura Fogli fu terza in tre occasioni nella metropoli americana. Ora, con Poli e Pizzolato svuotati dell'energia nervosa necessaria, ci resta Gelindo Bordin che, a 29 anni, ha disputato solo dieci maratone. Potrà essere protagonista per qualche gara ancora. E sarà sempre un grande nome.

[Bruno Lubis]

CLAMOROSE DICHIARAZIONI DEL RECORDMAN DETRONIZZATO A SEUL

Ben: non mi sono mai drogato

Servizio di
Giampaolo Pioli

TORONTO — Il «siluro dell'ontario» è arrivato con la cravatta al Sutton Place Motel. Sembrava quasi goffo con un abito grigio a coprire la sua splendida massa muscolare. Scuro in volto (Johnson il razzo) per l'attesa conferenza stampa alle 17 ora del Canada (le 22 in Italia) non si è portato solo l'avvocato ma anche tutta la famiglia, la madre, il padre, e le tre sorelle con due bambini.
Non ha parlato, ma ha solo letto un foglietto stropicciato di poche righe che ha estratto dalla tasca forse per non balbettare troppo. C'è riuscito a fatica tradendo l'emozione. «Ho lavorato 13 anni — ha detto — per le Olimpiadi per vedere il mio lavoro scomparire in un secondo. Ho vinto la medaglia d'oro ma l'ho dovuta restituire perché sono stato giudicato positivo dal test antidoping.»
«Da quando ero bambino non ho mai preso droghe. Lo possono dire le persone che mi hanno conosciuto in Giamaica e quelle che mi conoscono in Canada. Nessuna droga, di nessun tipo e non ne prenderò mai. Mia madre mi ha detto che c'è una sola strada per vincere e io ho deciso di ritornare a correre per essere nuovamente il campione e guadagnare una nuova medaglia alla prossima Olimpiade. Non so cosa sia successo.
Tutto qui. Subito dopo l'abile avvocato Ed Futerman vero e proprio regista della conferenza stampa ha fatto sedere Bn tra il padre e la madre ed è stato lui a rispondere alle domande dei giornalisti. L'assalto e la curiosità erano enormi. L'avvocato ha persino smentito l'intervista pubblicata da Stern assicurando che Ben non ha parlato con nessuno la settimana scorsa. Ma di prove o di accuse concrete il legale non ne ha portate nessuna.
«Aspettiamo una decisione del governo — ha detto l'avvocato — stiamo raccogliendo elementi per dimostrare in tutti i modi che l'uomo più veloce del mondo è innocente».
I signori del football — ha detto ancora l'avvocato — possono stare tranquilli. Ben rimarrà soltanto il più grande sprinter del mondo.
I colpi di scena però non mancano. Ieri, poco prima della conferenza stampa l'allenatore di Johnson, Charlie Francis, l'uomo del mistero di questi ultimi giorni ha fatto diffondere dal suo avvocato Roy Mc Murtry una breve nota nella quale si dice «il test antidoping col quale è stato dimostrato che Ben e Seul era sotto l'effetto degli stereodi si può spiegare in un modo solo: è stato un test manipolato». L'accusa di Francis che questa esplosiva dichiarazione ha rotto un silenzio imbarazzante e misterioso durato 10 giorni è molto grave. Investe tutta l'organizzazione del Comitato Olimpico che ha già escluso ogni possibilità di errore.
Nella snervante attesa, psicologica e giudiziaria, mentre il Canada in massa torna a tifare convinto dell'innocenza e della stupidità della sua balbuziente «freccia nera», il «siluro dell'Ontario» che la velocità probabilmente se la trova nel sangue insieme agli steroidi, si sfoga pestando l'acceleratore della sua Ferrari.
Lunedì pomeriggio per sfuggire ai fotografi che lo inseguivano Ben ha esagerato e un poliziotto motociclista gli ha affibbiato sull'autostrada una multa da 80 dollari. Tutto naturalmente ripreso dai flash e stampato in prima pagina.
Per certi versi, «Johnson il razzo» assomiglia a Mike Tyson. Non solo nella pelle, ma nel comportamento disordinato e quasi infantile dei momenti difficili. Entrambi hanno una corte della quale probabilmente sarebbe stato molto meglio non fidarsi. Entrambi sono giovani, ricchissimi e ingenui. L'unica differenza è che Johnson non è orfano e probabilmente la presenza del padre e della madre finiranno col garantire un poco più di compostezza attorno a questo superatleta che probabilmente ha bevuto con troppa noncuranza gli speciali «infusi da corsa».
A Toronto comunque la comunità giamaicana, ma in generale tutta quella nera, sta facendo quadrato intorno al campione. L'obiettivo naturalmente è quello di arrivare al più presto all'inchiesta federale canadese, la sola che potrebbe diminuire, se non annullare la squalifica a vita pronunciata da un furioso e frettoloso ministro dello sport.
A Ottawa ieri una commissione si è già messa al lavoro per valutare il tipo di prove da richiedere e il numero dei testimoni da sentire. Ci vorranno forse un paio di settimane. Ben intanto, oltre alle multe ha fatto anche qualche passo in città per comperare dischi e un nuovo stereo per il suo bolide. Si comporta normalmente, sorride, saluta ma non parla.
La gente per strada lo riconosce subito perché veste a dir poco malissimo e in modo sempre vistoso. Prima della conferenza stampa ha trovato anche il tempo di andare dal barbiere, ma è scappato subito perché in pochi minuti si è riempito il negozio.
Rimane un personaggio. I suoi amici più stretti non fanno che implorare i giornalisti: «Lasciatelo solo, siete peggio dei mastini. Così pressato si sente in trappola, Lo state distruggendo». Ai canadesi comunque, da Toronto a Montreal, la sua «lettera aperta» è piaciuta molto.
«Vi prometto — ha detto il campione l'altra sera a una cena offerta dalla comunità di colore — che presto tornerò a correre i migliori 100 metri della mia vita e farò un nuovo record. Comincerò subito ad allenarmi ma prima voglio passare qualche tempo in Giamaica a dimenticare questo brutto sogno. Non voglio creare problemi né a voi né alla mia famiglia e soprattutto ai bambini che mi considerano quasi un eroe».
Due giorni prima la «freccia dei Caraibi» aveva però dichiarato esattamente l'opposto alla rivista tedesca Stern che ha titolato: «Johnson è distrutto, non vuole più correre». Insomma è un'altalena di voci incontrollabili che si presta a manipolazioni e a speculazioni soprattutto visto l'enorme giro di affari nazionali e internazionali che si preparano dietro il nome dello sprinter.
Se però non dovesse scendere in pista subito, «Ben il siluro» non resterebbe sen[za] lavoro. Ieri, Glen Calkins del «Communique Marke[ting]», di Toronto ha già fatt[o] sapere che due grandi mult[i]nazionali canadesi sarebbe[ro] disposte ad assumerlo co[me] portavoce nonostante la sua balbuzie. Inoltre è sem[pre] in piedi l'offerta di passa[re] al football per qualche mi[]lione di dollari.
Gli sponsor in sostanza, s[e] in un primo momento sem[]brava si fossero raffreddati tornano adesso sui loro pas[si] e considerano «molt[o] aperto» il giallo dello sprint[er].
Johnson continua a dichia[]rarsi amico del suo medic[o] Mario (Jamie) Astaphan, fin[i]to sotto inchiesta, ma i repo[r]ter canadesi che lo hann[o] aspettato per ore sotto cas[a] si sono sentiti rispondere da[l] proprietario che il «dottor» della pista» ha traslocato d[a] qualche giorno per una de[]stinzione sconosciuta, pro[]babilmente in un albergo d[i] Toronto.
L'altro importante «desapa[]recido» della vicenda, e a questo punto, anche l'indi[]ziato numero uno, è l'allena[]tore Charlie Francis. John[]son non lo ha accusato diret[]tamente ma si è mascherato «no dietro un silenzioso comment». Dalla famiglia del campione invece fanno sapere che «quando Charlie salterà fuori, dovrà rispon[]dere a molte domande...».
E' evidente che il dito del l'accusa, a 9 giorni dalla con[]quista e dalla perdita della medaglia d'oro nei 100 metri cade su di lui. Il fatto poi che il tecnico si sia nascosto e si stia facendo rappresentare e difendere da uno dei più noti avvocati canadesi è un altro indizio che rafforza il sospet[]to.

GLI SCANDALOSI VERDETTI DELLA BOXE

Gioielli per corrompere i giudici

La clamorosa denuncia di un arbitro neozelandese

Gli scandalosi verdetti che hanno caratterizzato molti incontri di pugilato alle Olimpiadi di Seul non sono andati a danno soltanto dei pugili italiani, ma anche di altri Paesi. A rivendicare le ragioni di quelli latino americani si alza ora la voce di protesta del World boxing council, il consiglio mondiale della boxe, che ha annunciato la richiesta di avvio di una inchiesta, sollecitando le federazioni pugilistiche dei paesi dell'America latina di unirsi all'iniziativa.
In una dichiarazione diffusa a Città del Messico, il presidente del World boxing council afferma che non si può passare sotto silenzio il comportamento dei giudici olimpici contro tutti i pugili latino americani, specialmente quelli del Portorico, Della Repubblica dominicana, della Colombia, dell'Equador, del Venezuela e del Messico. «Questi deplorevoli e vergognosi verdetti non possono essere prodotti del caso» dice il Wbc.
«Non c'è stato nessun incontro senza nettissima superiorità dei due avversari che sia stato deciso a favore di un latino americano, e ce ne sono stati altri nei quali ai latino americani è stata rubata la vittoria in modo inspiegabile e vergognoso».
Il Wbc annuncia che i rappresentanti del pugilato professionale e dilettantistico dell'America latina concorderanno una domanda d'apertura d'inchiesta nell'operato dei giudici di Seul nel corso della riunione annuale del Wbc in programma a Città del Messico dal 30 ottobre al 4 novembre.
Monta la denuncia e l'indignazione in tutti gli angoli del mondo. Una denuncia dettagliata viene dalla Nuova Zelanda, per bocca di Keith Walker, un arbitro che ha abbandonato Seul rientrando in patria nei primi giorni dei Giochi dopo essere stato investito da critiche feroci da parte dei coreani per aver dato perdente il pugile locale in uno degli incontri delle eliminatorie.
Walker, in un'intervista al giornale the Dominion, afferma che i funzionari della federazione sudcoreana del pugilato dilettantistico non sono ricorsi a bustarelle o ad altri mezzi espliciti di corruzione, ma più sottilmente ricoprivano i giudici di regali e di inviti di tutti i generi. «Offrivano in continuazione gioielli, portachiavi, fibbie per cinture, tutto in oro puro da 24 carati, e oggetti di giada e serate gratis in ristoranti di lusso».
«L'impressione nettissima che uno ne riceveva era che ci si aspettava in cambio un atteggiamento favorevole ai coreani», dice Walker, aggiungendo che era facile riuscire in questo modo a influenzare alcuni giudici, soprattutto quelli provenienti da paesi poveri.